Rivista bimestrale di Assimpredil Ance Numero Otto Luglio / Agosto 2008 quarto bimestre

pieni e vuoti ⇄ rossi e verdi

DEDALO

Tariffa R.O.C.: Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB Milano



OPTIMA CONSULTING
www.optimaconsulting.it

Romeo S.r.l.
www.safetyitalia.it

GEOCHEM
www.geochemitalia.com

Certificazione energetica degli edifici: accreditati ai sensi della DGR 8/5018

Milano

SCEGLI CQOP LA PIU' GRANDE SOA ITALIANA



DUE SQUADRE PER UN RISULTATO UNICO IN ITALIA

La società ringrazia gli amministratori, i dirigenti e tutti i dipendenti per l'impegno dimostrato e gli obiettivi raggiunti. Augura a tutto lo staff di continuare a essere un punto di riferimento qualificato per i clienti che sceglieranno di avvalersi della nostra SOA.

S.O.A. CQOP S.p.A.
Costruttori Qualificati Opere Pubbliche

CQOP, in crescita costante, unita a EGMONT si conferma la più grande Soa italiana, con 5.600 imprese clienti, circa 21.000 attestati emessi e un fatturato superiore ai 13.000.000 di euro.

CQOP mette al vostro servizio la professionalità di oltre 60 dipendenti, che operano nelle sedi aziendali distribuite su tutto il territorio italiano.

EGMONT SOA SPA società organismo attestazione

visita il nostro sito www.cqop.it

MILANO
Viale Majno, 28
20129 Milano
Tel. 02.76318642
Fax 02.76312315
milano@cqop.it

BRESCIA
Via Quarto dei Mille, 2
25128 Brescia
Tel. 030.392945
Fax 030.391346
brescia@cqop.it

PADOVA
Via San Crispino, 114
35129 Padova
Tel. 049.8993711
Fax 049.8993728
padova@cqop.it

TRENTO
Via Delle Ghiaie, 8
38100 Trento
Tel. 0461.390552
Fax 0461.397427
trento@cqop.it

ROMA
Via Del Viminale, 50
00184 Roma
Tel. 06.48930737
Fax 06.48989413
roma@cqop.it

GENOVA
V.le Brigata Bisagno, 6/4
16129 Genova
Tel. 010.5451002
Fax 010.5956957
genova@cqop.it

PESCARA
Corso Umberto I°, 18
65122 Pescara
Tel. 085.4299925
Fax 085.4295477
pescara@cqop.it

TORINO
Corso Rosselli, 44
10128 Torino
Tel. 011.5096457
Fax 011.5087042
torino@cqop.it

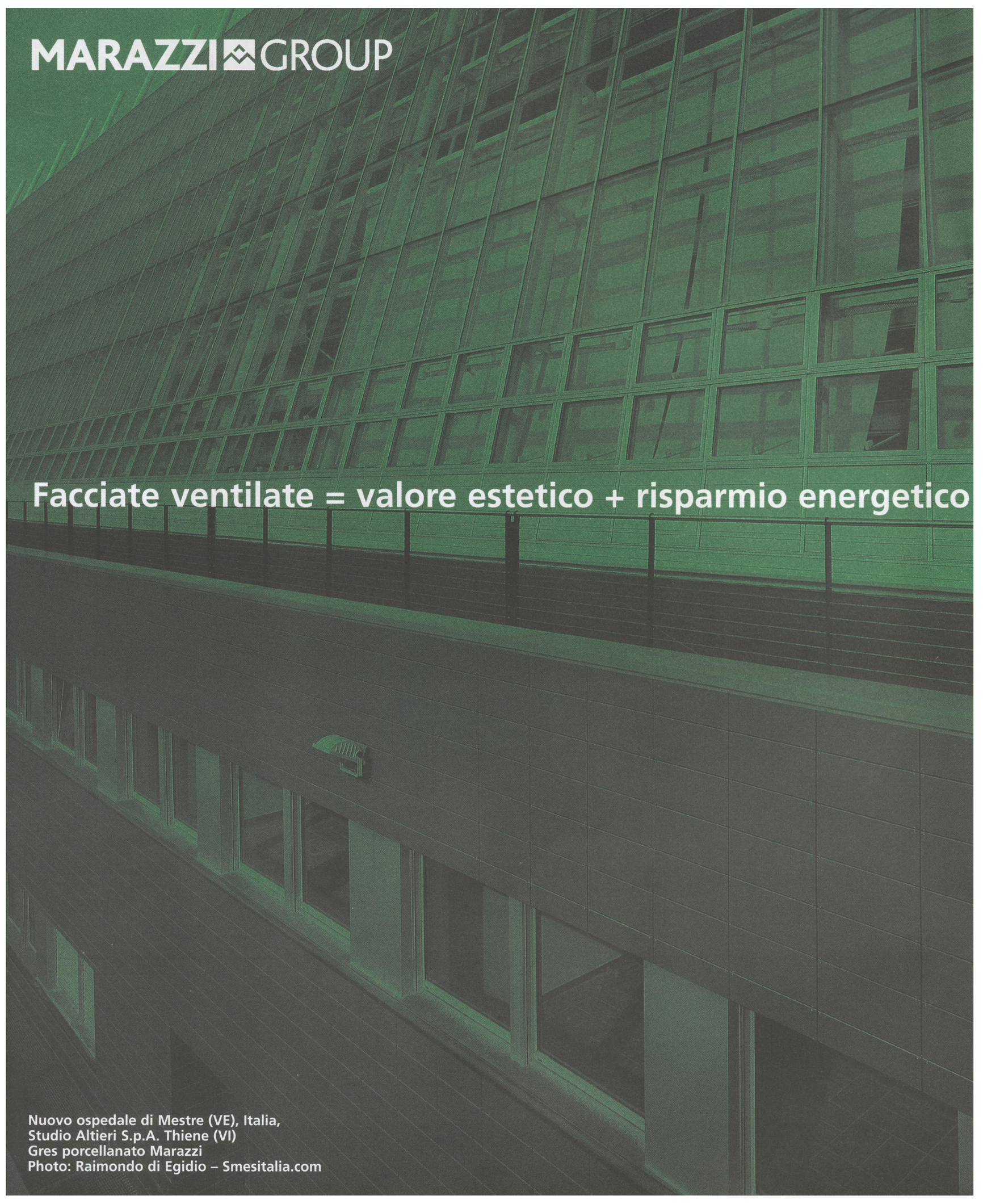
REGGIO CALABRIA
Via G. De Nava, 127
89122 Reggio Calabria
Tel. 0965.312504
Fax 0965. 312504
reggiocalabria@cqop.it

BARI
Via B. Croce, 8
70024 Gravina in Puglia
Tel. 080.3256353
Fax 080.3258147
bari@cqop.it

SALERNO
Via Posidonia, 307
84129 Salerno
Tel. 089.733009
Fax. 089.7267201
salerno@cqop.it

MARAZZI GROUP

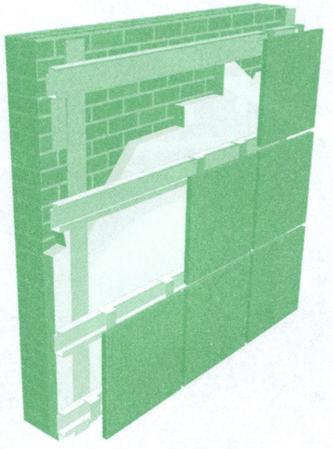
Facciate ventilate = valore estetico + risparmio energetico



Nuovo ospedale di Mestre (VE), Italia,
Studio Altieri S.p.A. Thiene (VI)
Gres porcellanato Marazzi
Photo: Raimondo di Egidio – Smesitalia.com

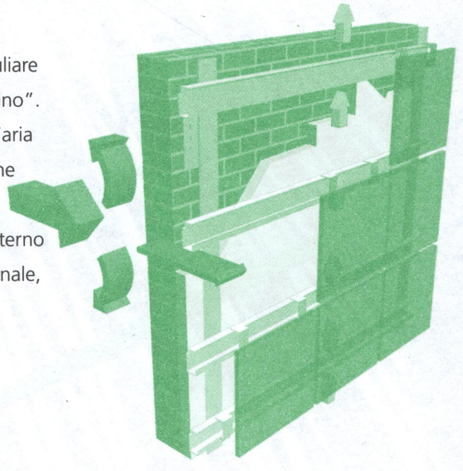
Il Gruppo Marazzi da vent'anni progetta e realizza facciate ventilate in ogni parte del mondo. La facciata ventilata è la tecnologia più idonea per affrontare le problematiche dell'isolamento termico e della protezione dall'umidità delle costruzioni, garantendo le migliori prestazioni termoigrometriche senza interferire con la vita interna dell'edificio.

Il rivestimento esterno a parete ventilata è costituito da tre elementi: un isolamento termico (1) da applicare all'esterno della parete; una sottostruttura di supporto per il rivestimento (2); un paramento esterno (3) che protegge l'edificio dagli agenti atmosferici, separato dall'isolante da un'intercapedine d'aria profonda alcuni centimetri.



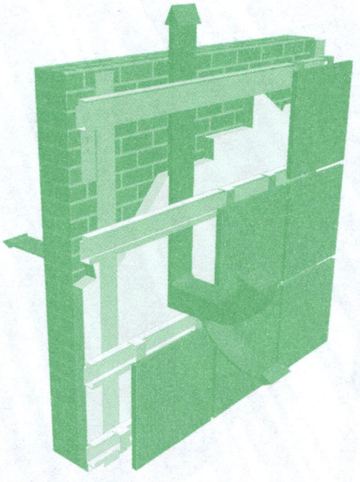
+ agevolazioni fiscali

Un vantaggio del tutto peculiare è il cosiddetto "effetto camino". La variazione di densità dell'aria che si trova nell'intercapedine in seguito al calore irraggiato dal paramento esterno ne provoca il moto ascensionale, attivando un flusso di ventilazione naturale.



Facciata ventilata in inverno

Questo effetto ha un'incidenza trascurabile in inverno, mentre diventa significativo nella stagione estiva. In questo caso mentre una parte della radiazione termica incidente viene riflessa verso l'esterno, la quantità di calore che penetra nell'intercapedine viene in gran parte smaltita dal flusso d'aria, riducendo di molto l'assorbimento termico dell'edificio.



Facciata ventilata in estate, effetto camino massimizzato

Valore estetico del rivestimento esterno

L'estetica dell'edifico trova ampie possibilità espressive sia nella riqualificazione dell'esistente che nelle nuove costruzioni. Marazzi è in grado di fornire varie tipologie di materiale, spaziando dalla ceramica con elevate caratteristiche tecniche e molteplici espressioni estetiche alle pietre naturali che, con la preziosità delle venature e la varietà dei colori, rendono ogni superficie unica e originale.

Risparmio energetico

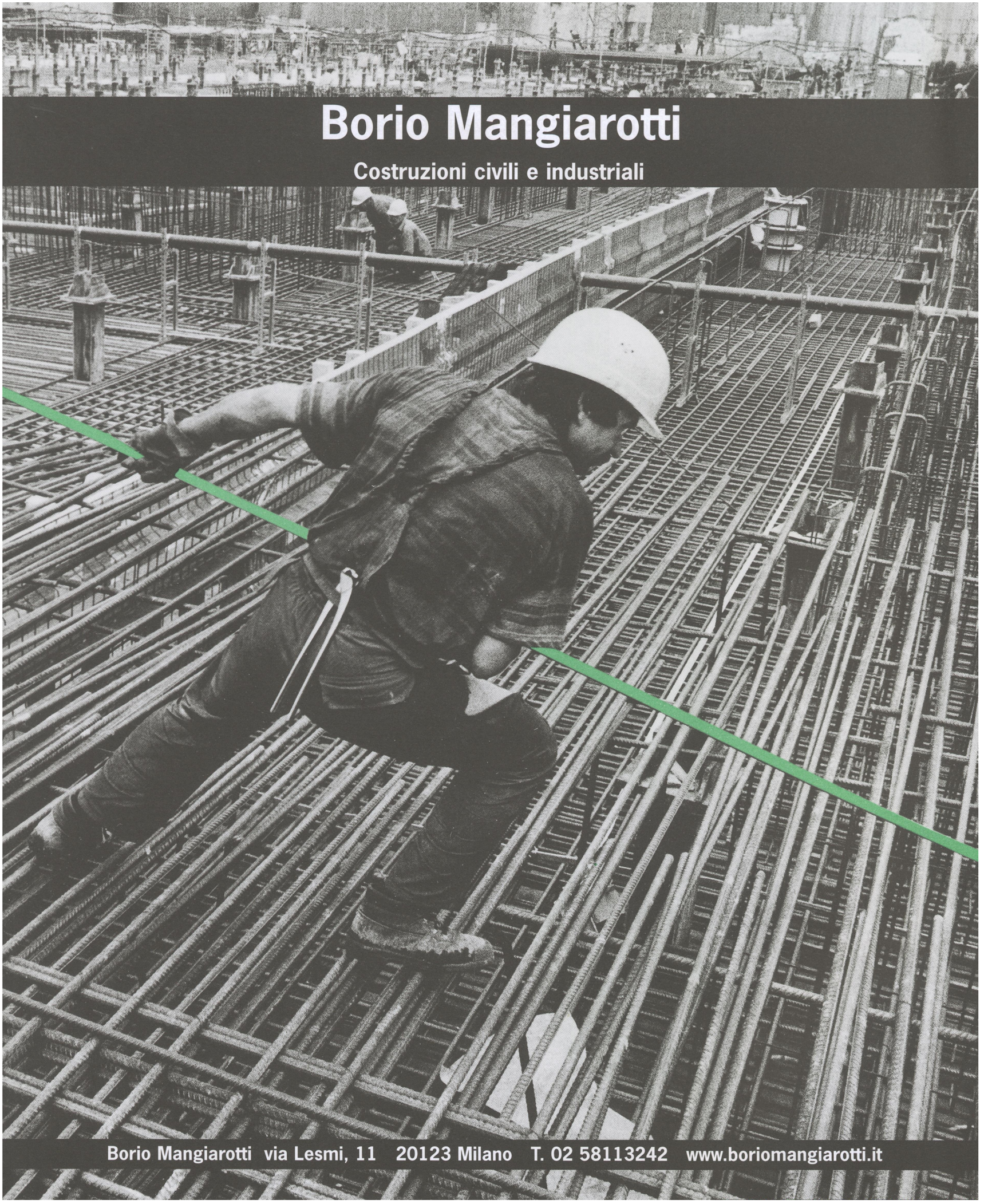
In termini di risparmio energetico la prima risposta progettuale risiede nell'ottimizzazione degli elementi che compongono l'involucro dell'edificio. Questo deve essere in grado di evitare il più possibile le dispersioni termiche e il sistema ventilato rispetto alle chiusure tradizionali con gli stessi materiali dà prestazioni superiori al 20%.

Agevolazioni fiscali

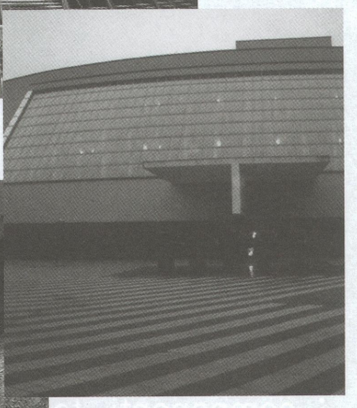
L'importanza del risparmio energetico ha portato alla proroga fino al 2010 delle agevolazioni fiscali introdotte dal governo italiano nel quadro delle misure di politica energetica ed ambientale, nel cui ambito il sistema di rivestimento esterno a facciata ventilata rientra a pieno titolo. Con l'approvazione della legge finanziaria 2008 dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2010 è riconosciuta una detrazione d'imposta pari al 55% delle spese sostenute per l'esecuzione di interventi di riqualificazione energetica sugli edifici esistenti.

MARAZZI GROUP S.P.A.
V.le Regina Pacis, 39
41049 Sassuolo (MO)
telefono +39 0536 860111
fax +39 0536 860644

tekmaufficiotecnico@marazzigroup.com


Borio Mangiarotti
Costruzioni civili e industriali
Borio Mangiarotti via Lesmi, 11 20123 Milano T. 02 58113242 www.boriomangiarotti.it







Mangiavacchi Pedercini spa,
Impresa Generale di Costruzioni nata
dall'unione di due storiche imprese
milanesi, unisce alla solida esperienza
nelle più diverse tipologie costruttive
una costante attenzione all'innovazione
tecnologica e al rispetto di standard
qualitativi di eccellenza: una realtà
capace di evolversi e rinnovarsi
per rispondere al meglio
alle sempre più impegnative richieste
del settore e degli scenari
economici generali.



MANGIAVACCHI
PEDERCINI SPA

Una storia di prestigio per una realtà che guarda al domani

Assicurati una "vetrina" per la tua impresa nel settore delle costruzioni: acquista uno spazio pubblicitario su



DEDALO, la rivista di Assimpredil Ance, nell'ultimo anno è stata radicalmente rinnovata nei suoi contenuti, nella periodicità e nella sua veste grafica, riscuotendo un grande successo

DEDALO rappresenta una delle componenti fondamentali di comunicazione dell'Associazione, è distribuita in 15.000 copie agli associati, agli esponenti del mondo politico ed amministrativo di Milano e provincia ed ai professionisti della filiera delle costruzioni e del mondo immobiliare.

Per i prossimi numeri della rivista, sono state aumentate le pagine destinate alla pubblicità di coloro che vorranno utilizzare questa "vetrina" per la loro azienda o i loro prodotti.

Le pagine pubblicitarie saranno riprogettate ad hoc dal nuovo art director della rivista e sottoposte all'approvazione delle aziende allo scopo di mantenere l'immagine ed il tono generale del progetto di qualità riconoscibile, esclusiva e di forte impatto.

Le tre formule di sponsorizzazione proposte sono:
- 6 pagine (una a numero) del valore economico di € 12.000 + 20% IVA
- 3 pagine (da concordare i numeri di pubblicazione) del valore economico di € 6.800 + 20% IVA
- 1 pagina del valore economico di € 2.400 + 20% IVA

E' possibile prenotare lo spazio pubblicitario sui numeri di maggiore interesse e con la combinazione più idonea alle proprie esigenze.

Per ulteriori informazioni si prega di contattare Salvatore Franzè,
U.O. Comunicazione, Marketing e Sviluppo associativo
tel. n. 02.88129567 - e-mail:marketing@assimpredilance.it

assimpredil ance

Direttore:
Cecilia Bolognesi
direttore@aiededalo.it

Redazione:
redazione@aiededalo.it

Comitato di redazione:
Claudio De Albertis
Gloria Domenighini
Giuseppe Esposito
Roberto Mangiavacchi

Art directors:
Contemporary Graphics

Pubblicità:
dedalo@aiededalo.it

prestampa e stampa:
GRAFICHE BIESSEZETA
Via Grandi 46
Mazzo di Rho

Tariffa R.O.C.:
Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003
(conv.in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Milano

direttore responsabile:
Cecilia Bolognesi

registrazione n. 4 del 5/1/1985
anno ventitreesimo numero 08
quarto bimestre 2008

Per le immagini di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri doveri.

Dedalo
Rivista bimestrale edita da
ASSIMPREDIL ANCE
Via San Maurilio 21,
20123 Milano
tel. 02 8812951
fax 02 8056802
www.assimpredilance.it
dedalo@aiededalo.it

In copertina:
Chiome di alberi da un disegno di Karl Friedrich Schinkel

A destra:
Parco di Monza: Lo scrittore, maxi installazione di Giancarlo Neri. Foto di Umberto Isman

DEDALO
Numero Otto_Luglio|Agosto 2008
Rivista bimestrale di Assimpredil Ance

ASSOCIAZIONE IMPRESE EDILI E COMPLEMENTARI DELLE PROVINCE DI MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA

AUTORE	TITOLO	FOTO/ILLUSTRAZIONI	
Cecilia Bolognesi	Editoriale		008
Claudio De Albertis	Dal Presidente		009
Andreas Kipar	Milano verso un nuovo sistema ambientale	*LANDMilano srl*	012
Francesco Borella	Conversazione sui parchi a Milano		018
Filippo Penati	Consumo di suolo e sviluppo urbano		022
Pietro Mezzi	Il cuore del problema		025
Riccardo Gini	Costruire la qualità della vita	Archivio Parco Nord Milano	028
Massimo D'Avolio	Un parco di carattere	*Gabriele Basilico*	034
Bruna Brembilla	Sostenere l'agricoltura	*Gabriele Basilico*	036
Carlo Masera Sergio Pellizzoni Milena Bertacchi	Il verde ad Ovest	*Archivio CFU/Italia Nostra*	038
Giovanni Sala	Il nuovo verde a Ovest: Parri e Calchi Taeggi	*LANDMilano srl - Studio Rosellini*	042
Pierfranco Maffè	Villa Reale e Parco: un'occasione per l'Expo 2015	*Umberto Isman*	046
Michele Faglia	Alcune questioni aperte		048
Alfredo Viganò	Il valore del sistema parco nella pianificazione		050
Daniela Pollastri	Nascita e traformazioni		052
Milena Bertani	Il parco come valorizzatore dell'ambiente	*Archivio Parco del Ticino*	054



editoriale

Pieni e vuoti

Amministratori, progettisti, costruttori, semplici cittadini: tutti sono soggetti ed attori partecipi al progetto della città; oggi nel contesto della città contemporanea tutti sono parimenti sensibili alla ricerca di un sentimento della natura nel costruito. Eppure ci capita facilmente di essere succubi di un pensiero facile, che sceglie l'indifferenza piuttosto che ammettere l'inadeguatezza delle proprie azioni, dei propri strumenti. Chi si trova in difficoltà a pianificare un disegno del verde unitario, difficilmente perseguibile con la strumentazione urbanistica attuale e con la frantumazione delle proprietà; chi è incapace di proseguire un frammento di disegno del verde magari lasciato incompleto dalle proprietà vicine, se non aprendo un contraddittorio; chi ancora non ha chiuso i conti che attribuiscono alla presenza del vuoto la capacità di conferire un valore aggiunto al pieno, e infine chi è ancora lontano dal concetto che vede il vuoto come una proprietà comune, con regole proprie da condividere. Ma sarà poi così difficile questa governance condivisa tra verde e costruito così come agricoltura e città? Nei bordi urbani anche della nostra città due fenomeni attuali vanno tenuti sotto gli occhi per meglio valutare lo stato delle cose: il primo ci dice che molte classi medie hanno scelto di abitare negli spazi verdi periurbani alzando la domanda di residenze non più centralizzate, ma a ridosso della campagna; il secondo che molti agricoltori hanno riconsiderato l'ipotesi di tornare ad abitare le loro terre incolte fornendo motivi concreti per la valorizzazione del patrimonio agricolo attiguo. Su di un piano concreto, se pensiamo al Sud Milano, entrambi i termini della questione possono significare presidi costruiti per il vuoto, chiave possibile controllo e gestione dei parchi agricoli con impegni reciproci da parte sia di chi lì ci abita sia di chi li amministra. Per alcune situazioni critiche di Milano stiamo parlando della messa in opera di una valorizzazione del territorio anche attraverso la messa a sistema sia del paesaggio agricolo che di nuove o vecchie architetture. Così, mentre i prossimi sette anni in città saranno scanditi dal motto "feed the planet " potremo anche assistere al diffondersi di esperimenti di agricoltura periurbana con tutti gli accorgimenti e le necessità che ne conseguono. Lo scopo che una città come Milano potrebbe darsi è quello di costruire i suoi spazi naturali con una qualità ambientale ricca e variegata, governati da figure giuridiche capaci di protezione sia urbanistica che ambientale, ma soprattutto organizzati attorno a degli elementi di riconoscibilità chiara; in principio sappiamo queste risorse primarie erano le abbazie, in tempi successivi i castelli e poi le ville e le cascine. Solo nel contemporaneo noi non abbiamo ancora dato risposta architettonica, ovvero con delle costruzioni adeguate e del verde "governato", al degrado ed alla apparente anonimità di vaste aree limitrofe ai centri abitati; il processo di definizione formale ed architettonica dell'idea di molti "Parchi" o "Greenways" è perciò molto in là da venire, concluso più sulla carta che nei fatti dove la dimensione dei territori agricoli o del verde di cintura come di risulta della nostra città non presenta nessuna forma di riconoscibilità. Nell'immaginario collettivo Milano non è una città verde, è percepita più come formata da aree discontinue e disconnesse alle quali il nuovo Piano di Governo del Territorio vuole porre rimedio dando identità rinnovata. Eppure come dice Renzo Piano in una sua intervista "Ha mai notato con quale entusiasmo cresce il verde a Milano? Ci sono città dove gli alberi ti ringraziano ogni mattina. Milano è una di queste". Perciò, con rinnovato entusiasmo, le strategie che passano dalla costituzione dell'anello di cintura verde attorno alla città agli otto raggi verdi che collegano la periferia al centro dovranno fare i conti sia con le architetture presenti per dare forma ad una nuova natura urbana frutto di vegetazione come di asfalto, rumore, traffico, ma anche con architetture da pensare e da farsi. Solo in questa maniera il progetto degli spazi aperti può essere considerato strategico, laddove esso coinvolge la dialettica tra il vuoto e l'edificato ed il continuo coinvolgimento dei fruitori dello spazio aperto come degli abitanti il costruito.

Cecilia Bolognesi

Città verde città bella?

dal Presidente

Una città verde è una città bella da vivere? La storia ci ha lasciato molte testimonianze di come usare questa risorsa naturale per disegnare e creare un contesto di elevata percezione di qualità urbana eppure, nel tempo, abbiamo disperso questa cultura e lasciato al verde prevalentemente un significato decorativo. Il verde è associato al tempo libero, allo sport e al gioco; gli è attribuita sostanzialmente una funzione che ne impoverisce il potenziale di risorsa per lo sviluppo, per uno sviluppo sostenibile. Con 48 milioni di mq di verde di cui però solo 16 realmente a disposizione dei cittadini in giardini, parchi pubblici e campi sportivi, Milano annovera circa 12,7 mq di verde per abitante con un piano di sviluppo comunale che si propone diversi obiettivi ambiziosi: 19 mq per cittadino per fine 2008 e la meta altissima di 30 mq all'Expo 2015. Ma già da ora la dotazione per abitante di verde potrebbe essere sufficiente se molti degli spazi vuoti trovassero - aiutati, perché no, anche dal costruito - una propria dignità formale, ma soprattutto una propria identità forte, frutto di un buon progetto e una buona gestione. Un'identità tale da resistere alle trasformazioni della città che si costruisce al loro fianco o anche da indurle ad un gioco di reciproca valorizzazione, purtroppo una meta che mi pare ancora lontana nella maggior parte dei progetti. Esistono nel nostro territorio diversi ordini di problemi, molto chiari, da prendere in considerazione nella realizzazione e gestione del verde e degli spazi aperti. In primo luogo la complessità delle relazioni che un'entità sovracomunale, come può essere un parco, deve instaurare con gli organi amministrativi che la governano e ne decidono le sorti quali: regione, provincia, comune, enti ed associazioni. Di non secondaria importanza, l'irrisolta diatriba tra architetti del costruito e

paesaggisti del verde che si contendono gli uni il diritto di governare le azioni degli altri. Per finire, la frammentazione della progettazione degli spazi verdi nelle aree di trasformazione che spesso, per natura insita alle regolamentazioni edilizie, è impossibile da governare con un disegno unitario. E' più facile, infatti, allo stato attuale delle normative, procedere secondo disegni parziali dello spazio aperto, eludendo l'unitarietà del disegno di un vuoto a cavallo tra interventi edilizi normati da strumenti urbanistici differenti. La prima questione è di ordine prettamente politico: se un'amministrazione definisce un proprio piano del verde, decidendo di metterlo a sistema per farlo crescere insieme all'organizzazione ed all'evoluzione della città, è necessario che sia sostenuta a tutti i livelli della politica. Sono da evitare le situazioni di conflitto, in particolare quelle derivanti da sovrapposizioni e incoerenze in termini legislativi, che non fanno altro che creare, di fatto, il non governo ed il degrado delle aree, senza condivisione né degli interessi né dei risultati. Le decisioni che riguardano tali ambiti sono certamente complesse, ma non ingovernabili, se le sovranità sono stabilite con chiarezza. Invece, in merito all'annosa questione se sia l'architettura, il costruito, a determinare il disegno del vuoto e conseguentemente del verde o, al contrario, se sia il vuoto a regolare e organizzare gli spazi del costruito, non esiste una risposta se non quella di buon senso: è la relazione virtuosa instaurata tra questi due soggetti a stabilire la bontà del progetto intero. E non c'è scala che possa confutare questa affermazione: il presupposto vale sia che ci si riferisca al livello urbano o del singolo quartiere. I parchi di Londra, ad esempio, con il sistema dei crescent e dei piccoli parchi nelle squares, hanno sostenuto il progetto urbano per secoli. La città è cresciuta con i suoi parchi in un progetto di mutuo sostegno e reciproca valorizzazione. Se pensiamo alle regge, ripercorrendo nella storia i grandi progetti dell'architettura, possiamo vedere nel loro disegno finale, nell'organizzazione dei volumi e

dei parchi annessi, la riprova che solo dalla simbiosi del sistema costruito e del sistema dei vuoti prende forma il progetto migliore e che non esiste una priorità tra i due. Gli articoli raccolti in questo numero espongono, da più punti di vista, le difficoltà nella gestione delle vaste aree verdi che circondano Milano o che si insinuano a cuneo in alcuni settori urbani che ancora non sono caratterizzati come parchi. Per alcuni di essi siamo di fronte ad entità di dimensioni eccessive, che comportano pesanti ricadute nell'organizzazione di spazi troppo grandi per luoghi dove la proprietà di tutti diventa in realtà la proprietà di nessuno. Forse dobbiamo convenire che nei progetti di definizione dei parchi a cintura della nostra città la progettazione dello spazio deve prescindere da schemi metodologici progettuali e ideologici: non c'è prima il verde o il costruito. Il disegno di un confine può essere un atto che va sia a vantaggio sia a svantaggio di un'area aperta. E, viceversa, un'area aperta può esaltare le architetture che la incorniciano come essere il ricettacolo di brutture e di un sociale alla deriva. E' inutile, dunque, bendarsi gli occhi di fronte al problema di distese di verde che non si possono attraversare se non in certi orari. Queste valutazioni, come lo stabilire una dimensione minima sulla quale possa esercitarsi la guardiania di un presidio costruito, se si vuole anche solo la testa urbana di un'estensione agricola più esterna alla città, devono essere accettate per dare origine ad un progetto di valorizzazione delle aree verdi della nostra città radicato e condivisibile. Una città verde è, per concludere, una città più sostenibile solo se il verde è percepito come un bene di grandissimo valore da vivere e da tenere vivo.

Claudio De Albertis

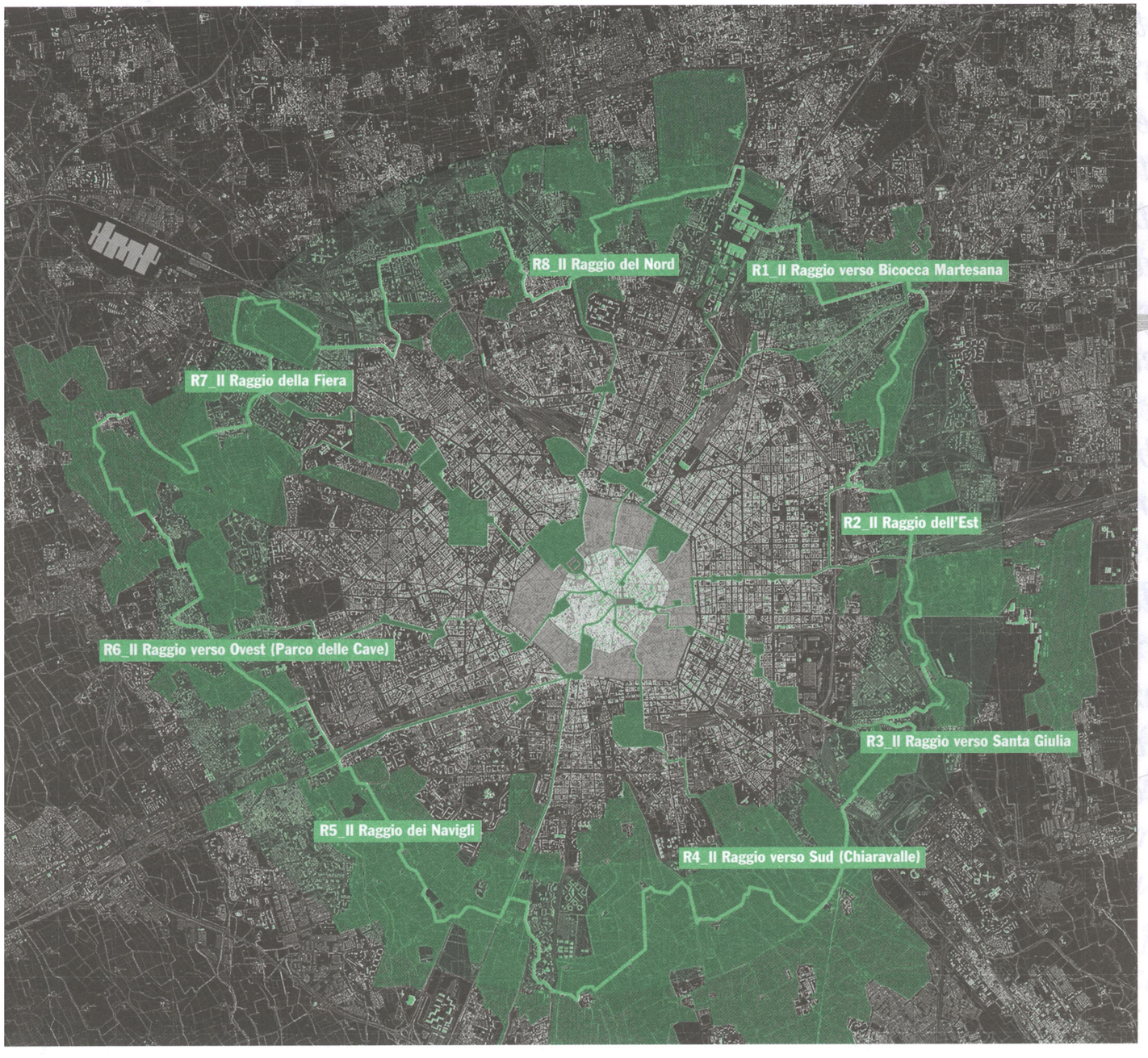
Andreas Kipar*
Immagini di Land Milano srl

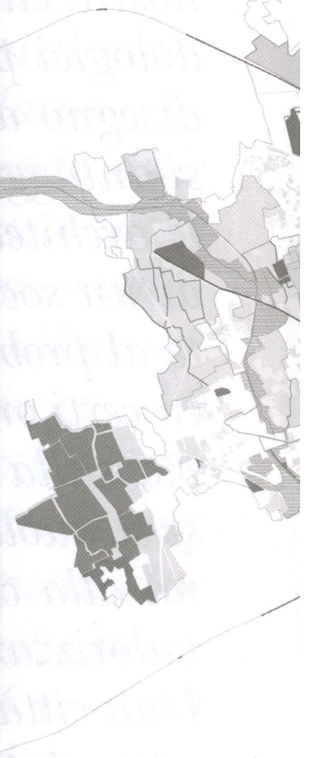
** Architetto paesaggista e urbanista*

In basso:
Un raggio verde per Milano

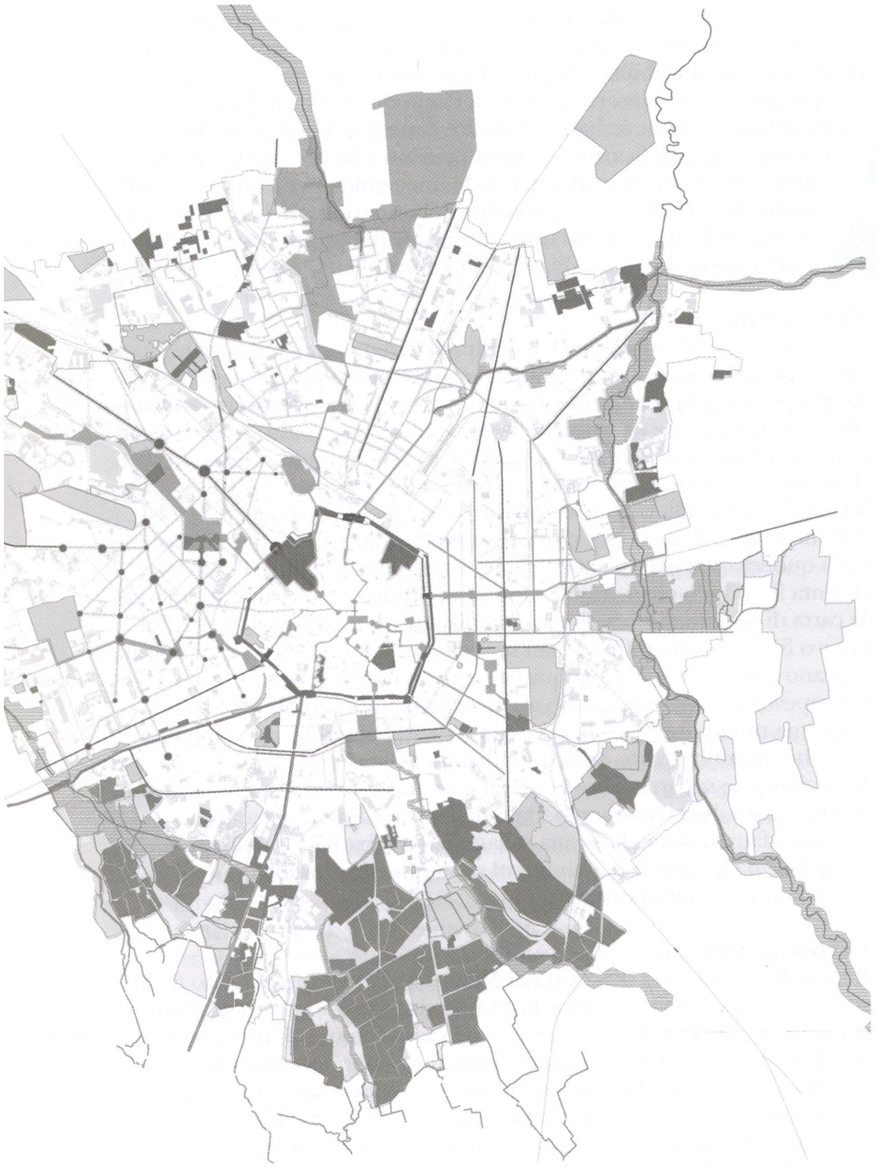
A destra:
Immagine del Piano del Verde di Milano

Milano verso un nuovo sistema





Milano ambientale



Nella sua ben documentata introduzione al libro "Il verde a Milano" pubblicato recentemente dall'AIM, Associazione Interessi Metropolitani, Aldo Castellano descrive un quadro piuttosto esauriente del verde pubblico milanese dal cinquecento ai tempi odierni. Riportando le tre filosofie del verde a Milano da quella puramente aristocratica, a quella di forte impronta borghese fino ad arrivare a quella ecologicamente impegnata dei "Boschi nella Città", che segna il vero salto di qualità nel considerare la città come un organismo vivente e spazio vitale per i cittadini che l'abitano, Castellano evidenzia come la mancanza di una vera strategia nella politica del verde, in particolare nel secondo dopoguerra, abbia portato ad un'elevata casualità e frammentazione degli interventi. Questo sembra il vero motivo della scarsa considerazione che il verde gode ancora oggi nonostante esperienze di qualità più che discreta.

Lo scenario di riferimento

Il dibattito inter-multi-disciplinare che negli ultimi anni vede coinvolti le maggiori metropoli europee pone l'attenzione verso il patrimonio esistente. Ci riscopriamo nelle ferite lasciate dalle industrie dismesse, nella storia rimasta parzialmente intatta o parzialmente riconoscibile, nella contemporaneità pronta a cogliere ogni tendenza al di là degli stretti vincoli ideologici. Infatti, le città del dopo moderno chiedono di essere scoperte per nuove forme di percezione e non tanto per nuove forme di progettazione, come sostiene da tempo lo psicologo-filosofo James Hillman, maggiore interprete della riconsiderazione del paesaggio urbano nella quotidianità cittadina. Questo spirito si evince anche nella Carta di Lipsia che i ministri europei del territorio hanno firmato il 25 maggio del 2007 e che contiene affermazioni ed impegni molto rilevanti per quanto riguarda le innovazioni delle politiche urbane: sarà la qualità dello spazio pubblico, del paesaggio urbano, dell'architettura e dello sviluppo urbano ad assumere importanza sempre maggiore nelle condizioni di vita dei cittadini. Milano nella sua condizione di città ospitante l'Expo 2015 si presta a diventare maggiore interprete di questo cosiddetto 'rinascimento europeo' che punta su regioni e città con forti identità culturali storiche e legislative. Cogliere l'occasione dell'Expo significa, a questo punto, capovolgere lo spirito che ha permeato l'Expo del 1906 quando la città del '900 cominciava ad assumere tutti i connotati della modernità, per diventare, nel vero senso della parola, città industriale. Capovolgere questa spinta significa rinunciare ad una crescita 'tout court' a favore di una maggiore permeabilizzazione del tessuto urbano spesso fortemente degradato e congestionato. Occorre ricordare che i tempi di crescita per pura addizione sono definitivamente finiti, ora si tratta di ragionare per sottrazione, laddove i riconquistati vuoti possano svolgere una funzione ecologica e ambientale nonché igienico-sanitaria, sempre a favore di una rinnovata sostenibilità dei pieni. Ecco perché l'Expo diventa l'occasione storica per ristrutturare e mettere a sistema il capoluogo lombardo con il suo hinterland e con la sua rete di relazioni





che investe mezzo mondo. Il nuovo PGT, appunto, si basa proprio sul ridisegno dei vuoti e sull'articolazione degli spazi costruiti in modo da gestire la permeabilità e la piena funzionalità dei vuoti cittadini.
In questo quadro si inserisce anche il Piano del verde (PdV) come strumento che pone le basi per gestire e mettere in relazione tutte le azioni di riqualificazione urbana presenti e future che insistono sul territorio milanese, definendo le linee guida per lo sviluppo delle nuove aree verdi per una rinascita dello spazio pubblico della città e diventando parte integrante e imprescindibile del Piano dei Servizi all'interno del nuovo Piano del Governo del Territorio.

Vivere Milano

E' risaputo che Milano è una città compatta, di matrice industriale, una città 'introversa', con poche piazze, pochi spazi pubblici aperti, luoghi per l'aggregazione, luoghi dove incontrarsi e trascorrere del tempo libero. Una città che presenta nella sua simbologia luoghi o eventi legati ad una diffusa qualità della vita; i luoghi che la contraddistinguono sono il Duomo, monumento della città e punto di riferimento visivo, la Scala, il Castello, i Navigli, la Fiera e San Siro. Capitale della moda, è scandita da un ritmo che non permette di oziare; il tempo si impone sulla quotidianità del milanese: camminando per il centro, l'orologio diventa il simbolo che scandisce lo spazio pubblico. In realtà, guardando la carta di Milano, si nota che la città dispone di molti spazi aperti, dal centro fino alla città diffusa, ma i suoi cittadini per i motivi sopraindicati, faticano a percepirli. Per conquistare e promuovere questa consapevolezza del patrimonio verde diventa indispensabile mettere a sistema tutti questi spazi liberi e renderli attraversabili, percepibili, affinchè diventino parte della quotidianità della città stessa.
Se si allarga lo sguardo oltre i confini amministrativi si percepisce ancora di più questo disorientamento, dato dalla straordinaria espansione dei manufatti, tipica della piana milanese – lombarda e dal disegno irregolare dalla loro disposizione sul suolo una disposizione che per lo più sembra casuale.

La crescita della città

Il modello di sviluppo della città di Milano è radiocentrico, tipico della storia urbana italiana, che guarda ad una città cresciuta per addizioni storiche, successive e stratificate. La città era racchiusa all'interno della cerchia murata di una determinata epoca (dal cinquecento – 'le mura spagnole'), tutto ciò che stava al di fuori era considerato campagna. Questo modello urbano organizzato intorno a ring, cerchie concentriche, e assi di penetrazione e collegamento diagonali, è l'armatura assunta come riferimento per la crescita della città storica. Di conseguenza, potenziare e ridare forza alla cerchia dei navigli, alle mura spagnole e agli assi di penetrazione ridarà valore alla struttura storica delle città che per troppo tempo è stata messa in secondo piano da logiche che non hanno tenuto conto dell'importanza dell'urbanistica consolidata della città.

In alto:
Il Raggio verde 1,
verso la Bicocca al Ponte delle Gabelle

A destra in alto:
Piano del Verde: scenario di Piazza Piemonte



Per capire le dinamiche che hanno generato l'assetto attuale degli spazi aperti e poter coglierne le potenzialità, occorre ripercorrere lo sviluppo della città nel corso dell'ultimo secolo. Milano si è sviluppata, negli ultimi decenni, con una velocità maggiore rispetto al passato; questo ha portato ad un modello nel quale i nuovi centri urbani si sono strutturati lungo i grandi assi di scorrimento che dal centro escono verso l'esterno. Se la città del Beruto si fermava alla prima circonvallazione, ora non si percepisce una fine ed un inizio, ad esempio lungo il Naviglio Grande non esiste discontinuità tra Milano e Corsico, un sistema compatto di urbanizzazioni si sussegue senza pause. A nord la situazione è ancora più evidente. Comuni come Sesto San Giovanni, di dimensioni considerevoli, raggiungendo quasi i 100.000 abitanti, sono ormai diventati un unico sistema urbano con la zona Nord di Milano. Le grandi conurbazioni che ruotano attorno a Milano, sono legate alla città dagli stessi problemi di spazio e di qualità di vita. Diventa quindi fondamentale una riflessione sul sistema di spazi aperti nell'ottica di una dotazione di nuovi luoghi per la quotidianità per tutti gli abitanti della 'Grande Milano'. Partendo da queste riflessioni, il PdV si è posto come obiettivo prioritario di ridisegnare un tessuto verde continuo, capace di ricreare condizioni diffuse di naturalità, connettendo gli spazi aperti urbani con i grandi parchi dell'area metropolitana e salvaguardando e riqualificando le residue aree agricole, per una città sempre più permeata da un verde fruibile.

Quale verde in città

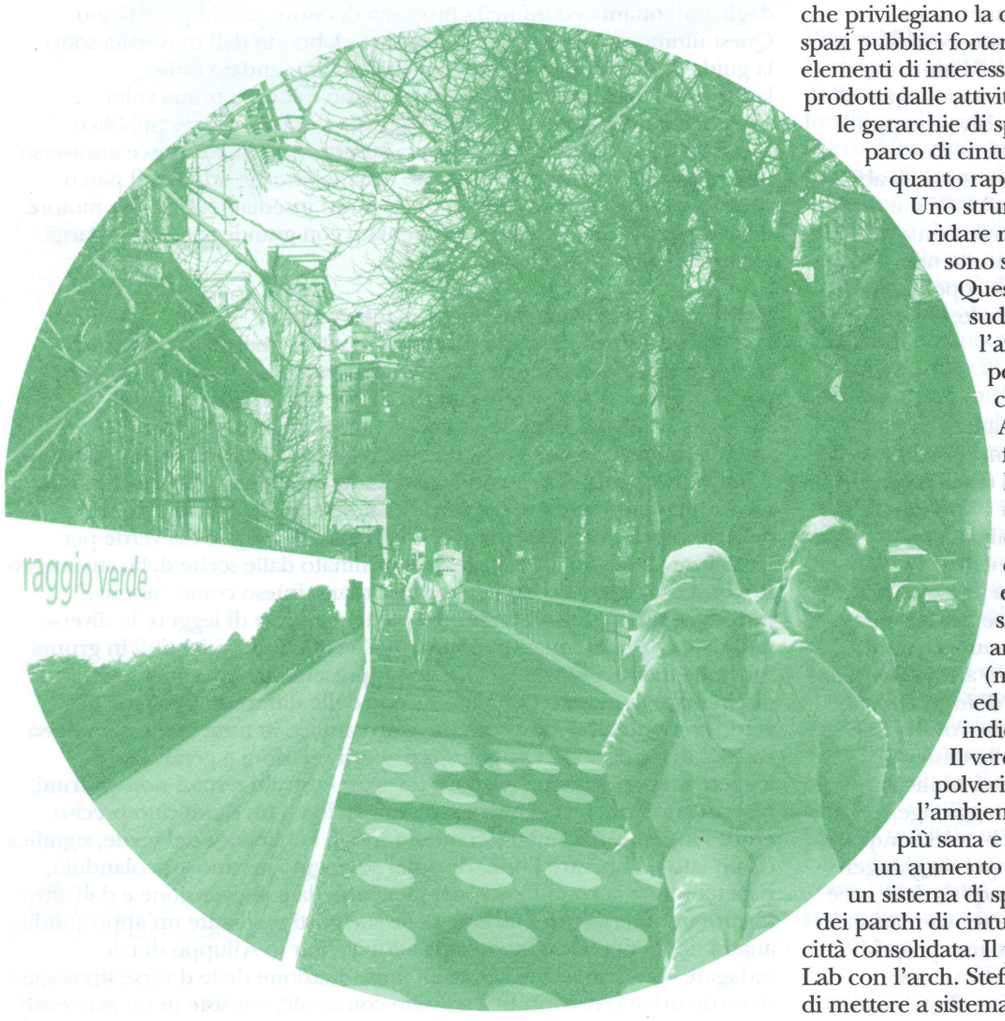
I parchi di Milano sono di prevalenza storica, testimonianze del dopoguerra, oppure sono parchi della nuova generazione postindustriale, nati per conciliare l'esigenza di nuovi spazi verdi per la cittadinanza con il recupero sostenibile delle aree stesse. Con più di 16 milioni di mq di spazi verdi, che corrisponde a quasi 12,7 mq per ogni cittadino, nel quadro europeo Milano si inserisce in una buona media, e ciò nonostante nell'immaginario collettivo non risulta proprio una città verde, forse per il suo recente passato industriale oppure per le sue caratteristiche geografiche al centro di un'immensa pianura senza il mare, senza un grande fiume, senza montagne, colline o altre emergenze naturali, o magari semplicemente per una distrazione di fondo tipica della città degli affari cresciuti a dismisura. Il Piano vuole trovare la collocazione per nuove aree verdi e riqualificare quelle esistenti, aumentando ancora la dotazione di verde pubblico, quasi triplicando la dotazione di verde per cittadino. Questo obiettivo si raggiunge, inizialmente portando il verde pro-capite da 12.7 mq/ab a 18.6 mq/ab, grazie a circa 5 mq/ab di aree verdi programmate, per poi raggiungere e superare i 30 mq/ab, rendendo fruibili parte dei 22 mq/ab delle aree verdi che attualmente non sono accessibili. L'accelerata trasformazione postindustriale non ha consentito a Milano di elaborare una propria strategia o una messa a sistema di un verde che vada al di là di un semplice seppur sempre importante elemento decorativo. Basta guardare come si distribuisce il verde a Milano per notare che non tutte le zone dispongono di un'equilibrata dotazione di verde per numero di abitanti (passiamo dalla zona 2 con soltanto 5 mq di verde per abitante alla zona 7 con 28 mq per abitante). Per la sua conformazione urbana e proprio per la sua crescita senza un forte Piano che ne vincolasse le aree, la città ora si trova priva di grandi spazi verdi all'interno del suo tessuto consolidato. Per dire il vero qualche sollecitazione in tal senso si è avuta: l'esperienza di avanguardia della forestazione urbana che ha portato al Boscoincittà negli anni settanta, il lungo e lungimirante percorso del work in progress che ha fatto crescere il parco Nord Milano a partire dagli anni ottanta ed infine la proposta dei nove parchi per Milano. Quest'ultimo un documento stimolante elaborato dall'università sotto la guida di Pier Luigi Nicolin e purtroppo non andato oltre la presentazione alla Triennale. Per Milano è stata la prima volta che il tema del parco è stato proposto come spazio aperto pubblico con carattere di centralità e capacità attrattiva che si costruisce attraverso una sottrazione, creando un tessuto urbano attorno ad esso: il parco urbano come elemento fondativo dei nuovi insediamenti, come motore delle operazioni successive, sperimentato con grande successo a Parigi e ultimamente a Barcellona.

Individuazione della metodologia di intervento

Le analisi effettuate e le riflessioni sviluppate in merito alle tematiche problematiche del verde nell'ambito comunale, costituiscono la base per la predisposizione di una griglia di riferimento disciplinare sulla quale il Piano intende stimolare i rapporti di partecipazione interdisciplinare ai vari livelli, da quello amministrativo a quello cittadino. L'individuazione della metodologia di intervento è finalizzata in prima analisi alla valorizzazione del verde esistente ed alla formulazione dei criteri progettuali in grado di indirizzare il disegno del verde per sfruttarne al meglio il potenziale determinato dalle scelte dello strumento urbanistico. La definizione del verde urbano inteso come "sistema" introduce un processo organizzativo che consente di leggere le diverse tipologie che compongono il verde della città, suddividendoli in gruppi funzionalmente omogenei. Questo rappresenta un avanzamento disciplinare in quanto l'unitaria visione delle differenti tipologie del verde consente di ricomporre il quadro attuale in tutta la sua complessa varietà, di fondare tra i singoli spazi aperti relazioni e gerarchie, di leggere le specificità nei rapporti tra spazi costruiti e spazi non costruiti, ossia di conferire a ciascuno spazio un ruolo ed un significato preciso entro l'insieme. Affrontare in questo modo la tematica del verde, significa da un lato recuperare l'unitarietà del paesaggio urbano articolandolo, rispettandone la complessità, per facilitarne la comprensione e dall'altro fornire un'ulteriore definizione delle sue parti mediante un'approfondita analisi tipologica. La metodologia adottata per lo sviluppo di tale indagine conoscitiva, finalizzata all'individuazione delle diverse tipologie di verde urbano riscontrabili a livello comunale, consiste in un processo

In basso:
Il Raggio verde 1, per la Bicocca

A destra:
Piano del Verde: una visione dell'est Milano



di rielaborazione del censimento delle aree verdi. Attraverso la sovrapposizione e l'interconnessione con la pianificazione urbanistica e la programmazione si è giunti alla ricognizione del quadro complessivo delle risorse di verde pubblico esistente, pubblico potenziale (o recuperabile), residuale, peri-urbano e territoriale.
In questo modo è stato redatto per la prima volta un unico documento che raccolga tutte le informazioni sugli spazi aperti della città.

Nuove strategie per gli spazi aperti di Milano
Le aree verdi esistenti insieme ai nuovi spazi pubblici costituiscono la grande sfida che la città si appresta a cogliere. La strategia per il nuovo sistema verde a Milano si struttura a partire dal progetto dei raggi verdi, il quale promuove una rete di percorsi pedonali e ciclabili, che innerva di verde l'intero tessuto urbano. Gli otto raggi, uno per zona, partono dal centro e si dilagano verso l'esterno, confluendo in un anello circolare, autentica cinta di verde urbano e sede di un futuro percorso ciclopedonale per una lunghezza complessiva di ca 72 km lineari.
L'intero progetto, già accolto all'interno della pianificazione urbanistica in atto, promuove la connessione di una serie di spazi già esistenti, a volte nascosti, sconosciuti, a volte degradati o semplicemente esclusi dalla vita urbana: un giardino, un viale, un parco di quartiere, i grandi parchi urbani, ma anche gli innumerevoli minuscoli spazi urbani capaci di offrire una breve sosta dallo stress metropolitano. La forza di questa strategia sta nella sua permeabilità con il contesto, nella capacità di mettere assieme più sistemi e gerarchie di spazi pubblici, a prato o boscati, aperti, o introversi, spazi che dialogano con la tangenziale o spazi che corrono lungo un fiume. Valorizzare, potenziare e qualificare quello che già esiste con mirati interventi a carattere artistico, piccole istallazioni o eventi temporanei, significa anche coinvolgere e rendere maggiormente consapevole il singolo cittadino di quello che troppo spesso diventa scontato e perso: lo spazio pubblico. Una rilettura delle diverse morfologie che strutturano tutto il territorio milanese porta alla definizione di una nuova generazione di forme di spazio urbano che privilegiano la cultura della differenza e dell'individualità dei luoghi; spazi pubblici fortemente legati al contesto, in grado di proteggere elementi di interesse naturalistico e capaci di assorbire parte degli impatti prodotti dalle attività umane. Queste strategie coinvolgono tutte le gerarchie di spazi verdi, dal piccolo giardino di quartiere al grande parco di cintura, ma soprattutto coprono tutte le parti di città in quanto rappresentano un vero e proprio Piano per tutta la città. Uno strumento che possa supplire alla carenza di verde e ridare nuova identità a tutte quelle aree che troppo spesso sono state lasciate al margine.
Queste strategie per il verde di Milano si possono suddividere in tre categorie principali che riguardano l'ambito urbano e quindi la città consolidata, l'ambito peri-urbano, ovvero il rapporto tra il margine della città con il sistema metropolitano a Nord e con il Parco Agricolo a Sud, e il sistema delle acque, tema fondamentale per una città così ricca di corsi d'acqua. Esse costituiscono un "sistema verde" capace di connettere tutte le aree verdi, esistenti e di progetto, e le aree naturalistiche esterne alla città, attraverso degli elementi lineari (viali alberati, percorsi pedonali e ciclabili, sponde di canali, parterre verdi…); un sistema che vuole massimizzare gli effetti delle stesse aree verdi sulle condizioni ambientali della città (microclima, qualità dell'aria, ciclo naturale dell'acqua) ed elevare il livello della biodiversità, considerata un indicatore decisivo della qualità dell'ambiente urbano. Il verde avrà un'importanza prioritaria per trattenere le polveri sottili, assorbire CO_2, produrre ossigeno e raffrescare l'ambiente diventando fondamentale per garantire una città più sana e vitale. Un verde che avrà come valore intrinseco un aumento dei livelli di biodiversità al fine di poter creare un sistema di spazi urbani che raccolgano tutta la naturalità dei parchi di cintura metropolitana incanalandoli verso il centro della città consolidata. Il progetto del Metrobosco, presentato da Multiplicity Lab con l'arch. Stefano Boeri, alla scala provinciale ha colto l'esigenza di mettere a sistema e di ridare, attraverso un disegno omogeneo



e una metafora di Bosco, al paesaggio eterogeneo di Milano una struttura che progetta con logiche ecologiche, per migliorare le condizioni di salute della città e rendere plausibile la convivenza dei milanesi con ciò che li circonda. Tutte le strategie, che partono dalla macroscala fino a concentrarsi sulla microscala, concorrono alla determinazione di un sistema verde in grado di fornire le condizioni per una rinascita dello spazio pubblico e per una nuova immagine della città di Milano.

Verso il 2015…

Per la città di Milano che ospiterà l'esposizione internazionale del 2015, grande occasione per confermare la rinascita della città, diventa quindi prioritario attivare una strategia di comunicazione, capillare e incisiva, volta ad aumentare la percezione, la conoscenza e la consapevolezza di quegli spazi pubblici, sempre più attivi e dinamici, attrattori di ogni singolo progetto presente o futuro; solo così Milano potrà competere con le altre grandi capitali del mondo. Il nuovo PGT punta, con la perequazione urbanistica, ad impostare una rilettura dei pieni e vuoti, dove il progetto per gli spazi aperti troverà una giusta collocazione rappresentando la vera innovazione del Piano. L'individuazione degli otto raggi verdi come struttura portante di un nuovo disegno urbano, i cinquecentomila nuovi alberi da piantare grazie alle forze sociali e imprenditoriali presenti nel territorio nei prossimi dieci anni, la brillante proposta di un prato per bambini come vero e proprio simbolo Expo, costituiscono i primi tasselli della controffensiva alla temuta cementificazione. Il vero progetto dell'Expo si esprime al di fuori dei recinti espositivi, un progetto per il rinnovo del rapporto natura - artificio, che consente a Milano di diventare un laboratorio di attività legate ai progetti, concorsi, iniziative ed eventi sui temi ambientali, ecologici e agro-energetici, maggiormente rivolti alla cittadinanza. L'esempio di Zaragoza 2008 ce lo insegna. Settecento milioni di investimento all'interno del recinto dell'Expo e quasi il doppio per la città stessa.

** Architetto, progettista ed ex direttore Parco Nord Milano*

A sinistra:
Proposta per la trasformazione di Londra
del landscape gardener J.C. Loudon, 1829

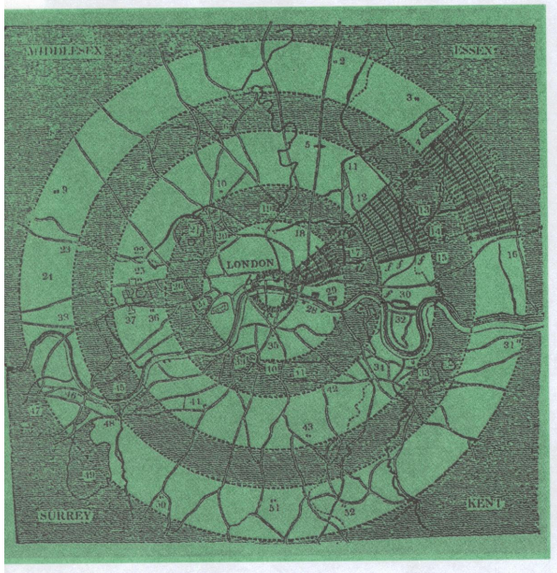
A destra:
Diagramma delle "Social Cities",
Garden Cities of To-Morrow, Ebenezer Howard, 1898

Conversazione sui parchi a Milano

l'opinione

con Francesco Borella*

raccolta da Cecilia Bolognesi



Le immagini a pagina 18, 21 sono tratte da
Atlante storico della città ideale, Virgilio Vercelloni,
Milano, 1994

L' immagine a pag. 20 è tratta da
Frederick Law Olmsted
L'origine del parco urbano
e del parco naturale contemporaneo
a cura di Gianni Pettena
Firenze, 1996

Parco Nord e Parco Forlanini: due storie antitetiche

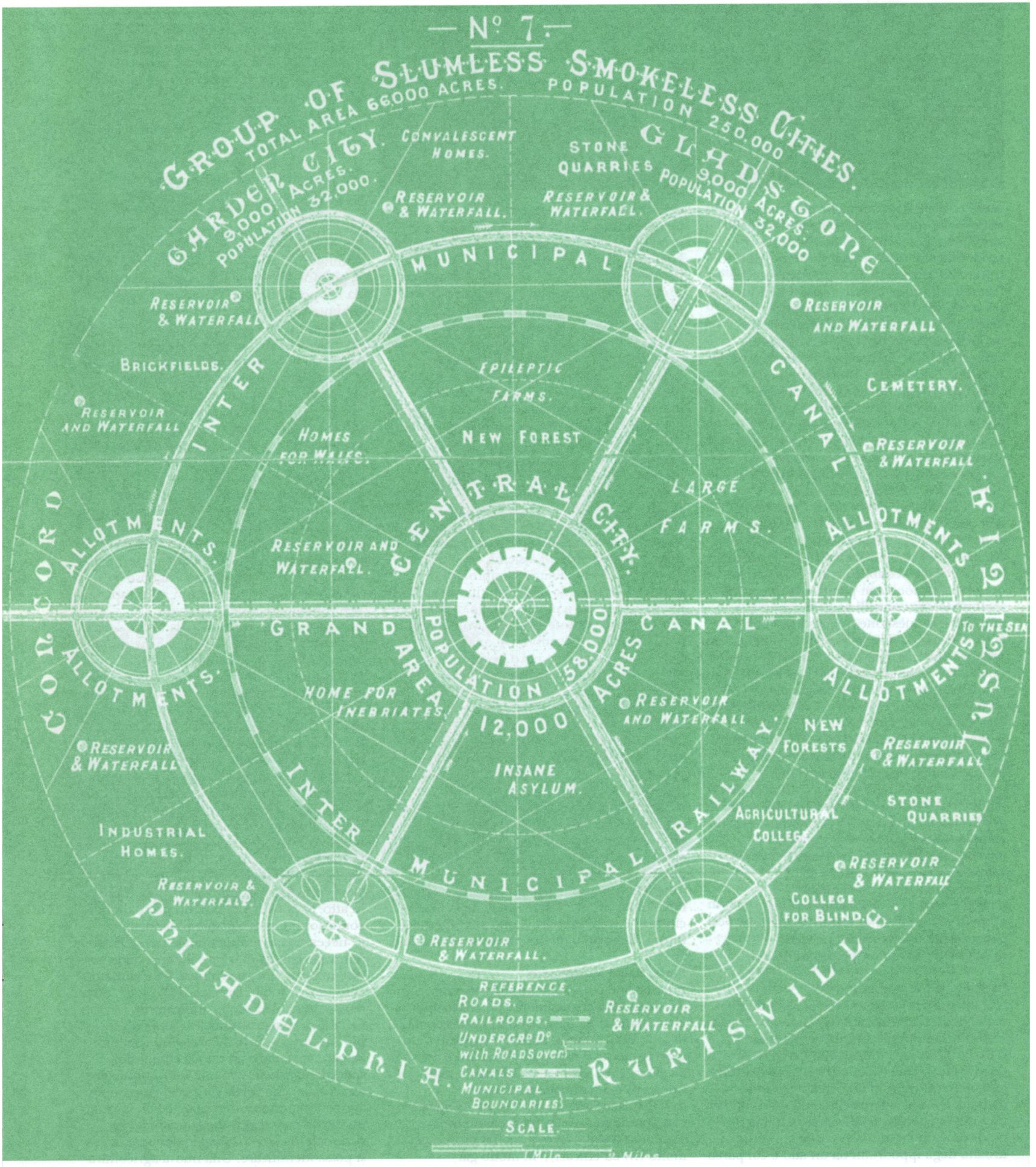
Per comprendere le problematiche di un parco che ancora deve decollare, quale il Forlanini, conviene forse partire dal Parco Nord, che conosco bene e che si è realizzato negli ultimi venticinque anni. Quando nell'83 sono stato chiamato ad occuparmi del Parco Nord, che ovviamente allora esisteva solo sulla carta, c'era sul tavolo un progetto esecutivo, firmato da quattro noti architetti milanesi, che di fatto era poco più di un preliminare e che interessava i primi 100 ettari di parco, i quali però non coincidevano con le aree acquisite in proprietà. Vi erano aree già di proprietà pubblica escluse dal progetto, il quale invece era esteso a porzioni dell'area dell'aeroporto, che si voleva a tutti i costi espropriare ed allontanare. Quando sono arrivato ho subito osservato l'assurdità di tenere tutto bloccato per la questione dell'aeroporto (che, tra parentesi, è ancor oggi irrisolta) ed ho proposto che si iniziasse a fare il parco sulle aree già disponibili. Oggi si può dire scelta scontata e di buon senso.

In realtà è stata una scelta di metodo rivelatasi essenziale e vincente: la scelta del metodo della gradualità, del work in progress come unico metodo proponibile e concretamente praticabile per la realizzazione di un grande parco territoriale. Sono convinto che, nel nostro paese, la logica del pronto effetto, del parco chiavi in mano, del progetto rigido predisegnato dato a un'impresa per essere costruito, con la speranza di andare dopo tre anni a tagliare il nastro, sia una logica perdente, non praticabile alla scala del parco territoriale. Perché? Soprattutto per le troppe incertezze, incertezze di fatto connaturate al nostro modo di fare urbanistica (incertezza di vincoli e destinazione d'uso, incertezza sulla reale espropriabilità delle aree e sui tempi necessari, incertezza sul piano dei finanziamenti per le aree e per le opere ecc.) che non consentono mai di elaborare e di portare ad attuazione un vero progetto esecutivo (e che dunque, vedi il caso Forlanini, non consentono neanche di bandire un concorso che possa poi davvero portare ad un progetto cantierizzabile). Altro problema rilevante è quello della partecipazione: il dialogo con la "zona", con gli operatori, con l'associazione degli Amici del Parco è molto più facile, continuativo ed efficace nel work in progress, pressoché impossibile nel caso del concorso o comunque del progetto predefinito. Nel caso del Forlanini, pur con molte resistenze ho partecipato al concorso con l'intento di provare a mutare i presupposti dall'interno, e di presentare per la seconda fase più che un progetto-disegno, un progetto-metodologia, il progetto di un processo, di una strategia di attuazione (dalla quale far emergere il progetto e il disegno del parco). Non è così che sono andate poi le cose, ma sono ancora convinto che se il comune di Milano vuole arrivare a fare diventare il Forlanini un parco che si completa nel tempo, deve cambiare metodo, adottando lo stesso approccio che hanno usato il Parco Nord, il Parco delle cave e il Boscoincittà. L'amministrazione deve cominciare innanzitutto ad avere qualcuno sul posto, diciamo un direttore e un centro parco, qualcuno che se ne occupi, che curi la manutenzione e che arrivi ad acquisire una profonda conoscenza del territorio, fino a capire dove il parco si può allargare e con quali funzioni, con quale strategia, facendo anche tesoro del dialogo con i frequentatori, con le associazioni, con i gruppi di cittadini organizzati. E' la filosofia della gradualità guidata: chi è presente e conosce il posto, armato di "cultura" del verde, cura il progetto, l'attuazione del parco e poi l'ampliamento e successivamente la gestione, accompagnando la crescita del parco negli anni. Spesso ho occasione di ricordare che ogni parco è un prodotto bio-degradabile che si altera nel tempo, si modifica e che ogni anno, anche solo facendo manutenzione, un po' si riprogetta, si reinventa: una pianta alta 5 metri non è la stessa cosa di una pianta alta 25. Il parco non è una cosa che uno disegna un giorno, realizza il giorno dopo e può pensare di rivisitare tal quale dopo 20 anni. Questo, che ho cercato di sintetizzare, mi sembra il problema centrale del Parco Forlanini.

Un parco comincia ad essere tale quando:
1. c'è qualcuno che se ne cura, sul posto: un centro parco
2. quando la gente vi s'identifica; vigila, si sente responsabile, vuol proteggere il parco da possibili intrusioni ed usi distorti.

Parchi della trasformazione

Il fattore dimensionale è un elemento fondamentale da considerare. Per parchi di grandi dimensioni il metodo della gradualità è imprescindibile. Per piccoli parchi, invece, quali i parchi della trasformazione, i parchi realizzati negli ambiti delle aree industriali dimesse, si può anche procedere diversamente. Spesso questi parchi, per dirla con franchezza, sembrano avere la funzione di creare quel tanto di verde che consente di


— Nº 7. —
GROUP OF SLUMLESS SMOKELESS CITIES.
TOTAL AREA 66,000 ACRES. POPULATION 250,000
GARDEN CITY.
9,000 ACRES.
POPULATION 32,000.
CONVALESCENT HOMES.
STONE QUARRIES
GLADSTONE
9,000 ACRES.
POPULATION 32,000
RESERVOIR & WATERFALL.
RESERVOIR & WATERFALL.
MUNICIPAL
RESERVOIR & WATERFALL
RESERVOIR AND WATERFALL
BRICKFIELDS.
EPILEPTIC FARMS.
CEMETERY.
RESERVOIR AND WATERFALL
HOMES FOR WAIFS.
NEW FOREST
RESERVOIR & WATERFALL
INTER
CANAL
CENTRAL CITY.
LARGE FARMS.
RESERVOIR AND WATERFALL.
GOOD ALLOTMENTS.
ALLOTMENTS
GRAND CANAL
POPULATION 58,000
ACRES 12,000
TO THE SEA
HOME FOR INEBRIATES.
RESERVOIR AND WATERFALL
NEW FORESTS
RESERVOIR & WATERFALL
INSANE ASYLUM.
INTER
RAILWAY.
STONE QUARRIES
INDUSTRIAL HOMES.
AGRICULTURAL COLLEGE
RESERVOIR & WATERFALL.
MUNICIPAL
RESERVOIR & WATERFALL
COLLEGE FOR BLIND.
RESERVOIR & WATERFALL.
PHILADELPHIA.
RURISVILLE
REFERENCE.
ROADS.
RAILROADS.
UNDERGRD Dº with ROADS over
CANALS
MUNICIPAL BOUNDARIES
SCALE.
Miles



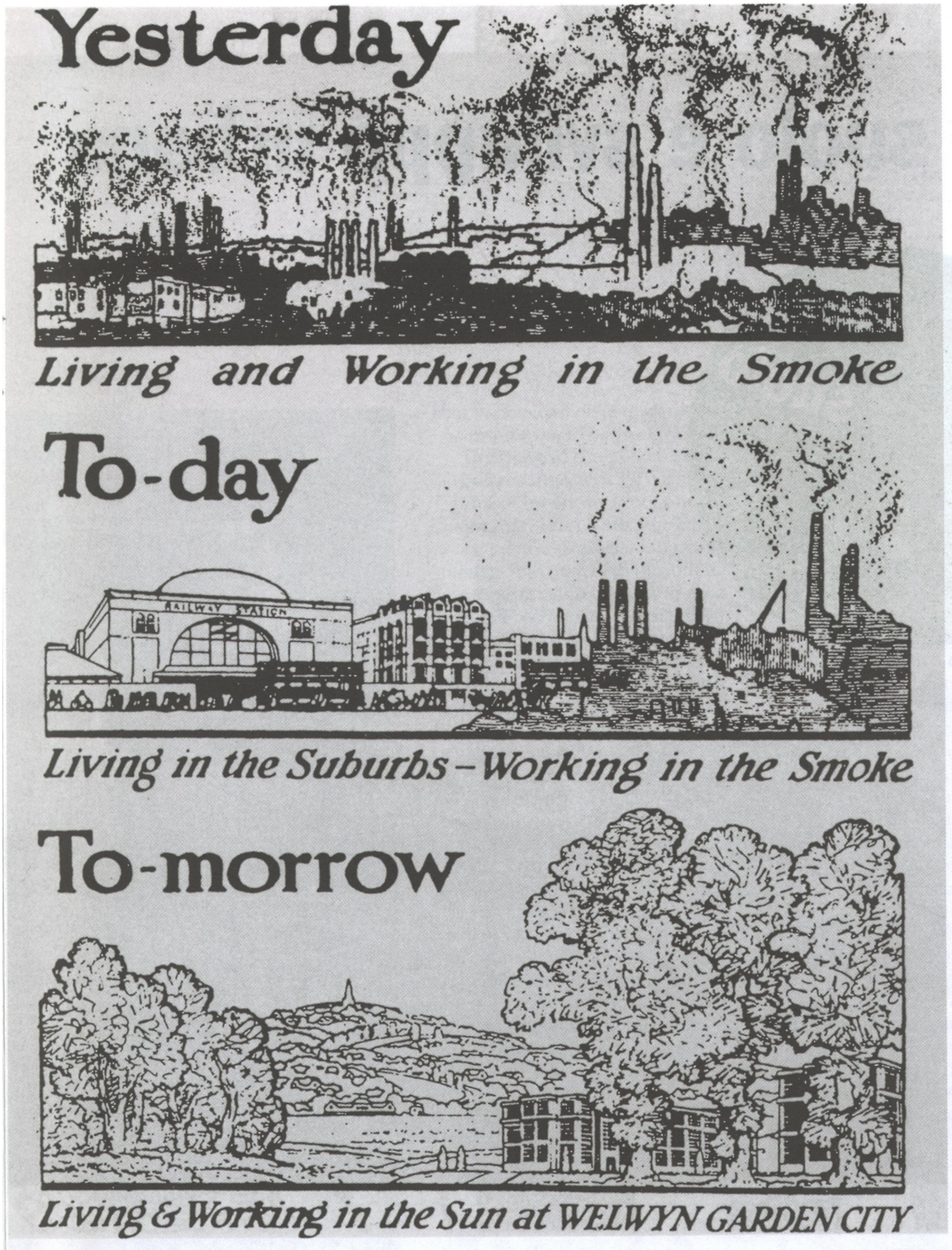
vendere bene il mattone che gli si è costruito attorno. In questi parchi solitamente quello che è sbagliato è che l'equilibrio tra il residenziale, il terziario e il verde si è dovuto trovare all'interno di ciascuna area, poiché l'amministrazione non si è data una strategia, un piano, non ha fatto alcuna politica urbanistica complessiva che diversificasse un'area dall'altra, per esempio rendendo edificabile tutta un'area per metterne a verde tutta un'altra; l'amministrazione non è stata in grado nemmeno di fare un'azione di coordinamento tra più operazioni e si è accontentata di trovare un equilibrio ponderale delle diverse componenti all'interno della singola operazione, caso per caso. Tra le problematiche per esempio sollevate da CityLife si è recentemente dato risalto al problema dell'ombra gettata sul parco dai grattacieli, della quale si lamentano i comitati. E' vero che un parco può anche vivere bene con tanta ombra e che è possibile ideare un parco per queste condizioni, con piante adatte, ma mi sembra del tutto insufficiente e riduttivo affrontare la questione in questi termini: la prima cosa da dire, mi sembra, è che per un urbanista questo è un parco di risulta, ovvero non si è pensato prima al parco per la città con il risultato di un verde residuale ad un'operazione di dislocazione volumetrica. Questa osservazione vale un po' per tanti parchi della trasformazione: non sono parchi in cui il paesaggista fin dall'inizio è stato incluso nell'equipe di progettazione, per impostare almeno su di un piano di pari dignità e attenzione, l'architettura del verde per la città e l'architettura degli edifici nel suo complesso. Spesso, almeno a giudicare dai risultati, prima è stato deciso il quadro volumetrico e tutto il resto, e solo successivamente è stato chiamato il paesaggista, io dico maliziosamente, a "mettere un po' di verdura" per mitigare, per rendere accettabile un progetto urbanistico che molto spesso non lo era.

Parchi di cintura urbana

Nel sistema del verde milanese troviamo due realtà di grande scala, strategicamente disposte sulla futura possibile cintura verde urbana: il Parco Nord a settentrione, il Parco delle Cave, Boscoincittà e Trenno nel nord ovest, parchi questi (i primi due creati e gestiti da Italia Nostra) in qualche modo distinti tra loro, ma destinati a diventare un unico polo verde, interconnesso anche col verde urbano degli ippodromi da un lato e col parco dei fontanili ed altre aree verdi esterne dall'altro, così da consolidare il grande polo ovest del sistema dei parchi di cintura interna. Non posso non tornare per un momento al problema del metodo, solo per osservare come le due esperienze positive richiamate (Parco Nord da un lato e Boscoincittà e Parco Cave dall'altro) siano accomunate e dal metodo della gradualità e dalla forte presenza in loco di un soggetto con funzioni di direzione, di progettazione, di manutenzione e cura, ma anche di ascolto dei cittadini, di canale di partecipazione, non episodico ma affidabile nel tempo. E' un caso tale sintonia di metodo delle esperienze richiamate? Io non credo.
Ma torniamo a ragionare sulla nostra cintura interna. Abbiamo visto nord e ovest.
A est abbiamo tanti piccoli anelli della nostra cintura, per ora separati tra loro, che si chiamano Parco Lambro, Rubattino, Forlanini, Idroscalo, Parco di Monluè, tutti anelli che possono essere ricuciti assieme da un potente filo, che si chiama Fiume Lambro.
Io mi sto occupando di questo fiume nel tratto immediatamente a monte, quello del PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale) della Media Valle Lambro, (il quale a sua volta trova continuità verso nord nel parco regionale di Monza e della Valle del Lambro) e perciò vedo come una grande opportunità per Milano, inquadrata finalmente questa volta in una strategia territoriale di vasto respiro, di fare del "sistema Lambro" il grande anello est della cintura verde interna, visto come progetto di ricucitura di tutte le aree verdi preesistenti, in un disegno forte di potenziamento e di valorizzazione urbana del fiume. E a Sud ? Quali sono, e quali possono essere gli anelli sud della nostra cintura verde? Con ogni evidenza, ad oggi, il sud è ricco di verde agricolo ma privo di parchi idonei alla fruibilità pubblica, quali dovrebbero invece essere quelli della nostra cintura. Per capire cosa ci può attendere nel futuro, dobbiamo dire qualcosa sul Parco Sud.

Parco Sud e Metrobosco

Il parco Sud è un tema importantissimo, col quale ho personalmente un conto aperto. Ho cominciato a pensarci e a lavorarci nel '72, in sede PIM, quando di Parco Sud non s'era mai sentito né il nome né l'idea. Ed è appunto da allora che l'idea ha cominciato a maturare. Conservo gelosamente un numero di Urbanistica Milano del '74, in cui spiegavo con grande semplicità (con l'aiuto di una planimetria sintetica e di schizzi prospettici molto vivi ed efficaci), in modo già sufficientemente preciso e articolato, cosa avrebbe potuto diventare il sud Milano riorganizzato a parco. Dopo che la Regione, con la l.r. 86/1983 aveva istituito la sola categoria dei parchi naturali (per tutelare i "santuari della natura"), con Di Fidio ho lavorato alla l.r. 41/1985 che, integrando la precedente, introduceva la nuova categoria dei parchi di cintura metropolitana, per la tutela delle aree verdi strategiche per il riequilibrio ecologico delle aree metropolitane, in particolare delle aree agricole periurbane, aree preziose quindi sia per i loro caratteri specifici che per la loro collocazione, anche in assenza di valori naturalistici, aree che in tutta Europa con la politica delle green belts ci si premurava da tempo di tutelare. Con questa legge dunque la politica delle green belts per la prima volta faceva ufficialmente la sua comparsa anche nel nostro paese e con questa legge nel milanese veniva preparata la strada al Parco Sud (che infatti era nell'elenco dei parchi di cintura da istituire, allegato alla legge). E' difficile spiegare la prospettiva del Parco Sud Milano senza richiamare quello che era lo straordinario paesaggio agricolo della bassa milanese e lombarda, fino almeno alla seconda guerra mondiale; al PIM rimanevo incantato davanti alle immagini in bianco e nero di un primo fotopiano del '36 e alla trama straordinariamente fitta della piantata e delle orditure agricole di quel tempo. C'è tutta una letteratura, estremamente ricca, sul meraviglioso equilibrio di quell'agricoltura, sulla sapienza nell'uso integrato delle risorse, nella turnazione delle culture, nella tutela della fertilità del suolo, nell'uso e nella regimazione delle acque e poi le piantate, le siepi, le colture di ripa, i boschi e i cedui; e poi lo splendore dell'architettura rurale della bassa, delle grandi cascine ma anche dei castelli, dei monasteri, delle abbazie, delle pievi, dei mulini. Quel sud, il nostro sud creato dai cistercensi e dagli umiliati secoli addietro, ora non c'è quasi più. Esistono ancora vaste aree agricole, diventate enormi spianate, diventate, qualcuno dice, il "deserto agricolo", l'agricoltura intensiva della chimica e delle multinazionali; aree e paesaggi tagliati dalla trama infrastrutturale onnipresente, aree minacciate ogni giorno di più dal cemento e dai ritmi forsennati del consumo di suolo in atto. Si può ancora fare un parco, in queste condizioni? Capovolgiamo il discorso.
E' necessario, è indispensabile fare il Parco, in queste condizioni. Fare il Parco Sud vuol dire in primo luogo arrestare il forsennato consumo di suolo. Dire basta alla sottrazione di aree agricole a scopo edificatorio.
La città deve ristrutturarsi su se stessa, senza più espandersi. Fare il Parco Sud vuol dire cercare, inventare un nuovo equilibrio, sperimentando in vivo una nuova strategia territoriale, che voglia dire anche una nuova agricoltura, un nuovo rapporto con la città, un nuovo paesaggio, che la gente possa riconoscere come paesaggio del parco e in cui si possa identificare. Una nuova agricoltura



A destra:
Il Campidoglio e la Terrace, Whashington

In alto:
Tre vignette pubblicate su periodici inglesi nel 1920 per promuovere l'iniziativa Welwyn Garden City

per la città, prodotti freschi, filiera corta, vendita diretta, più biologico, un po' di agriturismo (e quindi recupero degli edifici storici rurali), un po' di educazione ambientale, un po' di settimane verdi invece di quelle bianche, tante idee da far maturare e da sviluppare, guardandosi anche attorno, ad esempio a quello che stanno sperimentando nel "triangle vert", a sud di Parigi.
E poi un po' di nuovi boschi, anche con le sovvenzioni regionali, e po' più di produzione di valori ambientali, puntando sulle sovvenzioni comunitarie (e quindi, in questa direzione, va bene anche il Metrobosco, purchè non sia essenzialmente lo strumento di compensazione inventato per spianare la strada a iniziative radicalmente in contraddizione con questa logica).
Una nuova agricoltura non contro la città, o estranea alla città, ma per la città, al servizio della città, deve necessariamente voler dire anche nuovo paesaggio, con più verde, più boschi, più ambiente, ritorno alla valorizzazione delle acque, un po' di aree per la fruizione e per il tempo libero, in prossimità delle cascine, dei punti di vendita dei prodotti agricoli, ma anche dei mulini, dei castelli, delle abbazie, dei corsi d'acqua, dei punti di maggiore interesse paesaggistico.
Ma fare il Parco Sud significa anche dar vita ad una trama di percorsi verdi, alberati e ombreggiati, ciclabili e pedonali (ma in qualche punto bisognerebbe pensare anche a percorsi equestri) idonei a garantire una vera e sicura fruibilità dell'intero parco. Infine (e qui finalmente il cerchio si chiude, tornando a saldarsi col discorso della cintura verde interna là dove l'avevamo interrotto) fare il Parco Sud significa anche progettare, dimensionare ed organizzare le "teste di ponte urbane" del Parco, piccoli parchi pubblici, aree di libera fruizione più vaste ed estese di quelle disseminate all'interno del parco agricolo, destinate ad essere in sé luogo per lo svago e il tempo libero dei cittadini, e quindi come tali facenti parte della cintura verde, ma anche punti di partenza e di raccolta dei percorsi verdi ciclopedonali di penetrazione al Parco agricolo, ai navigli, all'Adda, al Ticino, al sistema verde regionale. Questi poli verdi urbani potrebbero in realtà occupare una frazione del Parco Sud assai modesta, che tuttavia potrebbe diventare molto significativa, perché darebbe modo alla gente di identificarsi, di riconoscere come propria una porzione del Parco, di percepire l'esistenza del parco, cosa assai difficile con un'eccessiva dispersione della fruizione.
Con l'Expo 2015 alle porte, tutta centrata sui temi della nutrizione e dell'energia, cosa ci può essere di più affascinante, e di meno effimero e più duraturo, meno superficiale e più strutturale, che questo della propria grande storica straordinaria area agricola sud, per affrontare la quale è già pronto (confessiamolo, quasi pronto) un altrettanto straordinario strumento metodologico, che si chiama Parco Agricolo Sud Milano?

Consumo di suolo e sviluppo urbano

suolo

Filippo Penati*

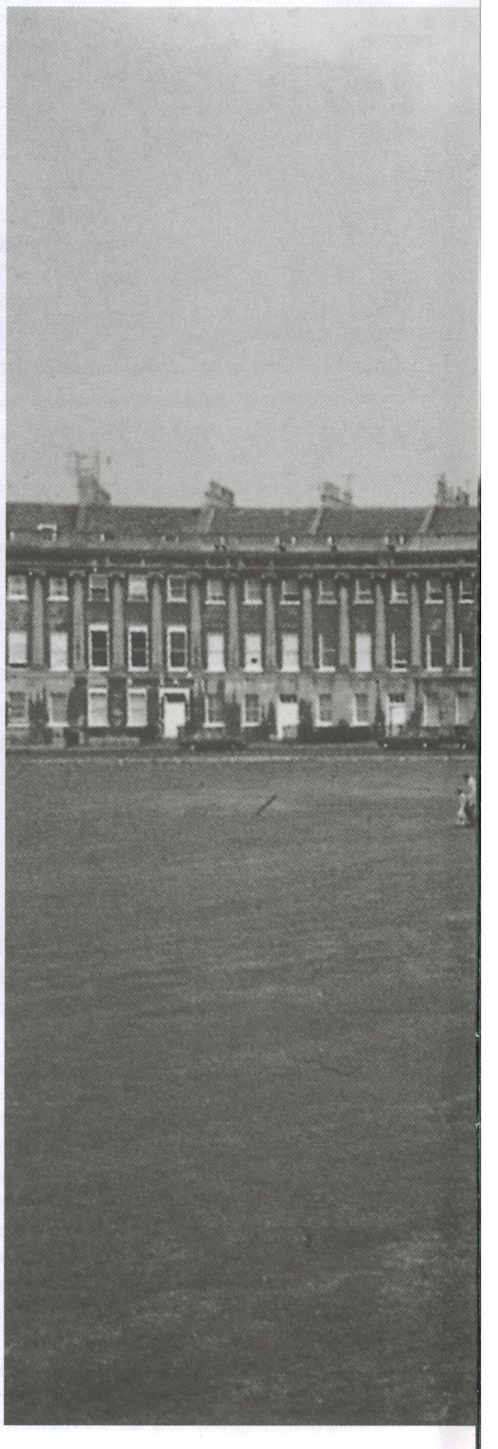
** Presidente della Provincia di Milano*

A destra:
Bath, il Royal Crescent che abbraccia il giardino di pertinenza planimetricamente collegato ai giardini pubblici della città

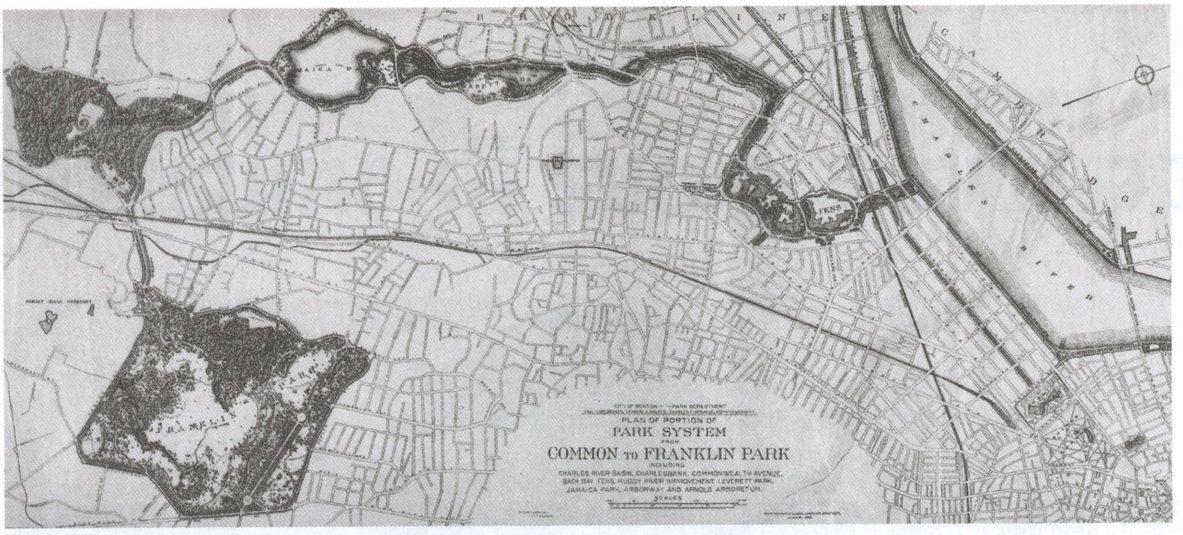
L'immagine a pagina 23 è tratta da Atlante storico della città ideale, Virgilio Vercelloni, Milano, 1994

Le immagini a pag. 24, 25, 26 e 27 sono tratte da Frederick Law Olmsted L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo a cura di Gianni Pettena Firenze, 1996

In una logica di sviluppo di un territorio e di una crescita del fabbisogno abitativo, industriale e infrastrutturale, la priorità è quella di riuscire a dare delle risposte concrete a questi bisogni, prestando attenzione a non sottovalutare il problema del consumo di suolo e della urbanizzazione. L'area metropolitana milanese ha diritto a mantenere le sue origini di area prevalentemente agricola, così come i cittadini hanno diritto ad avere case e servizi. C'è la necessità dunque di trovare il punto di equilibrio per il rispetto dell'ambiente senza rinunciare allo sviluppo collettivo di una comunità. La Provincia di Milano, se da un lato lavora a fianco delle altre istituzioni e del Governo per rilanciare le infrastrutture carenti in Lombardia, dall'altro promuove la creazione e la realizzazione di opere ambientali, come il Metrobosco, il grande anello verde che prevede la piantumazione di 3 milioni di nuovi alberi, alcuni dei quali già messi a dimora, per una superficie totale di 30 mila ettari, così da collegare i parchi del nostro territorio. Al progetto Metrobosco partecipano anche le scuole, perché riteniamo che un'educazione consapevole sia la base per il rispetto dell'ambiente. Anche quest'anno abbiamo dato il via all'iniziativa "Adotta un albero per il giardino della tua scuola" che ha coinvolto circa 10 mila alunni di 177 istituti della provincia, per un totale di 10 mila alberi piantati. Un altro fiore all'occhiello della Provincia di Milano è il Parco Agricolo Sud Milano, dove vivono importanti realtà agricole e rurali, veri reperti storici del territorio. Anche all'interno del Parco Sud, grazie a un protocollo d'intesa siglato tra il Parco e il Comitato Parchi per Kyoto, si proseguirà nell'opera di forestazione promossa per ridurre la produzione di anidride carbonica e nello stesso tempo per dare ossigeno a un'area, quale è quella milanese, fortemente urbanizzata. Altro tema importante è quello delle infrastrutture, che tengo a sottolineare, non sempre sono sinonimo di spreco delle risorse territoriali. In particolare le infrastrutture che sono già state approvate e che verranno realizzate in Lombardia, soprattutto nell'area milanese sono opere di trasporto pubblico, come le nuove linee della metropolitana e i prolungamenti di quelle esistenti e permetteranno di rispondere a due esigenze fondamentali, un servizio più ricco per i cittadini e una diminuzione del traffico e dell'inquinamento che attanaglia il nostro territorio. Verranno realizzate anche infrastrutture stradali come la Brebemi, la Pedemontana e la Tem, ma i progetti sono stati studiati tenendo conto del rispetto del paesaggio e dell'ambiente e verranno inseriti in contesti ecosostenibili. Ma non solo, a Cologno Monzese, in una zona densamente abitata, è stato presentato grazie all'impegno della Provincia di Milano e di Serravalle, un innovativo progetto di copertura del tratto di tangenziale che attraversa il comune. Questa riqualificazione, per un costo complessivo di 32,5 milioni di euro, diventa l'occasione per un intervento che ha messo



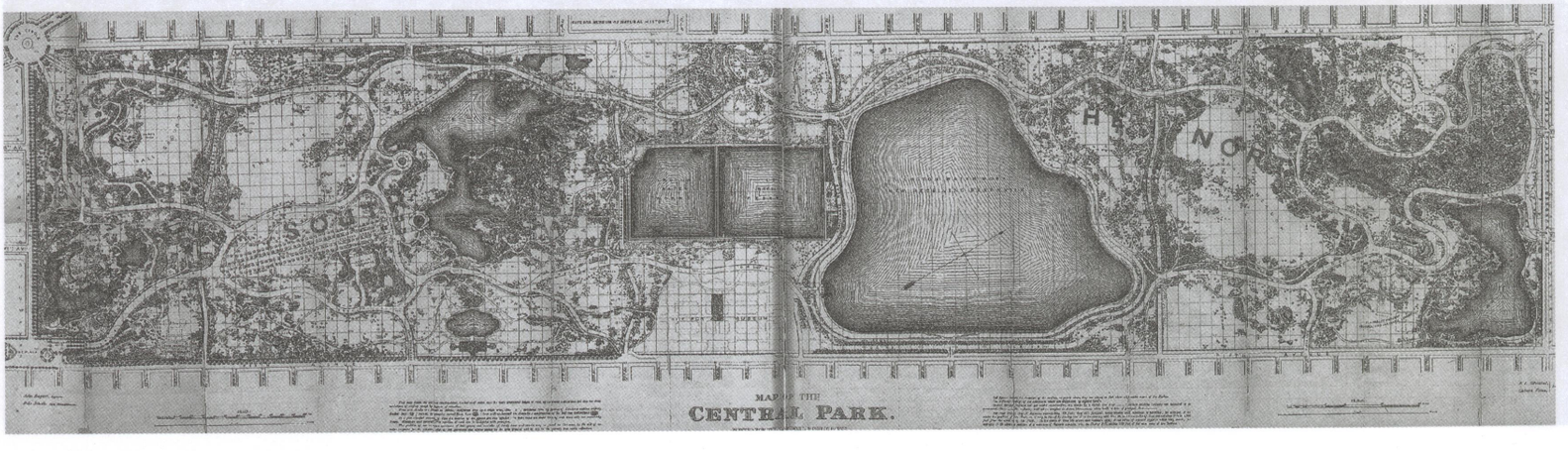




A sinistra:
Progetto per il sistema parchi da Common Park a Franklin Park, Boston, 1894

In basso:
Planimetria generale,
Central Park Annual Report,
Department id Public Parks, New York, 1873

a confronto il Comune stesso e i diversi comitati di quartiere per un progetto condiviso che permetterà, a lavori ultimati, di riunire il quartiere Stella di Cologno, fino a oggi tagliato in due dalla tangenziale. Verrà, inoltre, restituita ai cittadini un'area verde attrezzata e piantumata di 7mila metri quadrati. E' la dimostrazione che non solo è possibile fare, ma fare anche bene, progettando infrastrutture che rispettino il territorio e l'ambiente. Ma non è tutto, anche il progetto della Pedemontana. E' impensabile fare a meno delle strade, indispensabili per lo sviluppo dell'area metropolitana milanese. Al fianco della realizzazione dell'arteria stradale, infatti, il progetto prevede la realizzazione di una dorsale verde di 90 chilometri fatta di percorsi ciclabili, siepi, filari, boschi e nuove aree verdi, per costruire un collegamento ai parchi regionali e locali presenti in Lombardia. In questo senso la realizzazione di un'opera infrastrutturale diventa anche una sfida ambientale. Un altro aspetto importante per il territorio sono le aree dismesse e la loro riqualificazione. Sull'area metropolitana ci sono ancora aree in disuso, vecchie aree industriali inutilizzate che possono essere riprogettate per ospitare nuovi edifici evitando di costruire su nuove aree eliminando il verde. Un esempio emblematico è la riqualificazione dell'area Falck, a Sesto San Giovanni. Lì, nell'ex laminatoio Falck, sorgerà il nuovo Beauborug, il nuovo museo d'arte moderna voluto dalla Provincia di Milano e dal Comune di Sesto e progettato da Renzo Piano. Si tratta di una delle più importanti operazioni di recupero a livello europeo di aree industriali dismesse, davanti alla quale è rimasto impressionato anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha visitato i cantieri in dicembre durante la tre giorni milanese. Il suo progetto, non prevede infatti solo il museo d'arte moderna, ma una città intera, che sorgerà sui 150 ettari lasciati liberi dall'ex Falck, nella quale far risaltare i colori, gli spazi verdi, la cultura, il lavoro e la casa, strutture interconnesse per una nuova qualità urbana a disposizione di tutta la città. Voglio infine sottolineare come l'assegnazione a Milano dell'Expo 2015 sarà una grande opportunità per la progettazione di spazi che rimarranno alla collettività, accompagnati da una riqualificazione delle aree verdi e dal ritorno delle vie d'acqua. Milano intende promuovere un progetto che valorizzi al massimo tutte le aree di trasformazione urbana e i luoghi con maggior fascino dal punto di vista culturale. L'acqua è un bene prezioso sia nella sua funzione primaria per la vita della comunità, che per lo sviluppo socio-economico. Ma anche ricco di storia. La storia che ci ha lasciato in eredità Leonardo da Vinci che legò gran parte della propria esperienza lombarda e milanese all'acqua, dedicando l'interesse soprattutto alle illimitate potenzialità nelle molteplici attività della vita umana. Tutto questo è racchiuso nell'ambizioso progetto territoriale che si integra all'evento Expo e consegnerà a Milano una storia recuperando una cintura verde che si integra e migliora la futura vivibilità di una grande metropoli.



Il cuore del problema

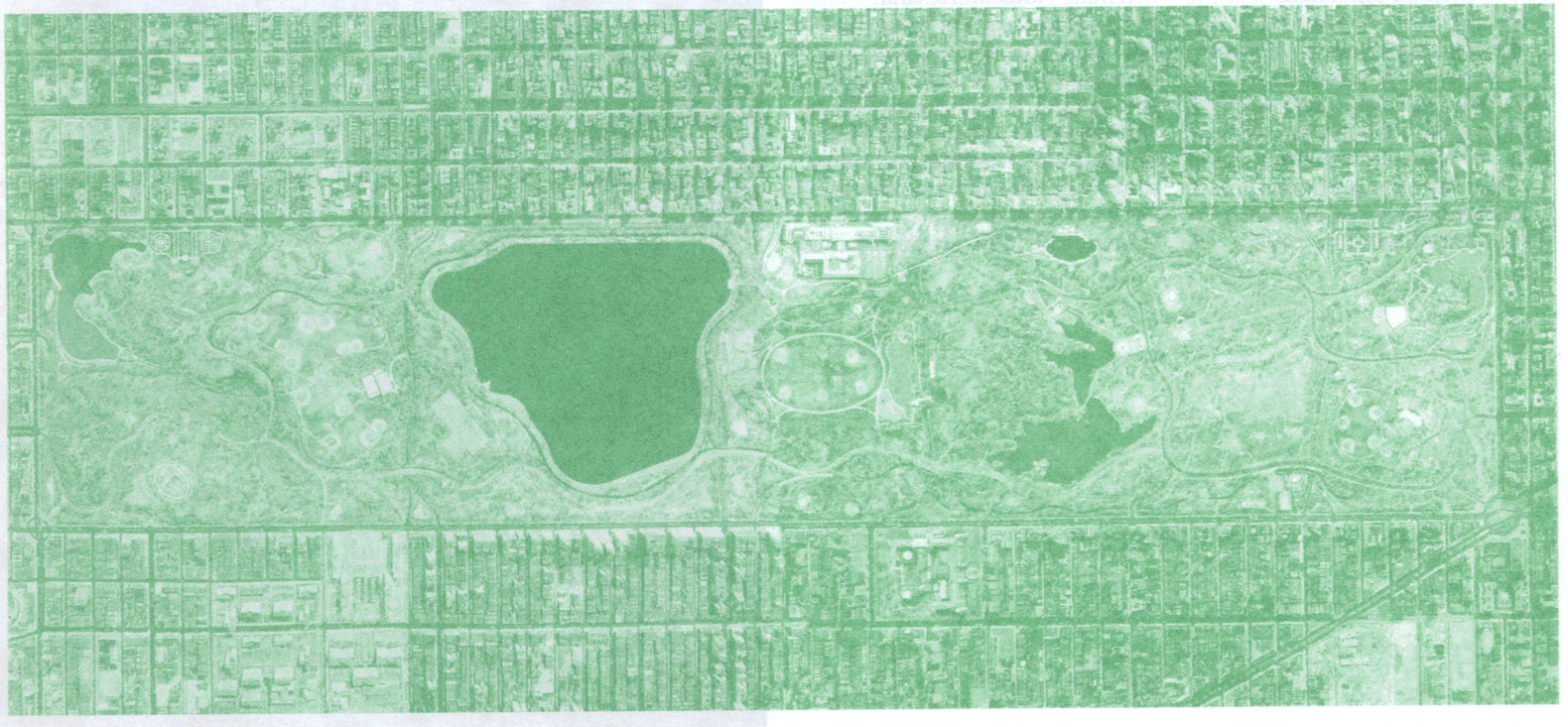
consumo

Pietro Mezzi*

** Assessore al Territorio e Parchi della Provincia di Milano*

In questa pagina:
Veduta aerea di Central Park a Manhattan
Fabos, Milde, Weinmyer;
Frederick Law Olmsted Sr.,
University of Massachusetts Press, Boston, 1968

La gestione del territorio in un'area come quella metropolitana milanese è un problema di grande complessità che presenta implicazioni a tutti i livelli.
Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un'intensa opera di messa a punto degli strumenti normativi per adeguarli alle necessità del territorio e al nuovo quadro legislativo. L'entrata in vigore della nuova legge regionale n. 12 di governo del territorio, infatti, ha messo in moto il meccanismo di adeguamento dello strumento principale per la pianificazione del territorio: il Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp). Questo per obbligo di legge, ma va sottolineata anche la forte esigenza di ripensare il senso complessivo della pianificazione, affermando l'importanza di un approccio su scala sovracomunale, che sappia collocare in una visione di ampio respiro la ricerca delle soluzioni ai grandi problemi strutturali della provincia: deficit infrastrutturale, criticità ambientali, emergenza abitativa, squilibri degli insediamenti.
L'area milanese è stata caratterizzata negli ultimi decenni da uno sviluppo urbano a bassa densità con forte dispersione degli insediamenti, da un paesaggio appiattito e banalizzato e da una forte congestione del traffico, dove quello privato è assolutamente prevalente. Si ha l'impressione di uno sviluppo che segue un processo di crescita non governato e non inserito in alcuna logica di regìa.
Di qui la necessità di un disegno di governo che sappia indirizzare la crescita senza consumare il territorio con una progressione capace di portarne a esaurimento le risorse. Il nuovo modello di Ptcp definito in queste settimane, infatti, si ispira a una serie di principi basilari:
-il rifiuto di una concezione di dissipazione del suolo e di urbanizzazione dispersa
-favorire una crescita orientata al riuso, al completamento e alla compattazione degli insediamenti
-indirizzare la crescita su poli urbani consolidati collocati lungo le linee di forza del trasporto pubblico, puntando alla realizzazione di servizi di interesse sovracomunale: poli sanitari, culturali, sedi amministrative pubbliche ecc;
-capacità di analisi degli sviluppi in relazione alla domanda di residenza, ambiente, logistica, servizi
-tutelare e sviluppare grandi spazi aperti naturali
-valorizzare le porzioni di territorio dedicate all'agricoltura.
Il cuore di tutta la trattazione fa riferimento alla grade tematica del consumo di suolo e allo sforzo per il suo contenimento.
Il Ptcp ha assunto questo tema come elemento decisivo per interpretare in chiave di sostenibilità il modello di sviluppo. La stessa legge



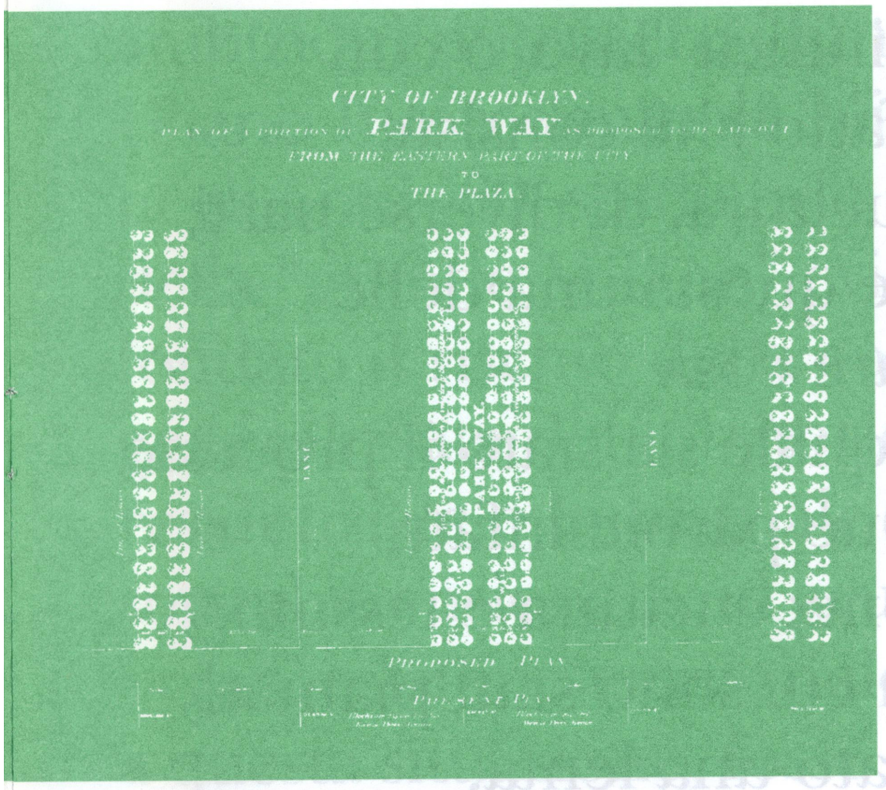
regionale n. 12, citata prima, indica la minimizzazione del consumo di suolo tra gli obiettivi dei nuovi Piani di governo del territorio che i Comuni sono chiamati a redigere per aggiornare gli strumenti di pianificazione, sottolineando l'importanza di un approccio delle problematiche che sappia superare i singoli confini comunali. L'adeguamento in corso del Piano territoriale provinciale prende atto dei limiti di scarsa efficacia della norma attualmente vigente in termini di contenimento del consumo di suolo e tende a semplificare la ricerca dell'obiettivo: un obiettivo quantitativo tendenziale di contenimento del grado di urbanizzazione entro il 45 per cento dell'intera superficie della provincia. Questo sarà il quadro di riferimento con cui si confronteranno le amministrazioni locali nella definizione dei loro strumenti urbanistici.
Per fornire un inquadramento più chiaro questi sono gli elementi di definizione specifica.
Il grado di urbanizzazione (GU) è definito dal rapporto percentuale tra la somma delle superfici già occupate dagli insediamenti (A) e dalle opere di urbanizzazione esistenti (B) e delle superfici interessate dalle trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti (C), da un lato, e la superficie territoriale (ST) dall'altro.
Vale la pena di esplicitare la formula: GU = A+B+C:ST.
L'ulteriore consumo di suolo è valutato con riferimento agli ambiti di trasformazione che, a prescindere dall'uso specifico, sono comunque destinati a utilizzi che comportano il consumo della risorsa suolo.
Il consumo di ulteriore suolo (CS) è definito dal rapporto percentuale tra la somma delle superfici degli ambiti di trasformazione (AT) e la somma delle superfici già occupate dagli insediamenti (A) e dalle opere di urbanizzazione esistenti (B) e delle superfici interessate dalle trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti (C).
Anche qui la formula:
CS = AT: (A+B+C).
Su questa base, confrontando il valore attuale del grado di urbanizzazione con il valore obiettivo tendenziale del Ptcp, la soglia assunta di contenimento entro il 45% corrisponde a un ulteriore consumo massimo complessivo di suolo del 5%.
La realtà della provincia milanese è estremamente variegata.
In media, nei 189 comuni Milano compresa, il valore di consumo di suolo – in base ai dati aggiornati al settembre 2006 – è oggi pari al 34% del totale, un dato destinato a crescere al 42,7% tenendo conto di quanto contenuto nelle previsioni urbanistiche esistenti (Prg e Pgt) dei diversi enti locali.
I piani regolatori e i piani di governo del territorio oggi vigenti contengono un incremento percentuale di 8,7 punti, che corrisponde a circa 159 km quadrati. Il dato provinciale, per la verità, è un indicatore medio, che vale il 70% a Milano e nei comuni di prima corona, 66% nella Brianza occidentale-Groane, 57% nella Brianza centrale, 35% nella Brianza orientale Adda-Martesana, 31% nel Castanese e Magentino, 60% nell'Alto Milanese e Sempione e 19% nel Sud Milano.
La letteratura scientifica sostiene che, superato il limite del 55%, un territorio è nell'impossibilità di rigenerarsi dal punto di vista ecologico e ambientale.
Il limite che la Provincia intende

I POLI ATTRATTORI

Questi i Comuni che il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Milano ha individuato come poli attrattori.
Brianza orientale: Vimercate la polarità principale, emergono anche Arcore e Agrate Brianza.
Brianza centrale: oltre a Monza, si segnalano Seregno, Lissone, Desio, Carate Brianza.
Brianza occidentale: emergono Limbiate e Cesano Maderno, subito dopo Meda e Seveso.
Nord Milano: Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, seguite a un livello più basso da Cologno Monzese e Paderno Dugnano.
Rhodense: Rho si conferma il ruolo di polarità storica, seguono Bollate, Baranzate e Garbagnate Milanese.
Legnanese: oltre a Legnano si evidenzia Parabiago.
Castanese: Castano Primo è polarità emergente, polarità minori Cuggiono e Turbigo.
Magentino: il livello primario spetta a Magenta, seguito da Corbetta e Vittuone.
Abbiatense: emerge Abbiategrasso, più discosto Binasco.
Sud Milano: assumono un ruolo primario Rozzano e Corsico, mentre rivestono un ruolo secondario Opera e Trezzano sul Naviglio.
Sud Est: San Donato Milanese si presenta come polo di livello metropolitano, seguono San Giuliano Milanese, Melegnano e Peschiera Borromeo.
Martesana Adda: spiccano Cernusco sul Naviglio, Gorgonzola e Segrate, in posizione più defilata Cassano d'Adda, Melzo, Trezzo sull'Adda e Vimodrone.



A destra:
*Central Park verso la 59^*
1905





porre al consumo di suolo è quindi figlio della necessità di porre un limite prima di arrivare al punto di non ritorno. Si è accennato prima all'individuazione di poli urbani di particolare importanza su cui puntare sullo sviluppo per le loro caratteristiche specifiche. È il tema dei cosiddetti poli attrattori, quei comuni con rilevante peso sociale, demografico, con buona dotazione di servizi e accessibilità e collocati in posizione strategica rispetto alle principali linee di trasporto pubblico.
A questi si assegna il ruolo di centri attorno a cui definire la riorganizzazione del sistema insediativo, puntando su un modello più compatto ed efficiente, fornendoli di servizi qualificati che abbiano valenza sovracomunale (vedi box).
Attorno a questi, e al loro relativo bacino di influenza, occorre pianificare lo sviluppo per dare risposta ai fabbisogni espressi dalla popolazione che gravita in quelle aree, in termini di accessibilità, servizi di eccellenza, dotazioni di verde.
Il lavoro che la Provincia di Milano ha svolto in questi ultimi due anni ha, quindi, posto al centro dell'attenzione il vero significato del concetto di sostenibilità. Un approccio alla pianificazione che vuole tutelare la risorsa suolo non in modo rigido e vincolistico, ma conciliando le concrete esigenze di sviluppo delle realtà locali con un equilibrio complessivo delle risorse del territorio stesso.
Puntando sulla compattazione e densificazione degli insediamenti, sulla localizzazione dei nuovi interventi nelle aree già servite dal trasporto pubblico e sulla tutela e lo sviluppo delle aree verdi.

Il territorio provinciale milanese, infatti, può vantare una serie importante di aree protette, dai Parchi regionali a quelli locali di interesse sovracomunale (Plis): una rete verde ad argine contro la saldatura definitiva dei centri abitati. Questa realtà deve essere sviluppata, infatti è parte integrante del lavoro di definizione dei contenuti del rinnovato Piano territoriale di coordinamento provinciale l'individuazione di un progetto strategico di grande rilievo: la realizzazione della Dorsale Verde del Nord Milano.
Un'infrastruttura ecologica che permetta di collegare tra loro tutte le aree protette presenti nel territorio provinciale milanese (cinque Parchi regionali e 13 Parchi locali di interesse sovracomunale), creando un vero e proprio corridoio lungo 65 chilometri, di larghezza variabile (da 17 km a 50 metri minimo) e di 29 mila ettari di superficie, che senza soluzione di continuità connetta il Parco del Ticino a Ovest con il Parco dell'Adda a Est.
Non si tratta di un'astrazione o di un auspicio, ma di un'infrastruttura già in parte esistente, in parte da realizzare nel tempo con l'aiuto di tutti: della Provincia (e dal 2009 anche di quella di Monza e Brianza), della Regione, dei Comuni, dei parchi regionali e locali, degli agricoltori, degli ambientalisti e del ministero dell'Ambiente.
Un'idea, quella disegnata nel piano della Provincia, che dovrà fare i conti con le esigenze di governo del territorio dei comuni interessati e che necessita di un progetto complessivo di realizzazione a breve termine che ne completi il disegno.

Il patchwork (tradotto indica "lavoro con le pezze") è un manufatto che consiste nell'unione, tramite cucitura, di diverse parti di tessuto. Potrebbe essere questa una delle immagini capaci di spiegare cosa è il Parco Nord Milano e quale sia stato il processo attuatosi in questi anni. Due parole infatti caratterizzano la definizione: cucitura e tessuto. Il Parco dal 1983, anno in cui sono stati piantati i primi alberi, ha cominciato una lenta, ma inesorabile opera di creazione di frammenti

Costruire la qualità

Riccardo Gini*
Foto su gentile concessione del parco Nord Milano

di parco, ognuno con una propria coerenza interna, ma in un'ottica di collegamento, di cucitura tra loro e di questi con la grande città metropolitana.
Il tessuto urbano ricucito con il filo dei boschi e dei filari, delle acque e delle attrezzature leggere, delle piste ciclabili e pedonali, dei ponti e delle passerelle, della qualità della manutenzione e della vita. Non so come lo immaginassero e quali

ambizioni nutrissero i lungimiranti esperti del PIM (Piano Intercomunale Milanese) quando negli anni '60, studiando l'assetto urbanistico della "grande Milano" evidenziarono quanto fosse fondato il rischio della compromissione generalizzata del territorio, quanto l'edificabilità residenziale e industriale fossero follemente sovradimensionate ed avulse da qualsiasi logica di organizzazione territoriale e quanto, per rimediare a questa situazione, fosse necessario pianificare l'esistenza di un'area verde di oltre 600 ettari.

della vita

parco Nord



** Direttore Parco Nord Milano*

A sinistra:
Tempo libero al parco
Archivio Parco Nord

Oggi, alle soglie del primo decennio del duemila, vinte tutte le battaglie a difesa di quel territorio, possiamo osservare quale fondamentale importanza abbia assunto il Parco nello sviluppo e nella qualità della vita di questa parte di città metropolitana

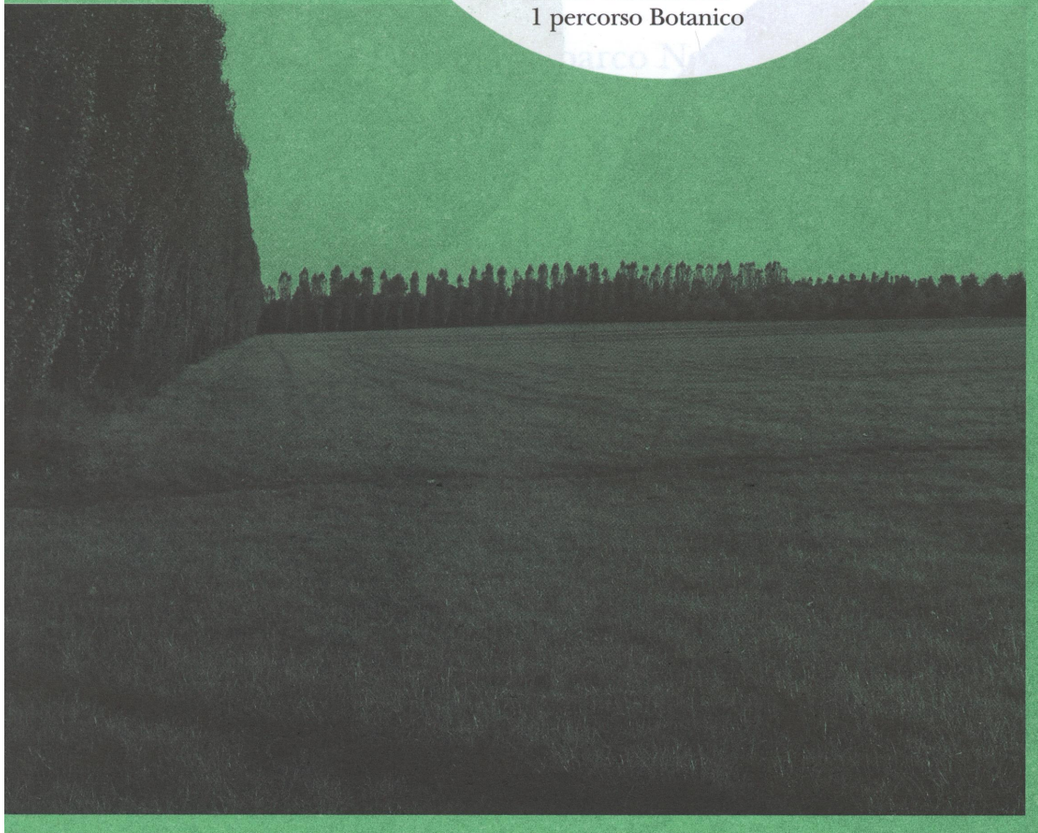
ATTREZZATURE E STRUTTURE PRESENTI NEL PARCO

341 appezzamenti per orti
14 campi da bocce
1 velodromo
1 campo da baseball
2 campi da basket
3 campi da calcio
6 aree giochi bimbi
1 Percorso Vita di 12 stazioni ginniche
1 Percorso Ludico con 33 stazioni di gioco
Oltre 30 km di piste ciclabili - ciclopedonali
4 passerelle ciclopedonali
500 panchine posizionate
8 servizi igienici autopulenti
2 scacchiere giganti
470.000 mq di aree per cani liberi
4 specchi d'acqua realizzati
2 fontane ornamentali
1 percorso Botanico



In alto:
Cannocchiale
Foto di Fabio Campana

A sinistra:
La progettazione nel Parco Nord ha abbinato sapientemente boschi a grandi praterie.
Foto di Carlo Biffi







A destra in alto:
Sentiero verso la Cascina
Archivio Parco Nord

Sopra:
Parco e urbanizzato
Foto di Fabio Campana

Oggi, alle soglie del primo decennio del duemila, vinte tutte le battaglie a difesa di quel territorio, possiamo osservare quale fondamentale importanza abbia assunto il Parco nello sviluppo e nella qualità della vita di questa parte di città metropolitana e quanto, in oltre due decenni di lavoro, il parco sia riuscito a conquistarsi credibilità e fiducia diventando, se non l'elemento ordinatore dello sviluppo urbanistico, sicuramente un caposaldo territoriale di questa zona. Questo processo credo sia dovuto a diversi fattori. Prima fra tutti metterei la scelta di acquisizione delle aree. Agire su aree di proprietà ha permesso l'attuarsi di un disegno forte, riconoscibile, il suo realizzarsi in tempi certi con cadenze che, assecondando i ritmi naturali hanno reso prima possibile, poi credibile ed infine ineludibile la trasformazione di una periferia, così emblematica da essere scelta da Antonioni come ambientazione per il film "La Notte", in un nuovo centro, in una "piazza metropolitana" frequentata da oltre 2 milioni di fruitori all'anno. Altro fattore determinante è la qualità del progetto e del paesaggio creato dall'architetto Francesco Borella, progettista e direttore del Parco fino al 2000, capace di grande efficacia alla scala territoriale, quando lo si vede sulla carta o dall'aereo, e di piacevolezza e serenità quando ci si è immersi. Un'altra componente vincente, strettamente legata alla precedente, è la metodologia adottata per l'attuazione; una sorta di progetto-processo (dallo stesso Borella definita "working-progress) capace di portare, attraverso il continuo dialogo tra progetto attuativo del frammento di parco e il contesto urbanistico dell'intorno, una complementarietà tra interno ed esterno parco arrivando, a volte, ad esportare fuori dai confini territoriali l'ordine, la geometria e la qualità del paesaggio, i fondamenti della progettazione Parco Nord. Questa stessa metodologia consente ancora oggi una continua rivisitazione delle scelte progettuali alla luce della mutazione delle condizioni al contorno, di nuove esigenze di fruizione e, come sempre, della sostenibilità gestionale. Il varo di una nuova passerella che apre un accesso in sicurezza al parco (si pensi a quella posata su via E. Fermi che ha collegato il Parco con l'abitato di Affori, o a quella che sarà posata in questi giorni sull'autostrada Torino-Venezia che aprirà, finalmente, agli abitanti di Cusano Milanino) o la costruzione di una nuova strada interquartiere, aprono dinamiche sociali e territoriali che vanno governate con diversi strumenti (scelte gestionali, regolamenti, animazioni, comunicazioni ecc..), ma che, tuttavia, richiedono di appoggiarsi ad un disegno progettuale bello ed efficace. Un altro fattore che rende il Parco Nord uno snodo fondamentale è più intrinseco alla sua stessa natura di parco. Infatti la rete di oltre 30 km di piste ciclabili che innervano il suo territorio è stata progettata per lo svago, ma anche per costituire una direttrice di mobilità dolce che non può non trovare sbocco fuori dei confini. Così, pur con intensità diverse, tutti i comuni soci (Milano. Cinisello, Sesto San Giovanni, Bresso, Cormano e Cusano Milanino, oltre alla Provincia di Milano) sono impegnati nel costruire una maglia locale di piste ciclabili che, attraverso il Parco, prende il carattere sovracomunale e diventa elemento di competizione anche per gli spostamenti casa-lavoro. In questo senso, opera simbolo di questa potenzialità è la passerella sopra le vie Ornato-Regno Italico, che, assicurerà il collegamento tra i comuni del Nord Milano (Cusano, Cinisello, Bresso, Cormano ecc..) e i quartieri milanesi di Affori e Niguarda senza alcuna interferenza con il traffico veicolare; una direttissima ciclabile davvero oggi in grado di battere sul tempo qualunque automobile. Dopo anni di gestazione, è in firma la convenzione che individua questa passerella nelle opere da realizzarsi, a cura e spese dell'operatore, contestualmente alla costruzione della grande struttura di vendita nelle immediate vicinanze del Parco. In questa prima parte abbiamo esplorato qual è il ruolo del parco sotto il profilo urbanistico-territoriale, mi sembra però importante anche approfondire almeno altri due temi che caratterizzano questa grande area a verde:

il patrimonio naturale e la ricchezza di biodiversità;
le attrezzature e i servizi erogati.

La vegetazione è l'elemento che ha maggiormente contribuito alla definizione della trama del parco e che ne costituisce il principale contenuto. Procedendo per lotti dal 1983, oggi, con la conclusione del 25° lotto, sono stati messi a dimora oltre 250.000 alberi a costituire quasi 850.000 mq di bosco. I boschi, seppure artificiali e sempre bisognosi di cure colturali, hanno acquisito con il tempo una propria naturale vitalità e presentano un crescente livello di biodiversità. La farnia, il cerro, l'olmo campestre, il pioppo bianco, il pioppo nero e l'acero campestre, il ciliegio selvatico, ma anche specie esotiche come la quercia rossa, l'ontano napoletano, il frassino maggiore, l'acero riccio sono ormai cresciuti, intrecciandosi in nuove relazioni l'un l'altro, trasformandosi da giovani piantine coltivate in fila in vero e proprio bosco dinamico, competitivo, complesso. Nel sottobosco tra gli inserimenti di arbusti

selvatici sono stati favoriti e proliferano il pado, il prugnolo, il biancospino, lo spincervino, il nocciòlo e la frangola, piante sempre più rare negli ambienti di pianura ma essenziali per i piccoli animali, per gli uccelli di passo e per l'uomo che non vuole perdere il gusto di annusare i profumi della natura. Questa presenza massiccia di vegetazione ha creato condizioni favorevoli all'insediamento e allo sviluppo di tanti piccoli inquilini. Oggi il Parco Nord Milano vede la presenza, stabile o stagionale, di numerosi mammiferi, uccelli, anfibi e rettili. Grandi abitatori delle zone cespugliose sono i conigli selvatici, inseriti abusivamente a scopo venatorio molti anni fa e progressivamente aumentati di numero fino a divenire un po' i padroni del Parco. Si devono inoltre segnalare alcuni casi di ritrovamento di tracce della volpe e della donnola, le cui presenze non occasionali contribuirebbero non poco a tenere sotto controllo la colonia di conigli, altrimenti priva di predatori naturali. Anche l'avifauna è ben rappresentata nel Parco. Possiamo vedere specie come il picchio rosso maggiore e il picchio verde, il pettirosso, il lucherino, il codirosso, il merlo, l'averla piccola e molti altri ancora. Abbiamo anche la rappresentanza di rapaci, sia diurni, come il gheppio o lo sparviero, sia notturni, come, per esempio, il gufo comune, l'allocco e la civetta. Anche per quanto riguarda l'erpetofauna, grazie alla varietà di anfibi e rettili presenti sul territorio, nel 2002 il Parco è stato riconosciuto come "Area di rilevanza erpetologica nazionale". Questo patrimonio può convivere e proliferare coniugandosi con gli oltre due milioni di fruitori anno grazie alla progettazione che ha abbinato sapientemente i boschi a grandi praterie in cui possono trovare sfogo le esigenze di libertà dei cittadini e ad un'offerta di attrezzature e servizi in grado di far apprezzare la quiete della natura senza mai far prevalere le esigenze delle singole categorie di fruitori. Una passeggiata per il Parco è sufficiente per notare che, accanto all'aspetto più spiccatamente naturalistico, l'obiettivo imprescindibile del Parco Nord Milano è stato quello di creare spazi fruibili e godibili da cittadini, per soddisfare i gusti e le aspettative del maggior numero di utenti. Il Parco si connota sempre più quale luogo di aggregazione sociale in cui attività, servizi e attrezzature non solo sono compatibili con l'ambiente naturale ricreato, ma mirano ad aumentare la relazione parco-frequentatori e, al contempo, a sensibilizzazione tutte le categorie di utenti al rispetto degli equilibri ambientali. Vi è, in altre parole, una "strategia dell'educazione diffusa", quale strumento di comunicazione con i cittadini, per facilitare la partecipazione degli utenti alla vita del Parco. La gestione com-partecipata di attrezzature, la progettazione di attività ricreative e l'erogazione di servizi educativi diventano quindi le tre direttive di guida dell'azione del Parco da un punto di vista sociale. Una delle maggiori forme di partecipazione è l'esperienza oramai consolidata degli orti urbani. Gli attuali 341 orti, dislocati in nove zone del Parco e affidati a 620 anziani, hanno permesso che si creasse una relazione forte tra Parco e conduttori. I momenti di maggiore dialogo tra Parco e ortisti sono le riunioni annuali e la Festa degli Orti, tradizionale momento primaverile dedicato a far conoscere ed apprezzare i nove raggruppamenti di orti urbani. L'obiettivo della Festa è, infatti, quello di sensibilizzare i cittadini sul lavoro notevole realizzato in questi giardini fioriti che abbelliscono e migliorano qualitativamente il Parco. Il Velodromo rappresenta un ulteriore elemento della strategia di valorizzazione del Parco, combinando aspetti idraulici, naturali, paesaggistici e di fruizione sociale. Concepito come vasca volano per consentire il contenimento delle piene del fiume Seveso è stato valorizzato in termini funzionali e paesistici e trasformato in un'attrezzatura sportiva. Per l'abbinamento di un manufatto tecnologico con un utilizzo ludico-sportivo necessitava l'apertura controllata dell'impianto per garantire le condizioni di sicurezza. Fin dall'apertura avvenuta nel 2004 è stato presto chiaro che nessuna società o associazione sportiva era in grado di garantire la fruibilità anche agli amatori non iscritti. Così in un primo tempo il Parco, pur con una certa difficoltà, si è fatto carico della custodia e gestione dell'impianto poi, dal 2005 un gruppo di volontari, appositamente costituitosi, è subentrato dedicandosi all'apertura controllata dell'impianto; svolgendo quell'opera di sorveglianza nel rispetto di regole condivise, di selezione agli ingressi degli utenti (solo bici con diametro superiore ai 14", solo ciclisti con il casco, e così via), di attivazione delle procedure di emergenza in caso di incidente, di apertura e di chiusura dei cancelli e, da ultimo ma non meno importante, di sensibilizzazione all'uso della bicicletta e di promozione sportiva. L'esempio della gestione del Velodromo ha mostrato come il Parco può riuscire a canalizzare una buona parte di energie e di volontariato, facendo fronte alle difficoltà logistiche e organizzative incontrate agli inizi. Chiunque frequenti il Parco Nord Milano sa che i campi da bocce sono uno dei luoghi più assiduamente frequentati: si tratta di 14 campi suddivisi in 7 siti affollati da circa 50-100 persone al giorno, con interminabili attese, dispute, contese, gare, mini-tornei. Di tanti luoghi, i campi da bocce rappresentano forse quello in cui è più evidente la connotazione sociale del parco: anziani e meno anziani si ritrovano, si avvicendano al gioco, si siedono e giocano

Oggi il Parco Nord Milano vede la presenza, stabile o stagionale, di numerosi mammiferi, uccelli, anfibi e rettili. Grandi abitatori delle zone cespugliose sono i conigli selvatici, inseriti abusivamente a scopo venatorio molti anni fa e progressivamente aumentati di numero fino a divenire un po' i padroni del Parco

Chiunque frequenti il Parco Nord Milano sa che i campi da bocce sono uno dei luoghi più assiduamente frequentati: si tratta di 14 campi suddivisi in 7 siti affollati da circa 50-100 persone al giorno

alle carte nei tavolini contigui, "fanno comunità" in mezzo al parco. I campi da bocce, proprio come gli orti, rispondono ad una precisa strategia di progettazione, volta a realizzare attrezzature "di scala urbana" in quelle frange di parco al confine con la città, dove la presenza costante e continuativa di un'utenza che ha a disposizione molto tempo libero, come quella della terza età, impedisce il dilagare di fenomeni di degrado tipici delle periferie urbane e favorisce processi di socializzazione. In definitiva il Parco Nord Milano è riuscito, nel tempo, ad attrarre utenze affezionate e positive, e tra queste, indubbiamente, i frequentatori dei campi da bocce rappresentano l'agglomerato più vistoso. Un altro importante canale di sensibilizzazione, educazione e invito alla partecipazione alla vita del Parco Nord Milano è quello dell'educazione ambientale che propone ogni anno programmi didattici gratuiti alle scuole materne, elementari e medie inferiori, che comprendono due uscite da realizzarsi durante l'anno scolastico, completate da lavori da svolgere in classe. Gli alunni scoprono il contatto diretto con la natura e vengono a conoscere sul campo nozioni circa la biodiversità, il rilevamento ambientale, o abilità pratiche di giardinaggio e selvicoltura. Infine non possiamo non ricordare il ruolo fondamentale nel Parco svolto dal Servizio Volontario di Vigilanza Ecologica. Le Guardie Ecologiche Volontarie (GEV) offrono la loro opera gratuitamente (oltre 25000 ore di servizio all'anno) all'interno del parco, al fine di tutelare l'ambiente incarnando le norme contenute nel regolamento, spiegando quotidianamente e instancabilmente che il parco è un bene comune che appartiene a tutti e che va difeso e protetto. Le GEV operano sul territorio del Parco tutti i giorni, feriali e festivi, a partire dalle 9 del mattino, con turni anche notturni. Presenti ad ogni iniziativa organizzata dal Parco le GEV, in virtù della costante presenza sul territorio svolgono una funzione fondamentale nel mettere in comunicazione l'utenza con la parte istituzionale del Parco.

Concludendo questa riflessione sul Parco mi sembra opportuno uno sguardo al futuro. Oggi a 25 anni dalla prima piantumazione possiamo pronunciare con ragionevole certezza la parola completamento. I 600 ettari di verde (divenuti nel frattempo quasi 630 con la modifica dei confini attualmente in corso) immaginati negli anni '60 stanno per divenire realtà. E' vero che alcuni nodi non sono ancora definiti e che, ad esempio, per l'aeroporto si aspetta la conclusione dello studio che ne valuterà la possibilità di ricollocazione, ma in ogni caso, anche per questa infrastruttura si è aperta la possibilità di recuperare immediatamente alcune aree inutilizzate così da restituire ai cittadini almeno 13 ettari di territorio con una pista ciclabile che lo circondi. Le altre zone ancora da trasformare a parco verso l'abitato di Bruzzano, interessato da diversi piani di recupero, saranno oggetto di prossima acquisizione e andranno a essere trasformate in aree parco in cui l'acqua sarà grande protagonista, sia con il ripristino della rete dei canali agricoli sia, soprattutto, con la creazione di grandi superfici d'acqua per incrementare ulteriormente la biodiversità legata all'ambiente acquatico. La già ricordata passerella sulla via Ornato concluderà le opere di scavalco previste per collegare i diversi settori del parco, anche se le prospettive di collegamento con il Parco delle Groane attraverso il Parco della Balossa (un PLIS di nuova istituzione tre Cormano e Novate) potrebbero aprire nuove necessità di superamento di altre barriere stradali. Vorrei concludere riportando uno stralcio dell'introduzione al libro fotografico di prossima uscita che, con un diverso registro narrativo, riporta riflessioni e sensazioni da cui mi sembra non si possa prescindere. "...Il parco offre un'alternativa al vivere la città, ne ridà fiato, ne apporta la linfa vitale: rappresenta lo spazio urbano più "diverso" dalla città stessa, perché non antropocentrico, ma al tempo stesso "complementare", innervato nel tessuto urbanistico della città. Nel parco l'uomo è visibilmente solo una parte di un sistema più grande che lo racchiude, principalmente costituito da componenti di non-uomo."

DAL LIBRO FOTOGRAFICO SUL PARCO NORD DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

"...In un territorio cittadino frenetico e rumoroso gli spazi del parco sono i pochi luoghi in cui è possibile l'isolamento, il raccoglimento, dove è possibile allontanrsi dal frastuono e sperimentare il rallentamento dei ritmi. Si cammina per chilometri senza essere disturbati da una macchina o senza doversi fermare ad un semaforo; si passa un pomeriggio liberi dagli stimoli pubblicitari che hanno coperto come un'edera i muri della città, che fiancheggiano imperturbabili allo sfregio che arrecano la visuale delle nostre strade interurbane. Si passeggia, o si corre, su suoli diversi dall'asfalto. Ci si sposta solo per il gusto di farlo. ...Si ritrova e si coltiva un contatto diretto con la natura, ancestrale: passeggiando nei boschi, prendendosi cura di un orto, giocando a bocce all'ombra degli olmi o dei gelsi, portando a spasso il proprio cane, facendo footing, percorrendo le piste ciclabili ogni mattina per andare a lavorare. ...Sono tutte parole antiche quelle di cui il parco si fa paladino isolato nel caos della comunicazione mediatica della metropoli: lentezza, bellezza, silenzio, stagionalità, vita che rinasce, morte ciclica, varietà dei viventi, equilibrio."

Massimo D'Avolio*
Foto di Gabriele Basilico

* *Sindaco di Rozzano*

In questa pagina:
Sistema di chiuse nel naviglio Pavese

A destra:
Canale irriguo nei pressi del naviglio Grande

parco Sud

Un parco di carattere



L'ambiente inteso come complesso delle condizioni naturali entro le quali si sviluppa la nostra vita ha sempre suscitato in me una certa curiosità che si è sviluppata poi in forme di interesse, impegno, responsabilità e in alcuni casi anche di ammirazione. E' questo, infatti, uno dei sentimenti che provo quando penso a particolari interventi come il Parco Agricolo Sud Milano, in cui la lungimiranza, lo sforzo e le idee di tutti gli attori coinvolti hanno valorizzato l'ambiente naturale come territorio integrato con l'ambito metropolitano, come risorsa per lo sviluppo locale e fattore chiave delle strategie di trasformazione dell'area milanese. Fra i molteplici argomenti che possono essere discussi in una riflessione generale sul Parco Agricolo, che con i suoi 47 mila ettari di superficie totale si estende a sud di Milano e interessa 61 comuni, vorrei sottolineare tre dimensioni che a mio avviso sono suscettibili di essere trattate dentro una prospettiva di tutela e di sviluppo. Mi riferisco in particolare alle origini e al percorso di crescita del Parco, alle sue attuali funzioni e alle prospettive future.

Le origini e il percorso di costruzione

L'idea di tutelare le aree agricole del Sud Milano risale agli anni Sessanta quando, a fronte degli intensi processi di urbanizzazione dell'area metropolitana milanese, progettisti, associazioni locali e cittadini hanno cominciato a pensare ad un progetto di difesa della aree non edificate che potesse salvaguardare anche l'attività agricola. Nei decenni successivi queste spinte iniziali si sono strutturate in proposte più concrete fino agli anni Novanta quando una legge approvata dalla Regione Lombardia ha istituito il Parco Agricolo Sud Milano. L'originalità di quell'idea iniziale si distingueva chiaramente sia dall'idea di parco come occasione di tutela strettamente naturalistica sia di parco inteso come luogo recintato di fruizione e ricreazione per la popolazione urbana, una concezione quest'ultima diffusa soprattutto nelle esperienze del nord Europa. La prospettiva entro cui ci si muoveva era più vasta e oggi, anche grazie all'ente gestore che ha acquisito competenze professionali di grande rilevanza, il parco è diventato un luogo urbano il cui sviluppo non può prescindere da uno sguardo d'insieme sulla metropoli lombarda.

Caratteri e funzioni del parco

La caratterizzazione originaria del Parco Sud, legata alla conservazione dell'attività produttiva agricola e del paesaggio agrario in un'area densamente urbanizzata emerge subito con forza e viene anche oggi fortemente condivisa. Il tema cardine è costituito dalla conservazione dell'agricoltura, ma all'interno del Parco sono presenti testimonianze storiche e monumentali - come cascine e abbazie - ed elementi di elevato pregio naturalistico - fontanili, oasi, sorgenti - che sono riconosciuti a livello europeo e che devono essere tutelati. Ecco allora che i 35 mila ettari di superficie agricola e le 800 aziende agricole con sede nel Parco trovano spazio e valore all'interno di percorsi di interesse storico, architettonico e culturale che si snodano nell'ambiente agricolo e metropolitano. Quello della compatibilità tra uso agricolo e forme pratiche di fruizione da parte dei cittadini a fini ricreativi, sportivi, culturali ed educativi è un tema comune a diversi parchi della Provincia di Milano. Da questo punto di vista, tuttavia, il Parco Agricolo sembra aver trovato un equilibrio che merita di essere preso in considerazione.

Prospettive future

In una fase in cui lo sviluppo della regione urbana milanese è contraddistinto dalla rapida evoluzione degli assetti insediativi, il futuro del Parco Agricolo non può essere considerato residuale. Al contrario, va posto in connessione con le decisioni in materia di sostenibilità ambientale e di governance. Come valorizzare, allora, un ambiente di particolare interesse ambientale e paesaggistico quale è il Parco Sud? Paradossalmente credo che più si realizzano le condizioni perché il parco venga conosciuto e "vissuto" più il parco stesso ne trarrà beneficio. Solo imparando a conoscerlo sempre più a fondo infatti tutti noi possiamo contribuire a salvaguardarlo. Trovo particolarmente utili quindi i Punti Parco promossi dalla Provincia di Milano come quello che abbiamo aperto lo scorso ottobre a Rozzano all'interno della Biblioteca dei Ragazzi di Cascina Grande, una porta di accesso al Parco, un trampolino di lancio per saperne di più sui tesori artistici, storici, agricoli ed ambientali del nostro territorio. Nella gestione del Parco Sud di questi ultimi anni, la compatibilità o incompatibilità di certi interventi, di ciò che può stare o no all'interno del Parco, ha assunto il carattere di criterio di orientamento delle decisioni. Ritengo sia importante proseguire in questa direzione, in una riflessione che preservi i caratteri del Parco e ne valorizzi le potenzialità anche in funzione del rapporto di convivenza tra il Parco e le pratiche d'uso della città contemporanea.

Bruna Brembilla*
Foto di Gabriele Basilico

Sostenere l'agricoltura

Il Parco Agricolo Sud Milano è un parco speciale che abbraccia una vasta porzione del territorio dell'area metropolitana a sud di Milano e si estende dentro al capoluogo fino a circa 3 km da Piazza del Duomo. Comprende 61 comuni e copre 47mila ettari, pari a circa il 23,7% della Provincia di Milano e al 41% dell'intero territorio agricolo della Provincia. Il Parco Sud è il risultato di un atto di governo del territorio, efficace e positivo che riguarda circa 2.000.000 di abitanti. L'idea di tutelare la vasta area verde al margine sud di Milano, risale agli anni '60 agli albori del boom edilizio; viene poi ripresa negli anni '80 dal variegato movimento ambientalista e trova riscontro nelle amministrazioni dei comuni del Sud Milano. Nel 1990 la Regione Lombardia istituisce per legge il Parco e nel 2000 viene approvato il Piano territoriale di coordinamento del Parco che ha come obiettivo centrale la tutela del territorio attraverso un'azione di governo delle trasformazioni territoriali, tesa ad arricchirne la qualità ambientale. Il Parco Sud non è dunque un parco naturalistico, come il Parco del Ticino che è preposto prevalentemente alla salvaguardia di territori con forti connotati naturali e pertanto relativamente rari. Il Parco Sud è un parco agricolo che riguarda quindi prevalentemente le aree agricole e come tale ha tre finalità principali.

L'agricoltura
Compito del Parco è sostenere l'agricoltura, non solo come fattore produttivo, ma anche come fondamentale attività di tutela del territorio in una condizione del tutto particolare, cioè dentro un'area di forte urbanizzazione. Il Parco ha approvato il piano di settore agricolo per utilizzare i finanziamenti comunitari e regionali a sostegno della riconversione produttiva delle aziende verso modelli multifunzionali (agriturismo, vendita diretta dei prodotti, ecc.)

Il Paesaggio agrario e la natura
Compito del Parco è tutelare e ricostruire il paesaggio agrario milanese come componente essenziale della qualità del territorio metropolitano e come patrimonio fondamentale della storia, della cultura milanese e lombarda. Esso si propone inoltre di conservare ed accrescere i residui ambiti di "natura". Il Piano di settore agricolo sostiene la ricostruzione del paesaggio (filari di alberi, recupero dei fontanili, conservazione della rete irrigua, ecc.) Il Parco tutela, gestisce ed ha accresciuto i suoi boschi (Riazzolo, Carengione, Cusago, Lacchiarella ...) i fontanili, le aree umide (Pasturago, Lamberin.....)
Ma non basta: qualsiasi azione di trasformazione o modifica del Parco, dovrà avere obiettivi chiari quali la riqualificazione ambientale e del paesaggio di significative porzioni di territorio agricolo e naturale. Tutte le azioni di pianificazione che il Parco sta assumendo vanno in questa direzione.

Il Parco e Metrobosco
La progettualità del territorio, la riqualificazione delle aree dismesse, la riorganizzazione urbanistica. Sono tutti temi importanti per il Parco. In questo dibattito si inserisce "Il Metrobosco" della Provincia di Milano, il progetto di un anello verde con tre milioni di nuovi alberi, nato due anni fa e che oggi sta mettendo radici nei Comuni, proprio partendo dal Parco Sud.
Un progetto grande e ambizioso che ha catturato l'attenzione e l'interesse di persone e istituzioni, dimostrando di saper rispondere al bisogno di tutti di avere ampi spazi verdi e una miglior qualità della vita e dell'ambiente. Un progetto realizzabile, grazie ai sempre più numerosi finanziamenti privati a favore della forestazione. Per fare alcuni esempi, il Bosco realizzato a San Donato, i filari lungo le tangenziali in collaborazione, il bosco che nascerà dalla partnership con un'azienda: tutte società private. Molti anche i finanziamenti che arrivano dal pubblico come i fondi messi a disposizione sia dall'Unione Europea, che da Governo e Regione Lombardia a sostegno di chi, agricoltori o Comuni, pianta alberi. Ci sono inoltre le compensazione ambientali, verde in cambio di opere, legate alla realizzazione delle grandi infrastrutture sul nostro territorio, che rappresentano un'ottima possibilità per avere finanziamenti a favore del verde. Alcuni esempi sono le autostrade Pedemontana e Brebemi, per la cui realizzazione si dovranno devolvere all'ambiente molti fondi trasformati in alberi grazie al progetto "Il Metrobosco".

La fruizione.
Come usare meglio il territorio del Parco.
Compito del parco è offrire a milioni di cittadini un grande spazio verde per il loro benessere psicofisico. Il Parco svolge un'azione quotidiana e diffusa per far sì che i cittadini possano meglio conoscerlo e goderlo; ma il territorio è vastissimo e le risorse poche





parco Sud







** Assessora Ambiente e Verde*
Risorse naturali e idraulica - Cave
Parco Sud - Agricoltura ed Energia
Provincia di Milano

In alto:
Borghi agricoli ed ex-insediamenti industriali ora in disuso nei territori del parco

A sinistra:
Abbazia di Chiaravalle fondata nel 1135 da un gruppo di Cistercensi

e decrescenti. Entro l'anno il Parco presenterà il "Piano della fruizione" un piano per mettere in sinergia le risorse pubbliche anche dei comuni, della regione e della provincia e le risorse private, per accrescere in modo significativo l'offerta di fruizione: aree naturalistiche, laghi di cave esaurite rinaturalizzati, abbazie, ville e castelli, cascine storiche, agriturismi, impianti sportivi e una rete di percorsi per mezzi a basso impatto ecologico (a piedi, a cavallo, in bicicletta, con mezzi elettrici per gli anziani ecc.)

Il Parco e Milano

Il territorio del Parco è ripartito in due grandi ambiti: il territorio compreso tra Milano e le tangenziali, ove le aree agricole sono contenute entro l'urbanizzato e, più all'esterno il vero e proprio, vasto territorio dell'agricoltura produttiva, che contiene al suo interno i nuclei urbani dei comuni del sud Milano. Le aree periurbane sono una straordinaria risorsa di verde per la città, tuttavia in questi 17 anni sono state abbandonate al degrado progressivo. Su questi territori premono spinte alla trasformazione di diversa natura, spinte della città per collocare in quelle aree funzioni indesiderate, come i depuratori, che vanno contenute; o funzioni nobili come il CERBA che vanno sostenute per il loro intrinseco valore sociale.

I Piani di cintura urbana

Due anni fa il Parco aveva stretto un accordo con Milano e con gli altri comuni di prima cintura per sviluppare la pianificazione dei territori agricoli periurbani.
Si tratta di cinque Piani di cintura urbana (PCU) previsti dal Piano territoriale del Parco (PTC): l'obiettivo è realizzare cinque grandi parchi metropolitani, mantenere in misura rilevante un'agricoltura di qualità e recuperare alla città le aree degradate (non più del 10% della superficie complessiva). In altre parole i Piani di cintura urbana hanno il compito di definire quale parte di territorio di confine deve restare "perennemente" riservata all'agricoltura, ma anche di indicare in che modo l'ambiente agricolo possa essere portato alla conoscenza e all'uso dei cittadini ed anche di suggerire quali aree marginali o residue possono essere destinate a nuove edificazioni.
http://parcosud.provincia.milano.it

Carlo Masera
Sergio Pellizzoni
Milena Bertacchi
Foto Archivio CFU/Italia Nostra

Il verde ad Ovest

Cave



Campi fioriti di Boscoincittà
Foto di Enrico Fantella-archivio CFU/Italia Nostra



L'area ovest di Milano è oggi la zona della città che si caratterizza per la più ampia dotazione di verde pubblico. A questa eccellente situazione si è pervenuti attraverso una serie successiva di acquisizioni e trasformazioni, sviluppate dal Comune di Milano nel corso degli ultimi trentacinque anni quando, come in un mosaico, è stata unita area ad area, parco a parco. La situazione è oggi suscettibile di ulteriori significativi sviluppi. In questo contesto il Parco delle Cave, il Boscoincittà e il Parco di Trenno, nati indipendentemente l'uno dall'altro e con processi differenti, sono sostanzialmente già collegati: per attuare una completa saldatura mancano ancora solo pochi interventi. La superficie complessiva, comprendendo quanto già realizzato e quanto sta per essere ultimato (aree acquisite e progetti in corso), raggiunge 300 ettari. Parco delle Cave e Boscoincittà, che oggi si estendono su 240 ettari, sono realizzati grazie ad un rapporto di collaborazione tra il Comune di Milano e l'Associazione Italia Nostra che, allo scopo, ha costituito una specifica unità operativa: il Centro per la Forestazione Urbana. L'intero sistema verde è inserito in un più ampio contesto di aree aperte, che ne include anche una di 450 ettari tuttora agricola. Dunque, tra lo stadio Meazza e la tangenziale ovest, esiste un territorio di circa 1.000 ettari costituito da parchi pubblici, attrezzature sportive (ippodromi, stadio, svariate attrezzature minori) e aree agricole, che possiamo identificare come la 'cintura verde ovest Milano'. Quest'area, in buona parte compresa nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano, è soggetta alla pianificazione del Comune di Milano che nel suo piano territoriale la include in uno dei cinque piani di cintura urbana. Nel 1974, al momento dell'avvio dell'iniziativa, l'Associazione assume alcuni criteri di riferimento:

- la sostenibilità degli interventi;
- la tipologia del parco in relazione alle questioni poste dalla collocazione in area urbana densa;
- il processo di produzione e cura;
- il coinvolgimento dei cittadini.



A sinistra:
Cave e tramonto invernale
Foto di Viola zambon - archivio CFU/Italia Nostra

Boscoincittà

La riflessione relativa al tema della sostenibilità degli interventi, indotta anche dalla scarsissima disponibilità di risorse di cui godeva l'iniziativa ai suoi esordi, nasce dall'obiettivo di proporre un modello di verde urbano da estendere progressivamente su ampie aree, per offrire luoghi di ristoro e tranquillità nei territori metropolitani intensamente urbanizzati. Le strategie adottate per risolvere la fattibilità economica delle opere di trasformazione e dei successivi costi di mantenimento, si rivelano fondamentali di fronte all'accentuata necessità, ormai universalmente riconosciuta, di contenere la spesa pubblica. La riflessione arriva a tradursi nell'idea generale della tipologia di parco e nelle concretizzazioni di progetto, dal disegno di grande scala fino a quello di dettaglio: si interviene sull'esistente senza sconvolgerne la forma e la struttura, ma piuttosto seguendo un principio di valorizzazione e ottimizzazione delle sue risorse (suoli, acque, percorsi e infrastrutture), legittimando un nuovo paesaggio generato dalla contaminazione dei segni che la storia ci ha lasciato con le trasformazioni prodotte dal loro adeguamento alle nuove esigenze. Inoltre vengono introdotte specifiche tecniche forestali per le piantagioni, sensibilmente più economiche di quelle adottate per il giardino tradizionale; vengono realizzati manufatti di forme elementari e durevoli e già in fase progettuale si prevedono le condizioni per consentire manutenzioni semplici, da effettuare su ampia scala. In base alle risorse disponibili si procede per interventi successivi: prima si realizzano sistemazioni elementari che consentono un'immediata fruizione diffusa delle aree verdi da parte dei cittadini, mentre solo in tempi successivi si procede con trasformazioni più complesse e radicali, anche in relazione alla crescente frequentazione del parco e della conseguente esigenza di dotarlo delle attrezzature necessarie per rispondere alle diverse possibilità di utilizzo. Il progetto del parco si pone l'obiettivo di offrire ai frequentatori luoghi di tranquillità e di riposo, di attività e di cultura: lo spazio è organizzato in forme semplici, naturaliformi e apparentemente poco strutturate, costituite da ampi spazi aperti e aree fittamente alberate dove il frequentatore vive un senso di libertà, di movimento e di azione. Il parco è uno spazio speculare e complementare allo spazio urbano edificato, un luogo dove la naturalità diffusa costituisce il motivo conduttore che unifica ogni parte: boschi, radure, laghi, corsi d'acqua e percorsi si ripropongono con forme e dimensioni diverse, pur tuttavia collegati in un'unica armonia generale. Aree gioco bambini, campi bocce, orti urbani, luoghi per la pesca, giardini tematici, spazi per i cani, lo sport o le feste, attrezzature previste o realizzate, si collocano in un contesto unitario come elementi puntuali, più frequenti nelle zone prossime all'abitato dove sono direttamente accessibili dai frequentatori desiderosi di una fruizione più attiva e intensa, più rarefatti al centro del parco dove si avventurano coloro che cercano spazi di maggiore tranquillità e naturalità. Il dialogo con le aree aperte e agricole circostanti resta un elemento caratterizzante di questo approccio alla trasformazione del territorio, sia nello studio delle forme del parco che nella definizione delle reti di collegamento costituite dai percorsi campestri e dal sistema delle acque, che senza soluzione di continuità, attraversano e servono l'intero territorio. Il parco urbano, in questo caso, non è un giardino confinato e delimitato dallo spazio edificato, ma una porzione di un sistema più aperto, in parte pubblico e in parte privato, uno spazio polifunzionale capace di offrire grandi paesaggi, spazi di distensione e decongestione dentro la città. Questo assetto tipologico e formale raccoglie e rielabora esperienze realizzate nel centro e nel nord Europa, ma anche indicazioni e stimoli che provengono dall'Unione Europea volti a riportare la natura negli ambienti urbani; inoltre attua le indicazioni previste dal piano territoriale del Parco Agricolo Sud Milano. Un altro elemento centrale è l'attenzione dedicata a sviluppare forme di partecipazione e collaborazione dei cittadini alla costruzione e cura del parco.
In oltre trent'anni sono state sperimentate e consolidate innumerevoli modalità di azione come le attività con le scuole che hanno accompagnato l'esperienza sin dalle sue origini, il lavoro volontario dei cittadini che durante i fine settimana hanno piantato buona parte dei boschi tutt'oggi esistenti, la partecipazione di centinaia di obiettori di coscienza che hanno svolto nel parco il loro servizio civile e ancora: tirocini e tesi di laurea, laboratori di giardinaggio, costituzione di gruppi di volontari che seguono con continuità operazioni mirate di cura dei boschi o di giardini tematici. Il processo di conoscenza e condivisione, che regola la produzione del parco, si realizza anche tramite l'organizzazione di viaggi studio e di visite guidate, la restituzione in termini divulgativi di studi e ricerche, la pubblicazione di pagine internet dedicate e di un notiziario,

Trenno



A destra:
I laghi e la zona umida del parco delle Cave, sullo sfondo lo sky line di Baggio.
Foto archivio CFU/Italia Nostra

la gestione di una mailing list e la produzione di cartellonistica mirata in occasione di cantieri specifici, ecc. Occorre sottolineare che le modalità di relazione con il cittadino sono complesse, se ci si pone l'obiettivo di renderlo un frequentatore attivo, un attore del processo di realizzazione del parco, seppure al livello delle proprie conoscenze e capacità, nel rispetto di ruoli e competenze e cercando di evitare forme di 'partecipativismo populista'. Al di là delle difficoltà specifiche che possono emergere quando si attivano azioni di partecipazione diretta (e in questo momento ve ne sono di contingenti nel Parco delle Cave), è opportuno proseguire nella sperimentazione e nella pratica di questa modalità che ha avuto ricadute positive nel mantenimento del parco: un livello più alto di relazione e di utilizzazione dello spazio pubblico da parte del cittadino, un senso di appartenenza al territorio e una maggiore consapevolezza del rispetto e della cura del patrimonio comune.
Nel Parco delle Cave e nel Boscoincittà, il Centro per la Forestazione Urbana (CFU) ha curato tutti gli aspetti della produzione del parco, dalla progettazione alla realizzazione, dalla cura alla promozione del rapporto interattivo con i cittadini. L'equipe di lavoro ha operato in stretta solidarietà tra tutti i livelli coinvolti: professionisti delle diverse discipline, responsabili del centro e dell'Amministrazione, operatori sul campo e volontari. Questa modalità, unita alla coscienza comune di contribuire al rinnovamento di un pezzo di città e del modo di viverla, ha consentito - per lungo tempo - una continua circolazione di idee, suggerimenti e conoscenze, di sperimentare forme nuove di gestione dei servizi del parco, di costruire attività aderenti alla domanda dei cittadini. L'approccio globale alla realizzazione e alla cura quotidiana del parco è percepito con chiarezza da coloro che lo frequentano e che partecipano alle attività promosse, percezione che consente di cogliere l'armonia generale, l'unità dello spazio nella pur grande varietà ambientale.

Centro per la Forestazione Urbana
c/o Boscoincittà, cascina San Romano
via Novara 340 Milano
02 4522401- info@cfu.it - www.cfu.it
Carlo Masera, architetto progettista
Sergio Pellizzoni e Milena Bertacchi, ufficio di direzione

Saper preservare le grandi aree verdi è tanto importante quanto saperle costruire e ciò comporta un'attività progettuale in grado di farsi interprete di problematiche riguardanti la risoluzione della gestione economica ed efficace, della manutenzione e della sicurezza, del rispetto e della cura nel tempo da parte dei cittadini. Dove vengono a mancare tali prerogative, che si esprimono generalmente in un processo di sviluppo medio-lungo, si riscontrano maggiori difficoltà da parte dell'ente pubblico nel garantire la 'riqualificazione fisica e sociale' delle aree periurbane. Non è un caso che dove non si è intervenuti con strutture dedicate appositamente a gestire localmente tali processi, come è invece avvenuto nel caso del CFU a ovest o del Parco Nord, le aree verdi di cintura sono una sfida che per essere realizzata attende nuove strategie in grado di superare l'inerzia di piani e progetti, anche molto ambiziosi, ma con difficoltà ad interpretare le reali possibilità di trasformazione urbana (si pensi ad esempio al progetto di concorso per l'ampliamento del Parco Forlanini). Tuttavia a seguito della nuova forma di collaborazione tra il CFU e l'Amministrazione Comunale, siglata nel mese di settembre del 2007 in sostituzione della precedente convenzione, si riscontrano alcune difficoltà anche nel processo di sviluppo dell'ovest Milano (1997-2005). Le difficoltà d'interpretazione dei singoli ruoli tra associazioni locali, soggetto preposto alla cura del parco e Amministrazione sono di un certo rilievo. Il parco, benché fruibile per circa l'80% della sua superficie, attende di essere completato con interventi di riqualificazione definitiva delle aree già sistemate in modo elementare e di svilupparsi a ridosso di nuclei abitati come, per esempio, Quinto Romano che non ha ancora una accessibilità diretta all'adiacente area verde a causa dell'inagibilità della Cava Ongari-Cerutti. A tale proposito il CFU è attivo da diversi anni nella redazione di progetti, ricerche e approfondimenti che consentano di relazionare lo sviluppo delle aree verdi al tema dell'agricoltura, ma anche al rapporto con le aree di trasformazione urbana. L'intento è sempre proporre questi temi per contribuire alla realizzazione di un sistema verde polifunzionale, mix sinergico di spazi pubblici nel senso tradizionale e agricoltura periurbana. Sarà importante un confronto tra queste idee e quanto si sta delineando nel Piano di Governo del Territorio e nel progetto Expo che attiva, tra l'altro, un significativo intervento proprio nell'ovest Milano.

Giovanni Sala*

*Agronomo LANDMilano srl

Il nuovo verde a Ovest: Parri e Calchi

parco Pa Ca Ta

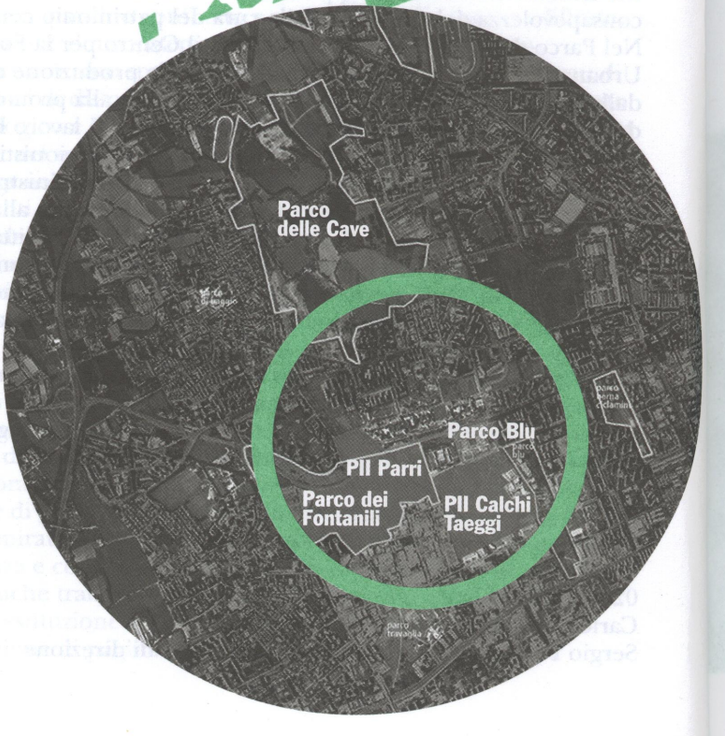
A Milano si è sempre avvertita la mancanza di una vera strategia nella politica del verde che, soprattutto nel secondo dopoguerra, ha portato ad un'elevata casualità e frammentazione degli interventi. Per colmare questa esigenza l'Amministrazione Comunale ha promosso la realizzazione del primo Piano del Verde della storia della città quale strumento che pone le basi per gestire e mettere in rete tutte le azioni di riqualificazione urbana che insistono sul territorio, definendo le linee guida per costituire un sistema capace di connettere tutte le aree verdi, esistenti e di progetto, con il fine di massimizzare gli effetti di tali aree sulle condizioni ambientali della città (microclima, qualità dell'aria, ciclo naturale dell'acqua) ed elevare il livello di biodiversità, considerata un indicatore decisivo della qualità dell'ambiente urbano.

La strategia per il nuovo sistema del verde si struttura a partire dal progetto dei 'Raggi Verdi', che promuove una rete di percorsi pedonali e ciclabili che innervano l'intero tessuto urbano. Gli otto raggi, uno per zona, confluiscono in una fascia circolare, la 'cintura verde', dove un percorso ciclo-pedonale di 72 km di sviluppo diverrà la struttura portante del sistema verde peri-urbano. L'intero progetto, in sintonia con la pianificazione urbanistica in atto e il piano della mobilità ciclistica, promuove la connessione di una serie di spazi già esistenti, a volte nascosti, sconosciuti, degradati o semplicemente esclusi dalla vita della città.

In quest'ottica, l'Expo 2015 rappresenta un'occasione preziosa per la promozione di processi diffusi di riqualificazione urbana. Il progetto di realizzare due itinerari di collegamento tra la sede Expo a Rho Pero e la Darsena, sita nel cuore della città, consentirà di valorizzare al massimo tutte le aree di trasformazione urbana e i siti di maggior attrattiva culturale, localizzati in tale quadrante della città. Il progetto più interessante per la fascia ovest di Milano è rappresentato dall"Itinerario Via d'acqua', un percorso lungo circa 20 km che dovrebbe collegare la città all'Expo attraverso un percorso ciclo-pedonale pubblico lungo gli argini di tratti di corsi d'acqua, nuovi ed esistenti, e attraversare luoghi storici, parchi e aree riqualificate. Il sistema dello scolmatore dell'Olona diviene così una presenza strutturante per il territorio occidentale di Milano e si configura come potenziale asse ambientale da riqualificare al fine di restituire continuità e fruibilità ai luoghi che intercetta.

L'Ovest milanese è dunque una porzione di città in vivace trasformazione grazie a diversi processi di riqualificazione (alcuni già avviati), veri e propri tasselli del nuovo sistema verde che l'Amministrazione intende promuovere e rafforzare nella città. Due Programmi Integrati di Intervento, in particolare, stanno cambiando il volto della periferia occidentale: una superficie di oltre 700.000 mq da riqualificare grazie anche ad un grande sistema verde di oltre 420.000 mq, strutture sportive, attività socio-culturali, nuove residenze e uffici, articolati nei due ambiti di intervento "Calchi Taeggi" e "Parri". Il Parco dei Fontanili e il Parco Calchi Taeggi, insieme al Parco Blu, al Parco del Deviatore Olona e al più distante Parco della Cava di Muggiano, all'estremo confine della città,





chi Taeggi

permetteranno di creare un unico sistema connesso inoltre con il Parco delle Cave e Boscoincittà e costituiranno la parte occidentale della nuova 'Cintura verde' della città.

Il Parco Calchi Taeggi.
Il Parco Calchi Taeggi, progettato dallo Studio Land a partire dal 2005, riguarda un'area di circa 320.000 mq, tra le vie Calchi Taeggi, Bisceglie e Kuliscioff, in parte occupato da un'ex cava, localizzato in un contesto urbano densamente edificato, caratterizzato dalla presenza di importanti infrastrutture urbane e da un'elevata accessibilità territoriale data soprattutto dalla presenza del capolinea della metropolitana (MM1 Bisceglie).
Il progetto nasce dalla necessità di fornire una nuova identità ad un'area fortemente modificata dall'azione dell'uomo che ne ha cancellato i segni distintivi al fine di ricostruire un nuovo paesaggio articolato in diverse tipologie di aree verdi:
- il parco propriamente detto, racchiuso dai nuovi interventi edilizi e dalle aree produttive esistenti;
- un'area dalle caratteristiche più urbane, separata dal parco dalla nuova viabilità di progetto;
- la 'promenade', un parterre pedonale alberato, che si configura come asse di connessione delle funzioni insediate nel nuovo quartiere. La forma generatrice di tutto il sistema è in stretto dialogo con il progetto architettonico stesso.
L'impianto planivolumetrico dell'insediamento residenziale posto a nord dell'area, disposto ad anello intorno ad uno spazio comune centrale, suggerisce una forma curvilinea che permette di indirizzare il progetto verso la creazione di un ambiente "morbido" caratterizzato da lievi movimenti di terra.
Il disegno del parco prende forma grazie alla definizione di ambiti differenti, ciascuno calibrato per dare origine a diverse tipologie di paesaggio: una 'grande radura' centrale a prato circondata da un passe-partout alberato che infittendosi ai margini si trasforma in una 'cornice boscata', i viali alberati e lo specchio d'acqua adiacente al Deviatore.
Esso svolgerà la doppia funzione di vasca di laminazione del Deviatore e punto di raccolta delle acque meteoriche del parco, che si gioveranno di un'attività di fitodepurazione grazie alla presenza di piante igrofile e alla simbiosi tra il loro apparato radicale e diversi microrganismi batterici. Nei punti in cui le quote dei rilevati si raccordano con quella stradale e lo spazio si dilata, si collocano gli ingressi principali al parco: a nord lungo la via Calchi Taeggi, a est lungo il viale di progetto, e a Ovest verso il Parco dei Fontanili. Tali ingressi rappresentano delle vere e proprie piazze, fungendo da elemento connettivo con l'abitato circostante; questi ambiti saranno caratterizzati da fattori tipologici comuni: disposizione degli alberi, materiali delle pavimentazioni, modellamenti morfologici, attrezzature.
Un percorso ciclo-pedonale attraversa tutta l'area da nord a sud ponendosi in connessione con il Parco Blu su via Bisceglie e il Parco dei Fontanili a nord-ovest, mentre la fruizione estesa del parco è garantita da un circuito che attraversa il canale grazie a due nuovi ponti ciclo-pedonali. Per quanto riguarda le attrezzature sono previsti un campo gioco bimbi, due campi da gioco polivalenti e la realizzazione di vari impianti sportivi: campi da calcetto e campi da basket.





Nella pagina di sinistra:
inquadramento territoriale della sequenza dei parchi ad ovest

Sopra:
due viste del Parco Valsesia elaborate dallo studio Rosellini

Parco dei Fontanili, Parco Valsesia. L'area facente parte del Programma Integrato di Intervento di via Parri è organizzata in due comparti separati dall'omonimo asse stradale di ingresso in città: qui la realizzazione di nuove residenze consente il recupero della Cascina Cassinazza grazie all'inserimento di funzioni sociali al suo interno ovvero un centro sportivo, una residenza per studenti e il Parco dei Fontanili, un'area di verde pubblico di oltre 335.000 mq progettato dallo Studio Bugatti.
La prima fase, corrispondente a circa 125.000 mq, è già stata conclusa nel 2003: a una prima sistemazione di 25.000 mq nei pressi della Cascina, ha fatto seguito il secondo lotto di circa 100.000 mq, contraddistinto dalla presenza di grandi aree a prato, da nuclei alberati e da un fontanile. A nord di quest'area il Parco Valsesia si estende tra il quartiere esistente, caratterizzato da una buona continuità tra aree verdi private e pubbliche, ed il nuovo quartiere previsto dal PII. Esso occupa una superficie pari a circa 26.000 mq. Il progetto dello studio Rosellini realizza inoltre una serie di collegamenti che connettono tutto il quartiere al più ampio sistema dei parchi della cintura ovest. Le scelte formali del progetto perseguono l'intento di moltiplicare le visuali nella percezione dello spazio la cui forma irregolare viene così ordinata, scandita dai ripetuti movimenti del terreno.
Il completamento del parco verso est riguarda un'ulteriore area di 145.000 mq che consente di creare un unico sistema verde con il vicino Parco Calchi Taeggi, il Parco del Deviatore del fiume Olona a nord di via Parri e il Parco Blu a est. Lo scopo è di costituire il parco come sviluppo di luoghi collettivi, in funzione del tempo libero e del riposo, delle relazioni ciclo-pedonali e del gioco, dello svago e dello sport, il tutto legato da un impianto verde unitario. L'idea è quindi di un parco quale parte integrante della città e dell'area in cui si inserisce, di chiara leggibilità paesistica, che sappia ricucire i tracciati, i percorsi e i servizi sulla trama del contesto fisico esistente. I richiami all'agricoltura padana sono leggibili nella traccia di un impianto geometrico di definizione delle parti prative e boscate e nella struttura aperta, ad ampia visuale, del verde da una parte all'altra del parco. L'impianto strutturale si fonda su quello originario, con l'attraversamento longitudinale dei due ingressi principali, la scansione trasversale dei fontanili e corsi d'acqua, la presenza di vaste zone a prato. Il parco è caratterizzato da tre elementi principali: nella zona a nord, una fascia con filari e arbusti che funge da filtro verde tra le nuove residenze e il parco più naturale, un'ampia zona centrale a prato caratterizzata dalla presenza di attrezzature per il gioco, lo sport e il tempo libero e, a sud, una fascia con filari a chiusura del parco, verso gli insediamenti industriali. Nella grande radura centrale il fontanile Boniforti viene recuperato e alimentato con acqua di falda e affiancato da un'area boscata che lo renderà l'elemento paesaggistico principale del parco.

Parco del Deviatore Olona
Prende avvio nel 1989 con il progetto di parco lineare sulla copertura del canale Deviatore del fiume Olona redatto dall' arch. Luca Bergo e dall' ing. De Cristofori. L'Ufficio Tecnico del Comune di Milano sviluppa successivamente un progetto in due lotti, che si estende a tutte le aree non costruite limitrofe, oltre che alla copertura del canale, fino a raggiungere il parco delle Cave, su una superficie complessiva di circa 86.500 mq. Parte integrante del parco è la passerella che supera la via Parri da cui passa l'asse di collegamento ciclo-pedonale inserito nel verde che dalla via Novara scende fino al Parco delle Cave, prosegue nel Parco del Deviatore, raggiunge il Parco dei Fontanili e oltre.
La realizzazione di questo parco permette di riqualificare un'ampia porzione di territorio, fornire i quartieri limitrofi di servizi e spazi ricreativi e svolgere le importanti funzioni strategiche di collegamento ciclo-pedonale e di corridoio ecologico. Contribuisce quindi alla creazione del vasto sistema che è parte integrante della "cintura verde", che comprende e connette tutte le grandi aree verdi della fascia Ovest di Milano. Le dotazioni del parco, orti urbani, aree ludico-sportive, aree bocce, aree cani, giochi d'acqua, sono integrate nel disegno complessivo che enfatizza la morfologia del luogo.

Parco Blu e Orti urbani di via Calchi Taeggi
Il Parco Blu, progettato dall'ufficio tecnico del Comune di Milano, interessa due aree distinte: la prima, situata lungo via Bisceglie, al confine di una zona residenziale dotata di servizi scolastici, sportivi e di trasporto, occupa una superficie di mq 52.000, mentre la seconda è limitrofa alla Casa Circondariale per minori Beccaria, di via Calchi Taeggi e occupa una superficie di mq 9.400. Il progetto del parco nasce intorno all'idea di uno specchio d'acqua artificiale dal quale partono percorsi e sentieri intervallati da aree sosta e per il gioco. L'accesso principale al parco, posto all'angolo tra via Bisceglie e via Ciconi, in prossimità della fermata MM, consente di avere una vista a cannocchiale del parco fino al campo bocce.
Un percorso ciclo-pedonale interno al parco collega la pista ciclabile di via Bisceglie con quella di via Calchi Taeggi.
Un paesaggio naturalistico con radure e bosco, arredato con specie tipiche della pianura padana, caratterizza il parco.
Con il primo lotto d'intervento, è possibile trasferire nella prima parte dell'area di via Calchi Taeggi tutti gli orti abusivi originariamente collocati nell'area di via Bisceglie, trasformandoli in orti regolamentati.





Sopra:
PII Calchi Taeggi e Parri, i due piani integrati d'intervento che configurano una nuova parte del settore verde ad Ovest

Sotto:
Parco del Deviatore Olona

Entrambe le immagini sono di LANDMilano srl


© LAND Srl



* *Assessore al Parco e alla Villa Reale del Comune di Monza*

Pierfranco Maffè *
Foto di Umberto Isman

Tutte le immagini degli articoli relativi al parco di Monza (fino a pag 53) sono di Umberto Isman

Monza parco

Villa Reale e Parco: un'occasione e



Cascina S. Fedele nel Parco di Monza, costruita ai primi dell'800 utilizzando materiali provenienti dalla demolizione di una chiesa di Milano. Oggi è sede del centro ricreativo estivo organizzato dal Comune.

Scuderie di Villa Mirabello



er l'Expo 2015?

Nel nostro progetto di governo della città di Monza era evidenziato un preciso impegno nei confronti della Villa Reale e del Parco, laddove Monza da sempre avverte la necessità di recupero e di rilancio dello storico complesso. L'azione della nostra Amministrazione è stata quella di pungolare costantemente le istituzioni competenti per arrivare, dopo decenni di imperdonabile oblìo, a una soluzione dell'antica questione.
La Villa Reale in quest'ultimo anno è stata rimessa in gioco, posta sotto i riflettori dei media attraverso una serie di eventi culturali e spettacoli di altissimo livello quali Ville Aperte, l'illuminazione nella notte di Natale per la moratoria universale sulla pena di morte, le giornate d'apertura del FAI, i grandi concerti. Recentemente, in seguito alla visita del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Sandro Bondi, nel giro di pochi giorni a Roma si è giunti alla firma di un accordo strategico che promette finalmente un restauro e un rilancio per il monumento simbolo di Monza e dell'intero complesso dei giardini, un impianto che coinvolge tutto il territorio della nuova provincia Brianza. Il 30 luglio scorso, in un incontro a cui hanno partecipato anche il Sindaco Marco Mariani, il Ministro Bondi, l'Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia Massimo Zanello, l'Assessore al Demanio del Comune di Milano Gianni Verga, è stata tracciata la strada che dovrebbe portare lo storico palazzo del Piermarini a essere sede di alta rappresentanza istituzionale, anche in vista dell' EXPO 2015.
Il documento è stato predisposto ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio, che sostanzialmente dispone che i soggetti interessati, a partire dallo Stato, devono concordare sugli obiettivi e le strategie di recupero. Nei prossimi mesi, insieme a Ministero, Regione e Comune di Milano, si definiranno gli obiettivi comuni di conservazione e di valorizzazione culturale della Villa Reale e del Parco, sarà individuato l'ente al quale affidare la gestione e il soggetto giuridico cui competerà l'elaborazione e lo sviluppo dei progetti di valorizzazione, nonché la gestione delle relative attività.
Non ultimo, dovremo individuare le risorse destinate al restauro. Si pensa a un ente di natura consortile, non imprenditoriale di diritto pubblico, che vedrà coinvolti tutti i soggetti in questione e dovrà essere operativo entro l'inizio del 2009. Monza ovviamente continuerà il suo pressing per arrivare finalmente a riportare la Villa e il suo Parco agli antichi splendori. Nel corso dell'anno altre importanti tappe hanno caratterizzato il nostro impegno per la Villa. Nel mese di novembre 2007, il Comitato per l'Accordo di Programma ha approvato il documento relativo al Riallineamento Progettuale per il "Recupero e la valorizzazione della Villa Reale di Monza e dei giardini di pertinenza" con realizzazione e gestione dell'intervento mediante lo strumento della concessione. Ad inizio 2008 sono stati acquisiti i rilievi della Villa e dei giardini e il 19 febbraio è stato stipulato tra Infrastrutture Lombarde S.p.A. e il raggruppamento temporaneo di professionisti vincitore del concorso internazionale (ATI architetto Giovanni Carbonara) il contratto per l'affidamento dell'incarico di completamento della progettazione preliminare dell'intervento. Inoltre, si sta concretizzando il progetto di completamento delle "Sale di rappresentanza" poste al primo piano nobile del corpo centrale con il restauro dei pavimenti dell'atrio d'ingresso e degli ambienti a nord di questo e del salone; in particolare: Atrio d'ingresso - Salone - Sala degli Arazzi - Sala del Trono - Sala degli Uccelli - Sala da pranzo ufficiale - Sala da pranzo di famiglia - Corridoio (corridora oscura). Il progetto esecutivo è stato consegnato a Infrastrutture Lombarde S.p.A., che, su incarico della Regione Lombardia, sta seguendo le procedure d'appalto. I lavori inizieranno nei prossimi mesi. Il 2008 può già essere considerato un anno di svolta per la Villa Reale di Monza, direttamente coinvolta nel Bicentenario dalla morte dell'architetto folignate Giuseppe Piermarini che, per conto di Maria Teresa d'Austria, progettò il Palazzo nell'ultimo lustro del '700. L'esempio da perseguire è certamente quello di Venaria Reale, ovviamente con tutti i distinguo del caso monzese.
L'obiettivo di questa Amministrazione è quello di giungere in tempi brevi al restauro del Palazzo, che poi dovrà funzionare 365 giorni all'anno, possibilmente sostenendosi autonomamente. La sfida è stata lanciata.
Villa Reale, Giardini e Parco, sono un complesso d'incredibile bellezza per troppo tempo abbandonato. Oggi, possiamo dire, che cogliamo uno spiraglio di luce.
Va ricordato anche che Parco e giardini storici sono entrati a far parte della REGIS, ovvero della Rete dei Giardini Storici dell'area Nord Milano, per rivalutare complessivamente, con progetti comuni, questo nostro grande patrimonio.
Inoltre, abbiamo rimesso ordine alle concessioni perché chi svolge un'attività nel Parco non solo deve avere i requisiti per farlo, ma deve anche poter investire, in prospettiva di continuità operativa, per migliorare la propria attività: dopo la convenzione con la SIAS Autodromo Nazionale, rinnovata per 19 anni, è toccato a quella del Golf, che ha visto prolungata la sua permanenza per altri 14 anni; poi la Scuola di Agraria (6 anni) e la sede RAI con l'antenna (9 anni). In particolare l'Autodromo rimane per noi un impianto sportivo poliedrico, una sorta di palazzotto dello sport a cielo aperto, di inestimabile valore per l'immagine della nostra città e dell'intera regione. Garantire continuità all'Autodromo significa non perdere l'opportunità di ospitare il Gran Premio d'Italia di F1, fiore all'occhiello di Monza. Per quanto riguarda il Parco, già da qualche tempo abbiamo messo mano su una parte del patrimonio arboreo, per riportare alla luce quei cannocchiali visivi che hanno reso unico il nostro polmone verde. Non solo: è stato recentemente inaugurato lo storico Ponte in Pietra dopo importanti lavori di restauro che hanno ottenuto il plauso anche dalle associazioni ambientaliste.
E' stata predisposta la nuova cartellonistica e segnaletica turistica all'interno dell'area verde, uniformata ai vari livelli, approvata dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali per il minor impatto con l'ambiente circostante. Va ricordato inoltre l'impegno per il recupero delle Ville e delle cascine storiche presenti nel Parco, prima fra tutte Villa Mirabello, sede dell'Amministrazione del grande polmone verde, dove opera tutta la struttura tecnica addetta al paesaggio e alla manutenzione dell'impianto arboreo.
Dopo il primo lotto, che ha visto il recupero dello stupendo Salone d'Onore che oggi ospita diverse cerimonie, toccherà al primo piano.
In sintesi, per Monza il Parco e la sua Villa rimangono un patrimonio di inestimabile valore da tutelare, ma contemporaneamente da far vivere esaltandone l'unicità e le eccellenze.

Michele Faglia*

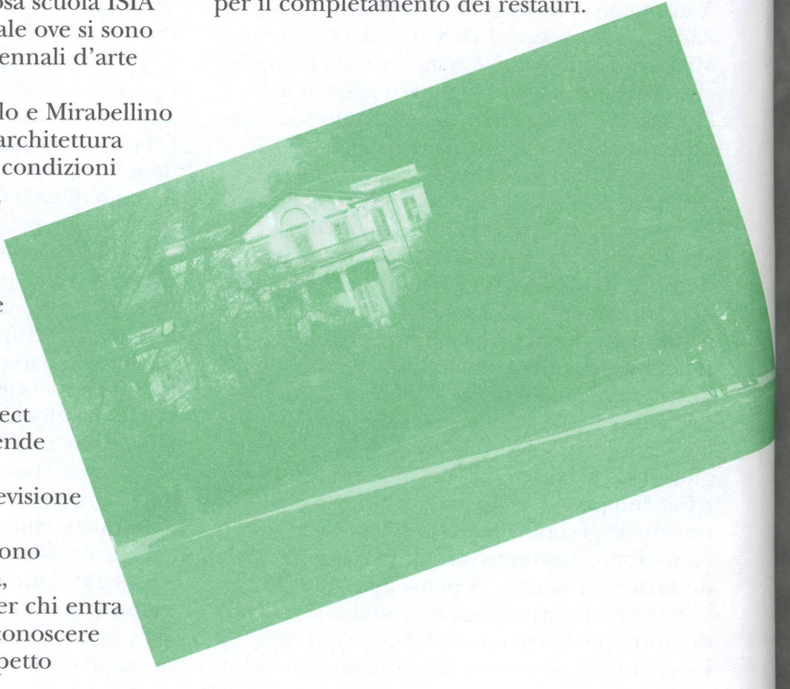
** Architetto*

Nella foto piccola:
Villa Mirabellino, eretta nel 1776
su progetto di Giulio Galliori
a completamento della prospiciente
Villa Mirabello

Monza parco

Alcune questioni aperte

Sono ancora molte le questioni irrisolte che potrebbero garantire al Parco ed alla Villa di Monza condizioni di fruizione, di gestione e di manutenzione ben diverse dalle attuali, superando definitivamente, mi auguro, la concezione limitativa di parco urbano, per assumere quella di patrimonio storico; un bene da tutelare e valorizzare in sé, quale grande disegno paesaggistico, già pieno di contenuti ecologici ed ambientale e non da riempire con altre funzioni di servizi urbani o metropolitani, bensì da preservare nella sua natura di grande demanio pubblico culturale.
Il binomio arte-natura-architettura può ispirare grandi innovazioni nelle modalità di gestione e di godimento di questo incredibile patrimonio. Mi limiterò ad elencare, per sintesi, i punti prioritari:
- Dare vita ad un Ente di gestione unitaria, una Fondazione del Parco e della Villa, che sia in grado di gestire l'intero complesso con utilizzi appropriati, con un bilancio autonomo rispetto a quello dei vari Enti Locali comproprietari, che possa quindi utilizzare direttamente i proventi delle concessioni ed affittanze e promuovere forme di cofinanziamento di fondazioni bancarie, enti, associazioni o privati no profit, per poter gestire adeguatamente l'eccezionale patrimonio immobiliare e di verde. La dipendenza economica del Parco dal bilancio del Comune di Monza, infatti, ne limita notevolmente le potenzialità nonostante i notevoli investimenti realizzati nell'ultimo quinquennio. Da segnalare anche l'inerzia del Comune di Milano, per le parti in comproprietà e del Demanio dello Stato su villa Mirabellino.
- Ristudio degli accessi con eliminazione di qualsiasi attraversamento o percorrenza di mezzi non ecologici, spostamento all'esterno dei parcheggi con creazione di nuove aree di sosta perimetrali, apertura di una nuova porta da San Giorgio-Stazione ferroviaria, per garantire l'accessibilità diretta tramite ferrovia e dare un'alternativa ecologica alle lunghe code che ogni sabato e domenica lambiscono le mura del parco costringendo migliaia di cittadini ad estenuanti attese e producendo inquinamento.
- Ricomposizione del disegno originario in parte perduto per la sovrapposizione di funzioni inserite successivamente quali ad es. Autodromo e Golf (1922) ripristinando i grandi viali ed i rondò ed ampliando le aree di fruizione pubblica. Le curve sopraelevate, non più utilizzate per l'attività motoristica da diversi decenni, che interrompono il grande viale Mirabello, necessitano di una rimozione, come previsto dal Piano del Parco Valle Lambro ovvero di una loro ridestinazione ad altre funzioni che ne prevedano la parziale demolizione, là dove interrompano cannocchiali visivi che rappresentano la matrice del disegno originario del Parco, ad opera dell'architetto Luigi Canonica;
- Restauro della Villa, secondo le linee guida del progetto del prof. Giovanni Carbonara vincitore del Concorso Internazionale, a funzioni culturali, congressuali, museali, di rappresentanza con uno stretto legame con l'arte contemporanea e con il design che è nato in Brianza con la famosa scuola ISIA con sede nella stessa Villa Reale ove si sono tenute le prime biennali e triennali d'arte applicata all'industria.
- Restauro delle Ville Mirabello e Mirabellino che sono altri due gioielli di architettura sei-settecentesca e versano in condizioni di degrado. Villa Mirabellino, di proprietà demaniale manca di un progetto e l'inerzia della proprietà sta compromettendo gravemente il suo recupero che, a mio parere, potrebbe avvenire con destinazioni ricettive e di foresteria, anche tramite project financing. Villa Mirabello attende l'inizio lavori del 1° lotto di restauro conservativo, con previsione di destinazioni culturali.
- Le varie Porte del Parco devono diventare luoghi di accoglienza, di informazione e di servizi per chi entra nel Parco e, quindi, ne deve conoscere le elementari regole per il rispetto del verde e per la sua corretta fruizione.
L'unicità del Parco, della Villa con i suoi Giardini, non è stata sufficientemente compresa, nel tempo, dalle amministrazioni locali e dal governo centrale. Nell'ultimo quinquennio sono state intraprese iniziative decisive, quali il Concorso internazionale per il restauro di Villa Reale e dei suoi giardini, il progetto di restauro di Villa Mirabello oltre che numerosi interventi di riqualificazione di aree boscate, ma, oltre le opere, il rilancio culturale nel 2005, in occasione del 200°, tra cui l'arte nel verde, ed importanti accordi con Fondazione Guggenheim e Vitra museum per promuovere contemporaneità ed internazionalità a questa parte d'Europa inserita nel contesto Monzese e metropolitano.
La strada è tracciata, sarà utile per cogliere nuove opportunità, come quella di Expo 2015 per considerare Parco e Villa di Monza un'importante polarità di riferimento cui garantire prolungamenti di trasporti, la metropolitana, oltre ai finanziamenti necessari per il completamento dei restauri.




EVERLAST

Il valore del sistema parco nella pianificazione

Alfredo Viganò*



* Urbanista

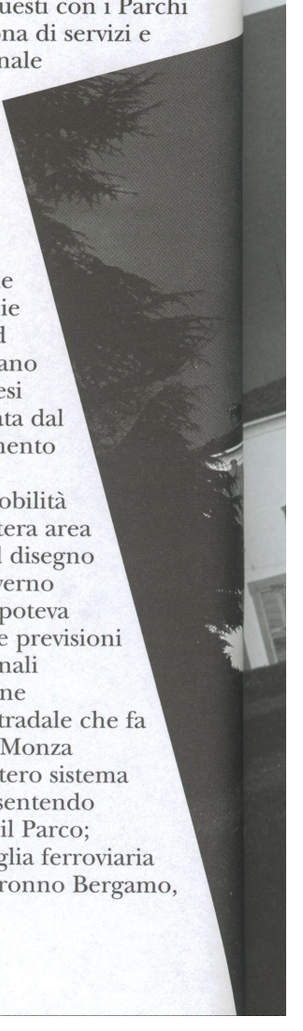
Sotto:
Parte del circuito automobilistico inserito nel parco

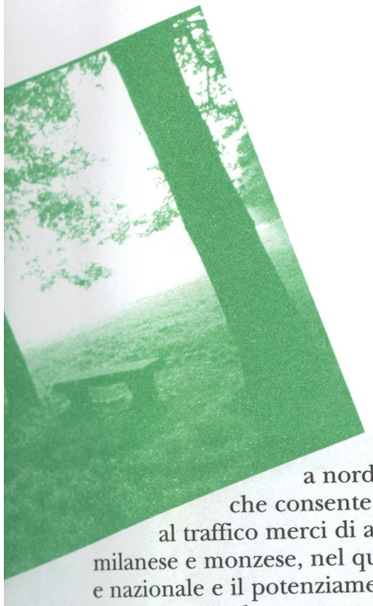
In alto:
Un viale con panchine nei pressi di Cascina Cernuschi, attualmente Caserma dei Carabinieri a cavallo

A destra:
Villa Mirabello, commissionata dalla famiglia Durini nel 1675 all'ing. Quadrio, divenne nel corso del '700 "luogo di delizie e di cenacoli letterari". Oggi sede dell'Amministrazione Parco



Un evento unico e singolare, un pezzo della grande Europa, un progetto alla scala del Paesaggio piomba nel territorio di Monza e Brianza.
Un monumento di architettura di urbanistica, di agricoltura, di botanica e discipline ambientali a rappresentare un futuro.
Un monumento che ancora può determinare scelte territoriali non solo per la sua tutela e valorizzazione come monumento in sé o come simbolo, ma come "motore" nel quadro del rinnovamento sociale, economico e di organizzazione territoriale.
Oggi il Parco rischia ancora di essere considerato un "contenitore" da riempire, si tratti dell'inverosimile stadio catino dell'Autodromo o dell'assurdo canale scolmatore delle piene o altro ancora.
Pure questo monumento paesaggistico, raro e irripetibile, svolge un ruolo più significativo di un tempo, per il richiamo attrattivo di milioni di presenze che lo frequentano annualmente, per la tutela delle acque e dell'aria, per la rarità ambientale, naturale ed ecologica, per il legame tra agricoltura e città, dentro il ventre di un'area tra le più antropizzate d'Europa. La storia del Parco insegna. Un grande progetto di paesaggio che, tramite il Fiume, punta e entra in Città, nel Centro Storico, come naturale e diversificata continuità paesaggistica.
Questo schema nel Piano di Governo del Territorio di Monza si ripropone come generatore nella proposta dei Parchi di Cornice alla Città, connessi anche all'altro corso d'acqua artificiale (con percorso est-ovest) del Canale Villoresi, oltre che lungo il fiume Lambro, a sud del centro abitato dove il fiume inizia i meandri della pianura.
Parchi che connettono nella fruizione e funzione il verde urbano a quello agricolo delle aree periurbane ed al più vasto sistema dei Parchi regionali e sovracomunali nell'ipotesi di risanare il paesaggio (problematica comune a molti Paesi delle conseguenze dell'urban sprawl) nel rapporto tra acqua, boschi, giardini, agricoltura, gerarchia di servizi e destinazioni, e territorio urbanizzato. Un evento storico di grande dimensione territoriale, diventa l'esempio per disegnare e ricomporre il paesaggio ad una scala territoriale ancora maggiore e che lo comprende.
La pianificazione urbanistica approvata (PGT), tenendo conto anche delle situazioni urbane contermini, affronta il tema di una Città (nuovo capoluogo di Provincia) dove per questa valorizzazione non può essere dominante l'ulteriore incremento o trasformazione residenziale ma quella della dotazione di destinazioni complanari e complementari col tema del risanamento e riqualificazione e del grande valore del sistema Parco e Villa. In questa ipotesi, come si è detto, importante è la proposta dei Parchi di Cornice e del legame di questi con i Parchi territoriali, ma anche la corona di servizi e funzioni di ruolo sovracomunale sino alla scala internazionale che possono integrare il sistema Parco e Villa (alcuni già presenti come l'università e l'ospedale). Il Parco come motore reale ed ideale, anche nell'immaginario, delle trasformazioni verso economie dove la qualità, funzionale ed ambientale, l'energia, diventano temi dominanti. Questa ipotesi di lavoro deve essere affrontata dal Piano d'Area e di Coordinamento Territoriale. Punto centrale è la riorganizzazione della mobilità su ferro e su gomma per l'intera area che ruota intorno al Parco. Il disegno complessivo del Piano di Governo del Territorio di Monza non poteva che riprendere e comporre le previsioni regionali, provinciali e comunali che prevedono: la realizzazione di un'importante gerarchia stradale che fa perno, con una "quadra", su Monza e il Parco e che connette l'intero sistema alla maglia autostradale, consentendo di non attraversare la Città e il Parco; la razionalizzazione della maglia ferroviaria con la Gronda Ferroviaria Saronno Bergamo,





a nord del Parco, che consente in particolare al traffico merci di aggirare il sistema milanese e monzese, nel quadro regionale e nazionale e il potenziamento del servizio passeggeri per buona parte dell'area Briantea (nuove fermate e stazioni comprese quelle di servizio del Parco e della Villa per le tre linee: Milano-Como, Milano-Sondrio, Monza-Molteno-Oggiono); l'espansione in tempi ragionevoli della rete metropolitana, oggi del tutto insufficiente se rapportata ad altre realtà europee confrontabili, e che consente di realizzare un sistema integrato gomma ferro per l'intera area (in particolare il PGT prevede il prolungamento già approvato della M1 a Monza –Bettola, l'auspicata nuova linea M5 di attraversamento della Città e di servizio al sistema universitario, polo Istituzionale e fieristico, Ospedale, Parco e Villa reale; la connessione est – ovest in Monza con il prolungamento approvato della M2 a Vimercate in modo da consentire l'integrazione e interscambi dell'intero sistema di mobilità territoriale).
Un quadro complesso ma realistico perché si basa sul completamento e integrazione tra progetti approvati e predisposti sia per la gomma che per il ferro.
Un quadro che propone l'area di questa parte della Brianza come ipotesi rilevante, col Parco e la Villa, al centro di un grande sistema economico in trasformazione, e che necessita di investimenti infrastrutturali, di riqualificazione per destinazioni e ruoli anche scala ampia nazionali ed internazionali.
Un ruolo non alternativo a Milano ma di qualità diversa e di forte interrelazione e polarità. Il Parco di Monza è già per storia e nascita, dimensione e natura, un simbolo d'Europa e del rinnovamento di un'economia rispettosa dell'ambiente e volta a nuove fonti energetiche ed allo sviluppo di nuove tecnologie.
Non sembra quindi fuori luogo dire che l'Expo, se non vorrà diventare occasione persa, dovrà mettere attenzione a questo sistema che fa perno funzionale e ideale sul Parco e la Villa Reale e la cui valorizzazione (è pronto e attuabile il progetto vincitore del Concorso per la Villa) è utile all'intero sistema regionale oltre che milanese e brianteo.



Nascita e trasformazioni

Daniela Pollastri

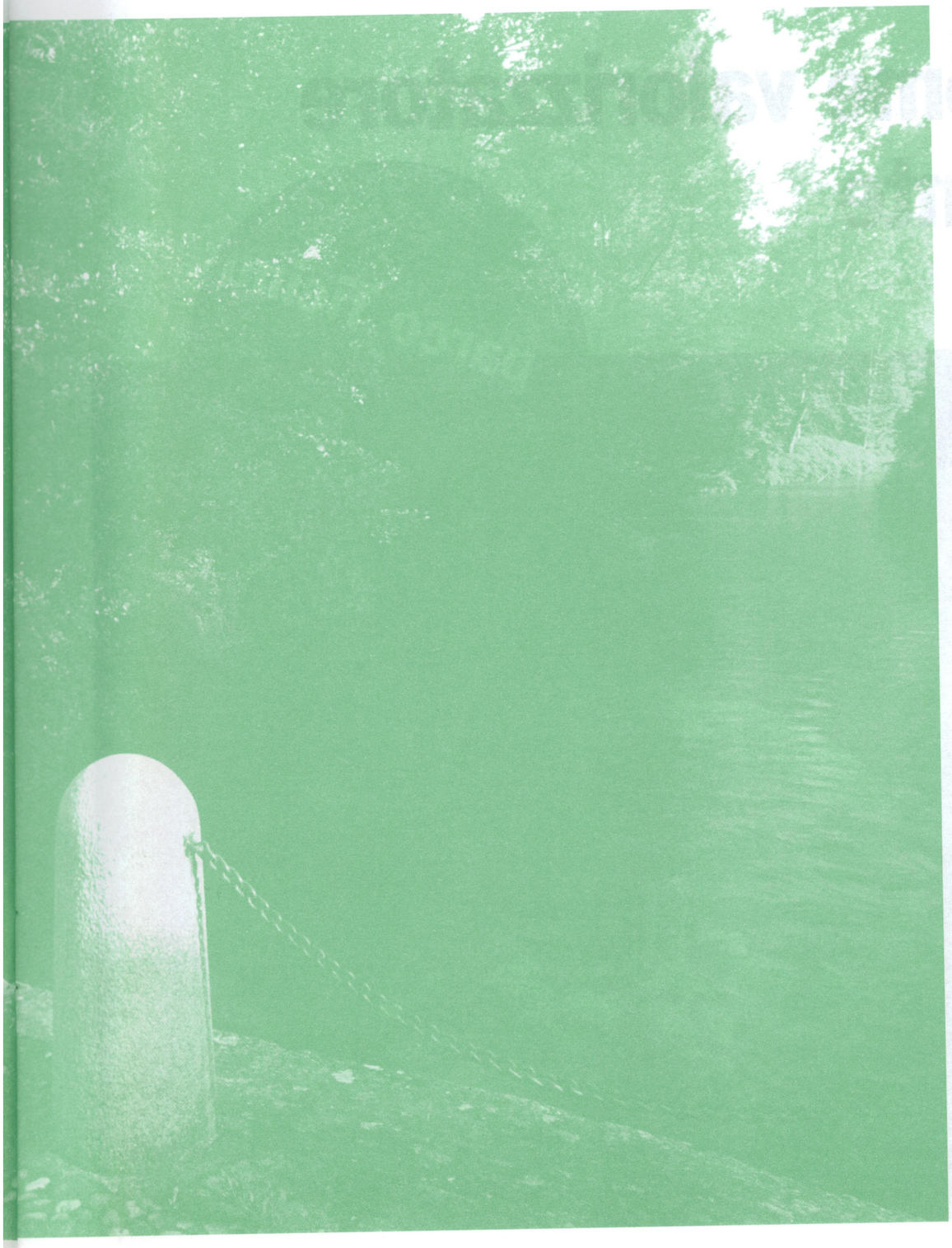
Monza parco

Il Parco nasce nel 1805, quando Napoleone Bonaparte viene incoronato Re d'Italia e nomina Vicerè il giovane figliastro, che sceglierà come residenza la grande Villa Piermariniana di Monza commissionata nel 1777 da Ferdinando d'Austria. Successivamente per adeguare il palazzo di Monza alle nuove funzioni di rappresentanza, Napoleone stabilisce che il complesso di Villa e Giardini debba essere arricchito di un nuovo grande Parco che gli conferisca la necessaria rilevanza e ne dilati lo spazio secondo le consuetudini presenti nei siti reali di Francia, Austria e Spagna, assumendo una precisa rilevanza territoriale. L'incarico di realizzare il Parco viene affidato a Luigi Canonica, che, secondo le indicazioni illuministiche ne ricaverà un luogo di intrattenimento, una riserva di caccia e una tenuta modello in grado promuovere la sperimentazione e la ricerca nel campo agricolo. Il nuovo Parco, che segue il corso del Fiume, si viene a formare su un territorio già antropizzato, fortemente connotato dall'uso agricolo, dotato di ville, cascine, mulini e percorsi stradali che Canonica prima e successivamente Giacomo Tazzini, suo allievo, sapranno interpretare intervenendo sulle architetture, potenziando gli andamenti stradali e le suddivisioni agricole che ne diverranno il supporto progettuale. Il Parco si estenderà oltre il territorio di Monza fino a comprendere ampie aree nei comuni di Biassono, Vedano, Villasanta e San Fiorano, e verrà recintato con 13 km di mura aventi funzione di difesa dalle intrusioni e di conservazione della selvaggina. All'interno delle mura quattro differenti tipologie paesaggistiche armonicamente conviventi, dal giardino al paesaggio agricolo, dalla riserva di caccia al paesaggio fluviale; in questo contesto le ville, i mulini, le cascine si inseriscono in una sapiente composizione che le correla tramite precise relazioni visuali. Nel 1868 il Parco diviene proprietà delle Corona d'Italia, che, dopo il regicidio di Umberto I abbandona Monza e alla fine della prima guerra mondiale cede i beni – Villa e Parco – allo Stato, questi a sua volta li cede all'Opera Nazionale Combattenti che li trasmette al consorzio formato dai Comuni di Milano, Monza e dalla Società Umanitaria. Dal 1922 al 1950 il Parco viene intrpretato come mero contenitore ed in esso si realizzano i noti impianti sportivi, a cominciare dall'Autodromo, costruito nel 1922, che insiste nell'area del Bosco Bello, all'Ippodromo, oggi demolito, realizzato nel 1923 sul grande prato tra le ville Mirabello e Mirabellino, al campo da Golf, realizzato nel 1928 nell'area di bosco in aderenza all'Autodromo, ai campi da Tennis, costruiti nel 1930 nella zone delle lavanderie, a sud dei giardini della Villa, al campo da Hockey, al centro di controllo RAI realizzato nel 1950. Nel 1996 il Demanio dello Stato formalizza la cessione ai Comuni di Monza e di Milano del corpo centrale e dell'ala nord della Villa, dei giardini reali e della porzione di Parco delimitata a Nord da Viale Cavriga e a est dal Corso del fiume Lambro, mantenendo la proprietà dell'ala sud e dei rustici nord nella Villa nonché la proprietà del Mirabellino e dell'area di Parco a sud del Fiume, nota come Facoltà di Agraria. Nel 2003 il comune di Milano a sua volta cede la propria quota di proprietà della Villa e dei Giardini Reali alla Regione Lombardia.
Ne risulta un assetto proprietario fortemente frazionato :

- Comune di Monza e Regione Lombardia sono proprietari al 50% del corpo centrale e dell'ala nord della Villa, dei Giardini Reali; ciascuno detiene inoltra determinati settori del del Parco
- il Comune di Milano è proprietario al 50% dell'area del Parco a nord di viale Cavriga
- l'Agenzia del Demanio è proprietaria dell'ala sud della Villa, della zona di parco denominata facoltà di Agraria e della villa Mirabellino)

Non è difficile valutare le difficoltà legate alla gestione di un bene monumemtale così prezioso e così complesso suddiviso tra Amministrazioni che spesso hanno interessi differenti. Le problematiche da affrontare sono innumerevoli, ad iniziare dalla filosofia delle scelte legate al riuso, alle valutazioni relative alle concessioni, alle necessità di interventi di restauro delle architetture, al ripristino filologico od interpretativo dei sistemi – delle acque, dei viali, delle alberature, dei boschi – alla necessità oggi sentita più che mai di ricreare una rete ecologica che trasbordi oltre le mura del Parco, ad un'esigenza di fruibilità





che negli anni si fa sempre più incalzante fino ad arrivare alle centomila presenze domenicali, al bisogno di organizzare l'informazione e la didattica, e molto altro ancora, senza dimenticare le semplici manutenzioni. La consapevolezza degli ostacoli che l'attuale frammentato assetto pone alla conservazione e alla piena valorizzazione di beni così importanti per la storia e per l'identità di Monza e del territorio circostante induce alla proposta di dare vita in tempi brevi a un Ente unitario a cui affidare congiuntamente la gestione di Parco e Villa. L'amministrazione monzese si è fatta carico di proporre agli Enti comproprietari la formazione di una Fondazione, atta a superare la frammentazione gestionale ed a creare uno strumento – una struttura indirizzata e controllata dalle amministrazioni competenti – specificamente votata alla valorizzazione delle potenzialità culturali dei beni di rilevante valore storico e artistico, dove ciascun ente venga rappresentato con la propria quota proprietaria, con la possibilità di aprire ad una qualificata partecipazione di altri soggetti, pubblici e privati.

Il ponte delle Catene,
nel parco di Monza, sopra il Lambro

IL PARCO OGGI - Parco di Monza
Superficie Giardini della Villa Reale: 35 ha
Superficie Parco: 685 ha
Superficie a prato: 137 ha
Superficie a bosco: 295 ha
muro: 13 km
porte d'ingresso: 5
data di nascita: 14 settembre 1805

Dati
Alberi ad alto fusto:110.000
Ponti: 4
Ville storiche: 3
cascine: 13
Mulini: 3
100.000 visitatori in un giorno festivo

Milena Bertani*
Foto Archivio Parco del Ticino

** Presidente del Parco del Ticino*

In questa pagina:
Cicogne. La varietà degli ambienti nel Parco del Ticino consente l'insediamento e la nidificazione di un elevatissimo numero di specie di uccelli.

Il parco come valorizzatore dell'ambiente

parco Ticino



Il Parco Lombardo della Valle del Ticino è stato istituito nel 1974 e la sua nascita è maturata in presenza di circostanze istituzionali e politiche particolari, difficilmente ripetibili, tanto che ancora oggi rappresenta l'unicità in Italia. Il Parco è nato in un contesto privo di riferimenti giuridici generali in materia di aree protette: la Regione Lombardia solo nel 1983 con la legge n. 86 ha regolamentato la loro istituzione sul suo territorio. Il 1991 - con la prima legge-quadro in materia, la 394/91 - segna invece ufficialmente l'anno di nascita delle aree protette in Italia, con l'eccezione dei parchi storici. L'idea di creare una struttura verde regionale che utilizzasse le risorse naturalistiche delle valli fluviali del sistema Ticino-Adda-Po fu avanzata per la prima volta in un convegno tenutosi a Milano nel 1961. La spinta a legiferare venne dalla proposta di legge di iniziativa popolare del 1972 che, però, non poté essere accolta dal Consiglio Regionale della Lombardia. Da quel lontano esordio del 1961 ad oggi possiamo distinguere con chiarezza l'evoluzione storico-politica del Parco, facendo riferimento a momenti precisi che hanno coinciso con fatti di carattere istituzionale, economico e sociale. Sei sono le fasi della vita del Parco. La prima inizia con la nascita del movimento di opinioni che innesca la raccolta delle firme e culmina con l'istituzione ufficiale del Parco avvenuta nel 1974. La seconda è quella dell'avvio del Parco che completa il suo percorso nel 1980. La terza è rappresentata dall'avvio del periodo di gestione ordinaria, dal 1980 sino agli inizi degli anni Novanta. La quarta fase è quella in cui i contenuti del parco vengono messi in discussione e si conclude con la trasformazione istituzionale del Parco e con l'approvazione, dopo lunghe vicissitudini, del nuovo PTC. La quinta è legata allo sviluppo aeroportuale di Malpensa con il Decreto D'Alema del 1999 e alla Legge della Regione Lombardia n. 10/99. La sesta fase è quella del "Rinnovato patto di tutela ambientale" documento proposto dai Sindaci e dagli amministratori provinciali nel 2002, al fine di rilanciare il ruolo del Parco nel contesto lombardo e nazionale, dopo la crisi istituzionale sopravvenuta alle decisioni legate allo sviluppo di Malpensa. Per una migliore conoscenza della storia del Parco è quanto mai opportuno citare anche i dati economici caratterizzati dalla crescente partecipazione finanziaria degli Enti Consorziati e dalla capacità del Parco di reperire risorse. Occorre sottolineare che il Parco non è un Ente dotato di autonomia impositiva; pertanto i suoi proventi derivano dalle quote di finanziamento garantite annualmente dagli Enti Consorziati e dalla Regione Lombardia e, soprattutto, dalla sua capacità di proporre progetti coerenti con le strategie di sviluppo della Regione, dello Stato e dell'Unione Europea. Dal punto di vista economico, il valore aggiunto del Parco lo si può misurare rispetto alla capacità di attrarre finanziamenti che, senza la sua esistenza, non sarebbero mai stati assegnati né ai Comuni e neppure alle Province di riferimento. Le risorse del Parco sono state destinate a diverse azioni per valorizzare l'intera area protetta, che nel solo e unico caso del Parco del Ticino – ed è questa la peculiarità che lo contraddistingue da tutti gli altri parchi regionali e nazionali – coincide perfettamente con il confine amministrativo dei Comuni coinvolti. Dal 1976 ad oggi le entrate complessive dell'Ente, intese come dato storico non attualizzato, sono state circa 160.000.000 di Euro. Questi notevoli proventi, metà dei quali sono stati acquisiti solo negli ultimi cinque anni, hanno permesso lo sviluppo di numerose iniziative nei vari settori di attività. Vale la pena di precisare che – a fronte di entrate così significative – il costo che ogni abitante attuale del Parco ha sostenuto in oltre 30 anni per mantenere la bellezza e l'unicità di questo territorio è di soli 50 Euro. Tra le politiche economiche adottate dal Parco Ticino si segnala anche quella relativa all'acquisizione di aree, per lo più boschive, al fine di conseguire la migliore gestione possibile del proprio territorio. Oggi i terreni in proprietà del Parco superano i 1.000 ettari. La scelta delle aree da acquistare è orientata verso quelle che conservano ancora caratteristiche di alta naturalità, ad esempio le sedi di garzaie, oppure quelle ricadenti all'interno dei 13 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) presenti nel Parco e nella ZPS corrispondente ai confini del Parco Naturale. Particolare attenzione è stata posta anche nell'individuazione di quelle aree che, pur presentando una minore valenza ambientale, possano fungere da nodo e, attraverso la costituzione di corridoi biologici, collegarsi con gli altri nodi intessendo così una rete ecologica in grado di assicurare la continuità sia all'interno del Parco che tra le Aree Protette contermini, per consentire il flusso di individui e di geni tra popolazioni. Il Parco diventa in questo modo promotore di progetti di manutenzione e gestione naturalistica con fini multidisciplinari in cui gli aspetti ricreativi, di ricerca e sperimentazione scientifica, didattica e di protezione naturalistica sono azioni strategiche per la tutela della biodiversità. Gli oltre 90.000 ettari di territorio del Parco del Ticino costituiscono un patrimonio di inestimabile valore. Il fiume, i 20.000 ettari di foreste planiziali, gli oltre 50.000 ettari di territorio rurale

con la fitta presenza di rogge, canalizzazioni irrigue, fontanili, zone umide, costituiscono un habitat ideale per molte specie animali e vegetali. L'originalità di questo ricco ambito di biodiversità è la compresenza di una cospicua antropizzazione: lungo il corso del Ticino, dal Lago Maggiore fino al Po, nei 47 Comuni consorziati nelle Province di Varese, Milano e Pavia, vivono ed operano oltre 450.000 abitanti, con tutte le loro esigenze di insediamenti ed infrastrutture.

La pianificazione

Gestire ed orientare un articolato sistema territoriale come è quello della Valle del Ticino non è stato e non è certo semplice.
Dopo la sua istituzione nel 1974, il Parco si è dotato di un Piano Territoriale di Coordinamento (P.T.C.), approvato con Legge Regionale nel 1980, primo del genere nel nostro Paese. Il Parco del Ticino è stato quindi precursore di una politica di pianificazione territoriale che, nelle intenzioni del legislatore, doveva essere estesa a tutta la Regione Lombardia. Il P.T.C. è stato il primo esempio italiano di pianificazione a scala sovracomunale che, oltre alle aree di maggior pregio ambientale, programmava anche le aree poste a monte di tali zone con l'obiettivo di creare una sorta di "area cuscinetto" di protezione. Per preservare territori con un delicato equilibrio ambientale era indispensabile controllare i processi di sviluppo posti nelle aree immediatamente a confine degli stessi. Gli obiettivi prioritari del P.T.C. individuavano nella conservazione dei caratteri naturali e storici della valle del Ticino, dei suoi elementi costitutivi e della particolarità del paesaggio, dell'edilizia rurale e dei centri di interesse storico e, nel potenziamento delle linee di sviluppo dell'economia agricola e forestale, i punti qualificanti della politica di gestione. Pertanto, oltre all'identificazione delle zone di riserva necessarie per la tutela degli habitat naturali, nel P.T.C. vennero previste delle zone agricole e forestali nelle aree di valle incisa dal Ticino, delle zone agricole nelle porzioni di Parco ricadenti sul livello fondamentale della pianura ossia il piano originale non eroso e le zone di iniziativa comunale a favore di una gestione decentrata dei singoli comuni consorziati, anche se in un quadro di coordinamento ed indirizzo degli strumenti urbanistici comunali. Con l'approvazione del P.T.C. del Parco vennero individuati alcuni principi fondamentali, sicuramente all'avanguardia per l'epoca in cui furono concepiti:

- la pianificazione urbanistica era estesa a tutto il territorio: si ribaltava il concetto per cui occorreva programmare puntualmente solo lo sviluppo delle aree urbane all'interno dei confini comunali (e quindi solo mediante P.R.G.) per passare a una programmazione sovracomunale con lo scopo di coordinare gli interventi e di guidare lo sviluppo complessivo del territorio;
- il territorio non urbanizzato non era più considerato una sorta di "riserva" per future edificazioni, ma le aree esterne ai centri urbani diventavano, invece, risorse fondamentali per un equilibrato sviluppo delle popolazioni;
- la difesa dei valori culturali, espressi e contenuti nella forma urbana, andavano salvaguardati per conservare l'identità storica del territorio.

Nel 2001 è stata approvata la Variante Generale al Piano Territoriale di Coordinamento. Con il nuovo strumento si è cercato di aggiornare l'impostazione culturale iniziale, passando da una norma prettamente di "vincolo" a norma di "indirizzo e di progetto". L'attuale strumento, pur rispettando la struttura del precedente, è articolato secondo l'orientamento normativo della Legge Quadro sulle aree protette nazionale distinguendo quindi il territorio in Parco Naturale e in Parco Regionale. L'aspetto innovativo del nuovo P.T.C. è quello legato alla tutela del paesaggio che, prima solo indirettamente prevista, ne diventa la componente fondamentale.

Il paesaggio del Ticino: accompagnare l'evoluzione

Parlare di "paesaggio" significa operare scelte di pianificazione del territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni. La sua tutela e valorizzazione salvaguardano gli elementi di pregio che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili. Per definire criteri ed indirizzi di carattere paesaggistico è necessario quindi conoscere e riconoscere le peculiarità dei luoghi. In tal senso, il territorio del Parco è particolarmente eterogeneo, non solo per le caratteristiche geomorfologiche ma anche per la diversa evoluzione "urbanistica" che nell'ultimo secolo ha caratterizzato queste aree geografiche. Immaginando di percorrere il territorio del Parco, da nord a sud, continuo è l'alternarsi di zone forestali, zone agricole e zone urbane. L'analisi paesistica nel territorio del Parco del Ticino non può prescindere dalla conoscenza dei valori storico-culturali e delle aree urbane principali. Infatti, in un'area antropizzata come questa, uno degli elementi importanti che costituiscono il paesaggio è proprio la struttura urbana.
Il carattere del paesaggio urbano del Parco rivela forti differenze storiche ed economiche riconoscibili tra le diverse aree geografiche. Le principali e fondamentali differenze nello sviluppo urbano sono legate alla natura del territorio profondamente diversa tra il nord, il centro ed il sud del Parco. Infatti, nella parte nord del territorio la povertà dei suoli agricoli ed il collegamento con aree già industrializzate ha portato i centri abitati ad uno sviluppo omogeneo e ad una minore differenziazione tra i centri di diversa dimensione. Nella parte centro-meridionale, invece, i centri più importanti hanno costituito luoghi di servizio ad una più ampia zona rurale direttamente collegata a loro; questo ha fatto sì che il processo di industrializzazione abbia trovato la sede ove potersi sviluppare. Particolare attenzione, infine, è stata posta all'analisi del paesaggio agricolo e del patrimonio edilizio rurale stimato in circa 800 insediamenti. Considerando la cascina quale elemento fondamentale del paesaggio agricolo lombardo, è stato approvato l' "Abaco delle tipologie rurali del Parco del Ticino". L'Abaco individua i caratteri fondamentali dell'architettura rurale del Parco ed alcune regole compositive, tipologiche ed architettoniche a cui riferirsi nella progettazione degli interventi nelle zone agricole.
Con questo studio si è cercato di indirizzare in senso sostenibile gli interventi, garantendo la conservazione delle strutture di pregio e consentendo, nello stesso tempo, il ricorso a tecniche e materiali innovativi per le strutture produttive agricole, salvaguardando un attento inserimento per forme, colori, materiali e di ricostituzione dell'arredo vegetale di campagna. Il lavoro di tutela, valorizzazione e ricostruzione del paesaggio si completa con una sezione dell'Abaco relativa a tutte le categorie di edifici non rurali che pone particolare attenzione allo studio dei margini urbani con l'obiettivo di migliorare, dal punto di vita paesaggistico, la parte di territorio di connessione tra città e campagna.

La nuova legge urbanistica regionale e il parco

Con la nuova legge regionale (12/2005) tutte le amministrazioni consorziate sono impegnate nella redazione del Piano di Governo del Territorio (PGT). La novità assoluta rispetto al passato, è che il Documento di Piano - uno degli atti in cui si articola il PGT -, sarà assoggettato alla Valutazione Ambientale Strategica con lo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente. In questo nuovo scenario il ruolo del Parco, oltre a quello storicamente esercitato di definire le linee guida e gli indirizzi a cui riferirsi allo scopo di rendere la pianificazione comunale coerente con il Piano Territoriale di Coordinamento in una logica di pianificazione sovracomunale, è quello di diventare un partner fondamentale per le Amministrazioni consorziate al fine di programmare la pianificazione del territorio dal punto di vista della "sostenibilità ambientale".

A destra in alto:
Una "marcita", una prateria stabile irrigua che assicura un maggiore numero di tagli di erba fresca

A destra in basso:
Nel Parco del Ticino, i Boschi del Vignolo, ospitano un'oasi LIPU



In questa pagina:
Una visione dall'alto del punto di confluenza del Ticino nel Po'

A destra:
Canoisti e bagnanti sul Ticino nei pressi di Bereguardo

Un territorio in evoluzione: governare il cambiamento

Nell'azione di difesa del territorio e di riqualificazione del paesaggio, da alcuni anni il Parco sta affrontando le problematiche legate alle nuove proposte di infrastrutture di importanza regionale, nazionale e sovranazionale. Il territorio del Parco sia per collocazione geografica che per presenza di grandi centri tecnologici ed infrastrutturali (centrale termoelettrica di Turbigo ed aeroporto di Malpensa), sia perchè è riuscito a mantenere "libere" da edificazione ampie porzioni di territorio appetibili per la localizzazione di infrastrutture lineari, è interessato da numerosi progetti tra i quali si citano per importanza le seguenti opere:

- Realizzazione linea Alta Capacità Torino-Milano;
- Raddoppio della ferrovia Milano-Mortara;
- Potenziamento della linea ferroviaria Novara-Vanzaghello nei Comuni di Castano Primo e Turbigo;
- Ammodernamento e adeguamento dell'autostrada A4, tratta Novara-Milano;
- Realizzazione variante alla SS 33 del Sempione;
- Realizzazione variante alla SS 341 Gallaratese;
- Realizzazione del proseguimento della Boffalora-Malpensa verso le tangenziali milanesi e verso Vigevano;
- Realizzazione variante alla SP 40 fino al Ponte di Oleggio;
- Realizzazione della prima autostrada regionale Broni-Pavia-Mortara";
- Realizzazione nuovo ponte sul fiume Ticino con raccordi alla viabilità ordinaria della SS 494 "Vigevanese".

Questo imponente sistema ferroviario e stradale, che interessa il territorio protetto da nord a sud e da ovest ad est, ha portato



il Parco ad individuare criteri generali a cui attenersi nell'espressione dei pareri di propria competenza, tenuto conto che quasi tutte queste opere sono dichiarate di interesse nazionale. Tali criteri sono così riassumibili:
- contenimento al minimo dell'occupazione di suolo;
- ripristino di ogni valore ambientale coinvolto nella realizzazione dell'opera;
- individuazione di opere di mitigazione, compensazione ambientale e paesaggistica.

Il Parco ha prodotto uno studio circa la "Valutazione Ambientale Strategica dei programmi di sviluppo del sistema di trasporto". L'obiettivo è quello di fornire gli indirizzi per garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente già all'atto della programmazione ed elaborazione dei progetti, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile. Il punto di forza della VAS del Parco del Ticino consiste nel presentare un'analisi dettagliata degli scenari che si delineeranno con l'introduzione della rete stradale e ferroviaria prevista, componendo un quadro generale di ciò che andrà ad insistere sul territorio del Parco e sulle sue sensibilità ambientali e paesaggistiche.

Dalla pianificazione territoriale alle nuove sfide ambientali: le motivazioni di un piano energetico sostenibile nel parco del Ticino

I cambiamenti climatici hanno evidenti ripercussioni in materia di inondazioni, surriscaldamento del suolo, diminuzione delle disponibilità di risorse idriche, biodiversità etc. e tali elementi hanno strettissima relazione con i temi energetici. Il Parco non poteva ignorare che queste problematiche, apparentemente e sicuramente a carattere globale, avrebbero inciso in modo determinante nella sopravvivenza delle specificità di un'area protetta. Per tale motivo, attraverso il Wise-Plans, è stato il primo parco europeo a promuovere un progetto pilota per la realizzazione di un Piano Energetico Sostenibile. Con il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile nel Parco del Ticino approvato dall'Assemblea Consortile i Comuni potranno intraprendere una serie di azioni finalizzate ad avviare un percorso di sostenibilità energetica.

E' del tutto evidente che la storia del Parco del Ticino rappresenta l'anomalia positiva nel sistema delle aree protette lombarde ed italiane. Il nostro Ente da sempre è stato precursore di iniziative importanti nel campo della protezione ambientale e naturale, sviluppate e condivise con gli Enti locali e con Regione Lombardia. Proteggere e valorizzare un territorio riconosciuto patrimonio dell'umanità dall'Unesco, senza dimenticare però la necessità di consentire ai suoi abitanti di vivere e potersi sviluppare in un sistema di relazioni complesse e non in un' "isola deserta sotto perenne assedio", ci ha permesso di sperimentare molte innovazioni nelle competenze e nelle opportunità normalmente riconosciute ad un "parco". Oggi stiamo seriamente lavorando per lo sviluppo turistico del nostro territorio perché i dati di cui disponiamo dimostrano che il desiderio di conoscenza delle nostre peculiarità si può tradurre in una vacanza.

Ecco perché cogliamo con favore la nuova proposta legislativa sui parchi ben consapevoli del nostro ruolo e della nostra storia nel complesso sistema istituzionale lombardo.





Ortofoto digitale a colori,
scala nominale 1:10000
Terraitaly™ it 2000
© C.G.R. S.p.A. - Gruppo Blom

Assimpredil Ance

Associazione delle imprese edili e complementari delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza

Servizio noleggio spazi per meeting e conferenze

Nella storica e prestigiosa sede di Assimpredil Ance, situata nella centralissima via San Maurilio a Milano, oggetto di un recentissimo restyling, sono disponibili nuovi spazi per lo svolgimento di meeting, conferenze e corsi di formazione. E' possibile scegliere, secondo le proprie esigenze, tra diverse sale, in particolare, la sede è dotata di un auditorium capace di 170 posti e una prestigiosa area di rappresentanza.

Descrizione delle sale

sala Auditorium (capienza 170 posti)
La sala auditorium è attrezzata di proiettore e pc, microfoni, collegamento ad internet, telefono in sala, impianto per la registrazione audio delle riunioni/conferenze ed impianto di collegamento con le sale arancio e la sala azzurra in videoconferenza.

sala Arancio 1 (capienza 50 posti)
sala Arancio 2 (capienza 50 posti)
Le sale arancio sono attrezzate di proiettore, pc, telefono in sala, lavagna a fogli mobili, collegamento ad internet e impianto per la registrazione audio delle riunioni/conferenze. Le due sale arancio possono essere unite raggiungendo una capienza massima di circa 100 posti.

sala Giunta (capienza 50 posti)
La sala giunta è attrezzata di proiettore e pc, microfoni, collegamento ad internet e telefono in sala.

sala Azzurra (capienza 30 posti)
La sala azzurra è attrezzata di proiettore, pc, telefono in sala, lavagna a fogli mobili, collegamento ad interne e impianto per la registrazione audio delle riunioni/conferenze.

Eventuali servizi aggiuntivi sono:

- assistenza tecnica di video registrazione
- servizio di catering
- assistenza di hostess e/o fattorini
- servizio di traduzione simultanea
- eventuali addobbi floreali

I fornitori esterni per i servizi aggiuntivi saranno direttamente proposti da AIE Servizi srl







Per ulteriori informazioni contattare:

AIE Servizi srl
via San Maurilio 25 - 20123 Milano
T 02.88129521
l.ghisolfi@assimpredilance.it
www.assimpredilance.it

assimpredil ance

assimpredil ance



Maggiore sicurezza nei cantieri significa comprendere principalmente che i costi in aumento in questo campo sono prima di tutto un investimento e non una perdita economica, un'occasione per qualificare le imprese e non per appesantirle di oneri, un momento di riflessione prezioso e condiviso tra tutte le parti coinvolte nella filiera delle costruzioni per il buon risultato del prodotto. Si tratterà perciò anche di bilanci tra costi della sicurezza e costi ingenerati dalla ricaduta della non sicurezza ancora presente in molte realtà del nostro ambito. Il numero tratterà dei protocolli recentemente stilati ed in via di prossima redazione, della visione dell'associazione, di chi lavora e di chi amministra, di certificazioni come di formazione di maestranze. A ciascuno il proprio compito.

